

2ª Edizione riveduta e corretta 2013

In copertina:

Il ritratto classico di M. Leonilde

Istituto dei Sacri Cuori

Roma Via del Trullo 372

www.istitutosacricuori.it

Giuseppe Scarvaglieri - Giuseppe Di Corrado

Leonilde Rossi

Una Maestra di vita

Seconda edizione

Istituto Sacri Cuori

PREFAZIONE (alla seconda edizione)

Il profilo biografico di sr Leonilde proposto da Giuseppe di Corrado nel giro di pochi anni ha bisogno di essere aggiornato per diversi aspetti, che ci sembrano importanti. Questi riguardano sia alcuni temi particolari della fondazione dell'Istituto, sia l'unitarietà strutturale e la proprietà espositiva della narrazione, oltre che la contestualizzazione della presenza e azione della protagonista nel contesto vitale della Congregazione.

Era importante, infatti, utilizzare al meglio recenti ricerche, acquisendo le informazioni e i documenti oggi disponibili e studiati. Occorreva attuare il superamento delle conoscenze approssimative che talvolta, infatti, danno l'impressione che siano utilizzate notizie poco attendibili o che siano state accettate interpretazioni affrettate (o di parte), specialmente a riguardo della storia delle origini e il primo sviluppo dell'Istituto delle Suore Missionarie dei Sacri Cuori. In tale contesto ci sembra che fosse utile anche una delineazione delle componenti che caratterizzano il carisma come deriva dai tratti specifici e dai doni ricevuti delle Fondatrici.

Nella ricostruzione storica della figura di Madre Leonilde, bisognava proporre il profilo biografico in modo che i fatti avessero la loro consistenza, bilanciando il loro svolgimento con il modo di vederli e intenderli dalla stessa protagonista. Per non perdere il filo della narrazione storico-biografica, occorreva anche, conciliare meglio la doppia funzione genetica e confermativa delle lettere. Le rispettive citazioni, infatti, se sono molte, come nel nostro caso, danno l'impressione di trovarsi di fronte a una sorta di zibaldone o forma antologica,

che mostra più un'interpretazione degli eventi che non una vera ricostruzione fattuale.

Era necessario, infine, che la narrazione degli eventi più importanti della vita di Madre Leonilde fosse inquadrata meglio entro la cornice della storia dell'Istituto. Questo, infatti, costituisce l'area naturale della sua esperienza umana e religiosa, l'ambito del suo itinerario interiore, l'alveo della sua santificazione, l'ambiente della sua relazionalità fraterna e spirituale. In altre parole la Congregazione costituisce la piattaforma dove si è sviluppata la fitta rete di rapporti interpersonali con le suore che in un primo tempo lei ha tanto amato, come sorella, e, successivamente, come madre generale, ha saggiamente diretto.

S'è proceduto pertanto a una sorta di rimpasto rievocando alcuni eventi della vita religiosa di Madre Leonilde in modo più documentato, collegandolo con i principali momenti dell'evoluzione storica dell'Istituto. Pensiamo quindi di fare un servizio ai lettori e ammiratori di Madre Leonilde prospettando, in questa seconda edizione, un'esposizione più armonica e una descrizione più efficace e fattuale del suo profilo biografico.

Nel complesso risulta soddisfatta l'istanza fondamentale che il lavoro fosse caratterizzato e quindi sollecitato da una sincera ammirazione che permettesse la riscoperta o il recupero della sua figura nella sua autenticità storica e religiosa. Pensiamo che in questo modo i suoi tratti possano risaltare meglio e riprodurre momenti e situazioni della sua vita che hanno tanto da insegnare. Tutti quelli che la avvicinano, possono trovare più facile la sua imitazione e ricavarne più vantaggi per la propria vita spirituale.

g. s.

Dalla PREMESSA (della prima edizione)

... Con la scarsità di notizie e di documentazione non è stato facile tracciare la biografia di sr Leonilde. Le fonti che abbiamo avuto a disposizione, delle quali la parte più cospicua di tutta la documentazione è costituita dalle lettere scritte alle religiose e dalle circolari indirizzate all'Istituto, e che ricoprono il periodo che va dal 1932 al 1945, anno della sua morte, sono state sviscerate al massimo delle possibilità. A queste si aggiungono alcune testimonianze rilasciate da coloro che la conobbero o condivisero con lei le responsabilità del governo della congregazione, o raccolte dalla viva voce di qualche «superstite».

Anche se le testimonianze risentono di un'eccessiva sobrietà, sono tuttavia sufficienti a rivelare la straordinaria ricchezza interiore di questa suora, decisamente orientata verso le vette della perfezione cristiana e religiosa, che ha lasciato un segno indelebile del suo passaggio. Il tempo, nel quale visse e operò sr Leonilde, fu tutt'altro che facile; conobbe la tragedia della prima e seconda guerra mondiale, che inflissero sofferenze, diaspore e privazioni al suo Istituto. Oltre a ciò, dovette lottare con tutte le forze per ricomporre l'unità interna della sua congregazione.

(...) Quello che più colpisce di sr Leonilde è l'estrema semplicità, la trasparenza del suo cuore e la naturale umanità che la contrassegnavano. Dalle sue azioni e dalle sue parole traspariva una profonda convinzione che permeava tutto l'essere. Sr Leonilde Rossi è stata una religiosa nel vero senso del termine. In lei, tutto fu orientato a Dio e al prossimo. Le lettere e le circolari riportate ne sono la riprova. E, sebbene nascano da circostanze riguardanti la vita dell'Istituto, o di singole persone, nondimeno offro-

no i mezzi necessari per penetrarne lo spirito e comprendere i grandi ideali che l'hanno animata....

Il suo argomentare ha come base la Parola di Dio e le Costituzioni. Sono lettere e circolari che escono dal cuore e tendono sempre a edificare e a confortare. Proprio per questo, abbiamo voluto seguire il tragitto da essi segnato. Percorrendolo, passo dopo passo, si riesce a ricostruire l'universo umano e spirituale di questa suora straordinaria. Dalla lettura dei fatti, infatti, s'intuisce chiaramente quale lavoro abbia operato la Grazia in questa creatura che si è lasciata plasmare e trasformare docilmente.

Vi sono, infine, le testimonianze rilasciate dopo la sua morte, da persone che la conobbero da vicino, che vissero con lei e che furono sue collaboratrici. Anche queste, sono quanto mai utili nel mettere a fuoco la personalità di sr Leonilde. Tutte, oltre che a evidenziare le sue qualità umane, sono concordi nel sottolineare le virtù cristiane praticate in sommo grado da sr Leonilde, e che rifulsero nella sua vita di religiosa.

Anche se l'azione di sr Leonilde fu di grande incisività nella vita dell'Istituto, il vero valore di quanto lei ha fatto si coglie nello stile di fede, con il quale ha sempre operato e nell'azione unitaria da essa svolta per lo sviluppo dell'Istituto. È in questo che sr Leonilde realizza pienamente se stessa e si manifesta come guida sicura della congregazione e maestra di vita.

Questo lavoro, condotto con sincera ammirazione verso sr Leonilde, e non senza beneficio spirituale, nutre l'intenzione di segnare l'inizio di un lungo cammino di esplorazione e di scoperta di una «donna di Dio», che con la sua vita indica, a chi l'avvicina, la via sicura per incontrare il Signore della vita.

g. d. c.

CAPITOLO I

UN'AURORA IN VAL DI CEMBRA

Lisignago è un piccolo comune di 504 abitanti della provincia di Trento. Rimane sulla strada delle Dolomiti fra Cembra e Ceola, sulla sponda destra del torrente Avisio, a un'altitudine di m 582, sui pendii alluvionali interglaciali coltivati a viti. Il resto della valle è caratterizzato da molti boschi e prati verdi che danno una particolare caratteristica e poesia a tutta la vallata.

Le origini del paese si perdono nel tempo. Dopo aver fatto parte dell'impero romano, nel Medio Evo era incluso nel ducato longobardo di Trento, fondato dagli imperatori del Sacro Romano Impero e soppresso il 26 dicembre 1802. Il primo documento che contiene il nome del paese è stato redatto nel monastero dei monaci benedettini di S. Lorenzo di Trento il giorno 30 agosto 1166. Vi si parla dei diritti che provenivano al monastero dalle rendite del borgo, che comprendeva un gruppo di case con fondi coltivati e altri destinati a pascoli e boschi.

Altri documenti, tra cui quello del 1210 in cui è chiamata "comunitas", (distretto amministrativo indipendente) è quello più significativo. Come tale è rimasto nei secoli successivi, fino alle ultime vicende che vedono il paese sotto il dominio austriaco, passato quindi

all'Italia dopo la prima guerra mondiale, assieme a tutto il Trentino. In questo senso possiamo dire che tale ultimo passaggio si è verificato mentre già era in vita sr Leonilde. In questa ridente cittadina, nella Val di Cembra, il 10 novembre 1890, nacque Amelia Rossi, terzogenita di Rossi Paolo e Negri Maria.

Il padre, che gestiva un piccolo negozio di generi alimentari in paese, si era unito in matrimonio il 6 febbraio 1875 con Manz Maria, cittadina svizzera, morta sei anni dopo, l'11 maggio 1881, senza lasciare figli. Il 5 maggio 1882, Rossi Paolo sposa in seconde nozze Negri Maria, stimata insegnante alle scuole elementari e valente maestra di cucito e ricamo, originaria di Tres, nella Val di Non, dove era nata il 2 luglio 1859. Rossi Paolo aveva già raggiunto i 39 anni di età, mentre la giovane sposa ne aveva appena 23, ed essendo all'epoca considerata minorenni, annotano i registri parrocchiali, fu necessario il consenso paterno.

La nuova coppia si stabilì a Lisignago. Il paese, situato a 582 m. di altitudine, sulla destra dell'Adige, è circondato da vigneti e da campi di cereali. È noto l'antico adagio che la terra crea i suoi abitanti simili a sé. Da questa terra, Amelia sembrava avesse ereditato fermezza di carattere e una certa fierezza assieme a delicatezza e nobiltà d'animo.

Il 31 agosto 1883 nacque il primogenito Paolo. Il bambino, a causa della sua irrequietezza, fin dall'età di sette anni venne affidato ai salesiani di Trento, perché ne curassero l'educazione e la formazione; ma il ragazzo non ne trasse gran profitto. La famiglia Rossi, in modo particolare la mamma, ebbe molto a soffrire a causa del comportamento irresponsabile del figlio. Tre anni dopo, il 19 aprile 1886, nacque Francesco, il secondogenito; ma il piccolo visse solo due giorni, con grande dolore dei genitori.

I primi passi

Il 10 novembre 1890, alle ore 23, vide la luce Amelia, terza e ultima della famiglia, presso l'abitazione dei fratelli Roberto e Manlio Fontana, dove il padre esercitava il suo lavoro di negoziante. Amelia venne accolta come un dono del cielo, recando gioia e serenità alla famiglia.

Dal registro dei battesimi della parrocchia San Biagio, a Lisignago, risulta che Amelia fu battezzata il giorno seguente, 11 novembre, e ricevette i nomi di Amelia, Gioseffa, Fortunata, dal curato don Giovanni Angelini. I padrini furono gli zii paterni Rossi Giuseppe e Della Piccola Fortunata.

La bimba cresceva serena, con l'animo aperto a cogliere le bellezze della natura, che il paesaggio alpestre offriva con dovizia. Il suo spirito manifestava una precoce intelligenza. E la mamma, che ben comprendeva il valore del giusto equilibrio tra l'umano e lo spirituale, profondeva nei suoi figli affetto e dedizione.

A sette anni, il 15 aprile 1897, la piccola Amelia ricevette la prima comunione nella chiesa parrocchiale, nella ricorrenza del giovedì santo. Il rito fu officiato da don Emanuele Borghese, curato di Lisignago. Iniziò da quel giorno, per Amelia, un rapporto intimo e personale con Gesù eucaristico, che l'accompagnò per tutta la vita, conservando la freschezza del primo incontro. L'anno seguente, il 31 maggio 1898, S. E. mons. Eugenio Carlo Valussi, vescovo di Trento, le conferì il sacramento della cresima, nello storico duomo della città.

La bambina, ormai al suo ottavo compleanno, aveva un bell'aspetto, con occhi e capelli castani. In lei s'intravedeva un temperamento risoluto e un carattere volitivo, precocemente maturo dovuto, in parte almeno,

alla morte «dell'adorato papà», avvenuta quando Amelia aveva appena quattro anni, il 23 novembre 1894, all'età di 51 anni. Era stata la prima dura prova che la vita metteva dinanzi ad Amelia, ma l'affetto della mamma riempì il vuoto lasciato dal padre e le ridonò tutta la serenità. La sua «natura selvaggia» sarà invece temperata da una robusta formazione che farà, al tempo stesso, della «piccola selvaggia di Gesù»¹, un modello di forza e di mitezza.

Infanzia e preadolescenza

La perdita del padre aveva messo in crisi la famiglia, che poggiava unicamente sulle spalle del povero Paolo. La mamma Maria si trovò costretta a cercarsi un lavoro, per poter provvedere alle necessità familiari. In un primo momento venne assunta come impiegata alle Poste di Cembra, vicino capoluogo dell'omonima valle. In seguito, fu promossa Ufficiale Capo delle Poste a Povo di Trento.

Rimaneva, però, il delicato problema dell'educazione e della cura dei figli. Paolo, che aveva già trascorso un periodo in collegio a Trento e che aveva fatto ritorno in famiglia, fu nuovamente mandato in collegio, a Rovereto, nell'estremo tentativo di fargli conseguire il diploma di insegnante e garantirgli il futuro. Il proposito, tuttavia, risultò vano per la dichiarata negligenza del ragazzo. Amelia, invece, che aveva dieci anni, fu affidata alle suore Elisabettine di Bolzano, dove frequentò le classi elementari, affettuosamente seguita dalla zia Fortunata,

1 In età matura, però, Sr Leonilde, in una lettera indirizzata al padre Predicatore, scriveva: «Io preferisco una santità nascosta ed essere come quelle viole mammole che si trovano fra i crepacci dei nostri monti. Non perdo ancora la mia natura selvaggia; si ricorda quando mi ha denominata 'la piccola selvaggia di Gesù?'» (Lettera del 25.8.1943).

madre della cugina sr Agnese Rosa, religiosa dell'Istituto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, di recente fondazione.

L'inevitabile separazione dalla mamma, fu un altro colpo inferto dalla vita alla piccola Amelia. Fu proprio durante il periodo del collegio che Amelia ricevette la notizia più sconvolgente che potesse aspettarsi: la prematura morte della mamma, avvenuta il 16 settembre 1903, a soli 44 anni di età.

Le cose erano andate così: Negri Maria aveva ricevuto, la sera del 15, la visita del figlio Paolo. L'incontro fu animato, a nulla valsero le suppliche della madre per ridurre a ragione il figlio sconsiderato. Il cuore della povera donna non sopportò quest'ulteriore dolore. L'indomani, alle 5 del mattino, Maria Negri si addormentò nel Signore. Fu lo stesso Paolo a comunicare alla sorella, con una missiva, la ferale notizia. In realtà la lettera non sarebbe stata consegnata alla destinataria, rimanendo esposta, forse per disattenzione, sopra un tavolo di un'aula del collegio. Amelia, avendola notata e visto che era indirizzata a lei, la prese, la lesse e, in preda a un indicibile dolore, fuggì dal collegio per recarsi alla casa materna². Suo malgrado, dovette constatare la triste realtà. La drammatica esperienza di quell'ora le si conficcò come una spina nel suo giovane cuore, senza mai più dimenticarla. Ancora non aveva compiuto tredici anni.

Molto più tardi, divenuta suora nell'Istituto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, Amelia confidò la sua dolorosa esperienza a mons. Aleramo Cravosio, direttore dell'Istituto della Regia Marina, a Pola, che ne rimase molto

² Questa è la versione di sr Agnese Rosa, cugina di sr Leonilde, che si differenzia da quella di mons. Aleramo Cravosio, cappellano della Regia Marina di Pola e direttore dell'omonimo Asilo.

colpito³. E, allorché gli giunse la notizia della prematura morte di sr Leonilde, volle rilasciare la sua testimonianza ricordando, tra l'altro, quell'episodio con parole toccanti:

«Un triste giorno, fanciullina ancora, scendendo per lo scalone del collegio, s'imbatté in una religiosa la quale, non considerando l'età e dimentica d'una prudente moderazione, l'accostò dicendole: 'sai che la mamma tua è morta?'

Nello schianto del cuore la piccola Amelia restò come fulminata; poi vide oscurarsi il giorno e svanire ogni cosa attorno a sé. Venendo meno, s'appoggiò del braccio alla parete e reclinato il capo, in un singhiozzo convulso, pianse derelitta, ormai sola al mondo; pianse a lungo l'unico suo bene, l'unico affetto della vita perduto. Quel giorno Cristo crocifisso le si appressò in quell'abbandono e fece sua l'orfanella senza umano conforto» .

Passata la bufera, Amelia fece ritorno alla vita collegiale, ma non più a Bolzano bensì a Trento, dove attese ai suoi studi e ai doveri quotidiani, con encomiabile diligenza. Essa, tuttavia, non restò per molto ancora in collegio. Racconta, infatti, la cugina sr Agnese Rosa, che un giorno lo zio, andando a farle visita, trovò la nipote che scontava una punizione in ginocchio davanti a una vetrata, che un colpo maldestro aveva mandato in frantumi. La colpa era ricaduta su Amelia. La severità della punizione, il fisico deperito e l'aria sofferente della ragazza indussero lo zio a ritirarla dal collegio e ad ac-

3 Aleramo Cravosio, è anche ricordato come ideatore dello stemma dell'Istituto ormai famoso. Esso "rappresenta una creazione originale in quanto è formato da un croce di gigli, di metallo bianco, affiancata dai Cuori di Gesù e di Maria e sormontata da una corona", cf. G. Scarvaglieri *Suore Missionarie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Cinisello Balsamo, ed. San Paolo, 2010, p.154.

coglierla in seno alla sua famiglia. Sembra, inoltre, che Amelia avesse patito anche per lo scarso nutrimento e la poca comprensione, come attesta la cugina Rosa Maria.

Il padre di sr Agnese Rosa aprì, quindi, le braccia della sua famiglia per accogliere i due orfani Paolo e Amelia, già tanto provati dalla perdita dei genitori e da una vita troppo dura per la loro giovane età. Il ragazzo tuttavia continuava a destare non poche preoccupazioni a causa delle sue ripetute ribellioni e dello scarso profitto nello studio. Un giorno, infatti, a seguito di un rifiuto oppostogli dallo zio alla richiesta di una somma di denaro che pretendeva, per recarsi a Barcellona, in Spagna, Paolo andò su tutte le furie, si allontanò da casa e non vi fece più ritorno. Alcuni anni dopo si seppe che era emigrato in America, dopo essersi sposato, a Genova, con una certa Josefilla Crosetto, come annotano i registri parrocchiali di Lisignago. Anche questa separazione recò sofferenza ad Amelia. Il Signore, con gradualità e senza sosta, andava preparando la giovane a distacchi sempre più radicali, in vista della missione alla quale da lì a poco l'avrebbe chiamata.

Amelia rimase in casa degli zii sinceramente amata e godendo dell'amicizia della cuginetta Rosa Maria, sorella di sr Agnese. Frattanto, si faceva sempre più chiaro in lei il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. L'esperienza della vita collegiale e la conoscenza delle suore Elisabettine, pur nella drammaticità delle circostanze, avevano lasciato in lei un segno positivo.

In un primo momento, avrebbe voluto entrare dalle suore presso le quali era stata educata, ma la zia, che non aveva troppa simpatia per quelle religiose, le consigliò di orientarsi verso le suore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria che erano a Pola, dove già si trovava la cugina sr Agnese Rosa.

Un giorno di novembre del 1905, a soli 15 anni, ma con una maturità molto superiore all'età, Amelia Rossi lasciò decisamente Lisignago per entrare nell'Istituto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Il bagaglio che portava con sé era di una ricchezza inestimabile: una profonda e delicata formazione religiosa appresa prima dalla mamma e poi dagli zii, una forza d'animo capace di affrontare anche le prove più ardue, un profondo desiderio di cercare unicamente il Regno di Dio e di servire i fratelli più bisognosi. Le molte sofferenze, trasformatesi in ricchezza spirituale, lungi dal piegarla o spezzarla, avevano contribuito a forgiare in lei un carattere capace di portare le tante croci che la vita avrebbe piantato lungo il suo cammino, e di capire e confortare le persone che nelle più svariate situazioni avrebbe incontrato.

La vera sapienza, dirà san Paolo, non si trova che nella croce che, mentre provoca sofferenza, attira benedizioni: «Non si benedice col segno della croce?», dirà sr Leonilde, per confortare le sue «dilette suore». Amelia, dunque, fu accompagnata fino a Verona dal curato don Borghesi assieme a un giovane compaesano Luigi Fontana che abbracciava la vita religiosa tra i padri Stimmatini. Anch'egli si sarebbe fatto molto apprezzar per l'esemplare vita religiosa da lui condotta. Da Verona, il viaggio proseguì fino a Pola, dove venne accolta dalle Missionarie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, l'8 novembre 1905, due giorni prima del suo quindicesimo compleanno.

CAPITOLO II

SUORA DEI SACRI CUORI

Pola è una ridente e attiva cittadina dell'Istria ha una particolare? per l'Istituto delle suore Missionarie di Gesù e Maria. Essa oggi appartiene alla Croazia e si presenta come un capoluogo di media grandezza con circa 57.765 abitanti. Ha un bel porto per cui è rimasta famosa fin dall'antichità⁴. Il monumento più importante è l'anfiteatro romano, che funge anche da simbolo per la città ed è tra gli anfiteatri antichi di età romana meglio conservati.

Dopo la dominazione romana, Pola fu più volte sconvolta alla calata dei barbari trovandosi prima sotto la dominazione degli imperatori d'Oriente e poi sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Dopo altre peripezie nei secoli XVII-XIX, fu incorporata entro i limiti dell'impero austroungarico. Solo per il periodo dalla fine della guerra 1918 fino al 1943, appartenne al Regno d'Italia, mentre passò alla repubblica socialista jugoslava del maresciallo comunista Tito, che impose l'esodo a tutti gli italiani con i problemi che ne sono succeduti⁵.

Al tempo quindi della fondazione dell'Istituto, date le difficoltà in cui esso è venuto a trovarsi, la superiora di Roma, Sr Rosa D'Ovidio, si reca a Pola dove è accol-

4 Cf Dario Alberi, *Istria, storia, arte, cultura*, Lint Editoriale Trieste, 2006

5 Cf Giuseppe Scarvaglieri, *Suore Missionarie ... op. cit.*, pp. 67-74.

ta dal Vescovo del luogo Mons Giovanni Battista Flapp che con la sua benevolenza e la successiva ammirazione, costituisce l'ancora di salvezza del nascente Istituto⁶.

Nella ridente e attiva cittadina istriana, dunque, approdò la giovane Amelia alcuni mesi dopo, e vi iniziò il periodo di noviziato, avendo ricevuto l'abito religioso, il 22 giugno 1906 e, com'era consuetudine, le fu dato il nuovo nome di religiosa: sr Leonilde di san Giovanni Battista.

Cogliendo il significato profondo di quel primo passo, Amelia si applicò «con intelletto d'amore» allo studio delle Costituzioni per penetrare lo spirito dell'Istituto, comprenderne la missione e intraprendere, con passo alacre e gioioso, la scalata verso la santità. Seguì anche l'evoluzione impressa dal Card. Pietro Respighi che nel 1910 ne redisse il testo più organico e aggiornato con gli ordinamenti della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, come si chiamava allora. Tale testo recepiva le indicazioni emanate da Leone XIII, con la Costituzione apostolica *Conditae a Christo*, e le successive *Normae*⁷.

Ella, fin dai primi anni della sua consacrazione a Dio, mano a mano procedeva nella radicalità della sua risposta al Signore che l'aveva chiamata, e scopriva che la «pietà verso i Sacri Cuori è sorgente della vita spirituale, ascetica, apostolica, fonte inesauribile di carità, ricchezza del proprio mondo interiore»⁸.

6 *Ibid.* pp. 98-100.

7 Amelia Rossi, da suora si firmerà comunemente sr Leonilda di S. Giov. Batt. Noi invece adotteremo di solito Leonilde.

8 Sr Mancinelli è stata una delle generali più significative. Era intelligente e capace di portare avanti con coraggio anche situazioni difficili, si faceva volere bene dalle consorelle per le sue qualità personali. Si interessava del loro bene e curava la regolare osservanza, ma specialmente la preghiera. Era stata sempre animata da buona volontà: per 12 anni fu generale e poi anche consigliera e vicaria generale nei mandati di sr Leonilde e quindi Consigliera generale fino al 1958. Moriva come una religiosa esemplare l'11 agosto 1967.

Consacrata al Signore

Il 18 giugno 1909 emise la prima professione religiosa “nelle mani” come si suole dire, di una delle due Fondatrici e, cioè, di Madre Rosa D’Ovidio, superiora, a quel tempo, della casa di Pola che ella stessa aveva fondato. Dopo un certo periodo di tempo, anche a causa della prima guerra mondiale, passata la grande bufera della prima guerra mondiale, nella quale le Suore dei Sacri Cuori furono provate duramente da privazioni, lutti, sfollamenti, sr Leonilde si consacrò definitivamente al Signore, con la professione perpetua⁹.

Da quel momento le tappe della vita di sr Leonilde si susseguirono a ritmo serrato come è proprio dell’itinerario della vita religiosa. Ognuna poi vi realizza una particolare progressione, specialmente se vi convergono condizioni significative sia quanto a talenti della natura sia quanto a doni della Grazia. Per questo tra i momenti più importanti della sua vita, gli incarichi che ricoprì e gli uffici che le furono affidati, si devono sottolineare le seguenti tappe:

- Dal 5 novembre del 1905 partenza dal suo paesello per avviarsi a Pola, ammissione nell’Istituto dei Sacri Cuori a Pola, noviziato e prima professione;
- dal 1909 al 1919 la troveremo a Cherso, un’altra casa fondata dalla M. Rosa D’Ovidio, nell’Istria, insegnante nella scuola elementare statale. Tale compito ella svolse dal 12 settembre 1912, mentre era “prima” Madre Generale e fondatrice dell’Istituto Rosa Rosato assieme alla Madre Rosa

⁹ L’itinerario va nella direzione del distacco dalla realtà di Lanciano che contemporaneamente presenta anche quello di una forte “discontinuità” e di una nuova “creatività”.

d'Ovidio già citata, fino al termine dell'anno scolastico 1918-1919;

- Dal 1919 al 1932 fu superiora della comunità e direttrice della scuola materna della Regia Marina, a Pola, mentre, in tale tempo, era superiora generale Madre Giuseppina Mancinelli;

- dal 1926 al 1932 fece anche parte del governo generale del suo Istituto come consigliera dopo che era stata confermata di nuovo superiora Generale sr Giuseppina Mancinelli¹⁰;

- Dall'ottobre 1932 fu superiora generale, eletta la prima volta dal Capitolo generale celebratosi a Roma nell'ottobre di quel medesimo anno, e rieletta per un secondo sessennio nel Capitolo generale del 1939.

- Dal 17 ottobre 1945, acuendosi la sua malattia si reca nel paesino di Vicarello, presso il lago di Bracciano, fino al 12 dicembre, giorno in cui avviene il pio transito.

Riteniamo utile, arrivati a questo punto della narrazione, fornire alcuni cenni storici circa l'Istituto dei Sacri Cuori ed esporre alcune linee fondamentali del suo Carisma, vedendo anche come sr Leonilde Rossi lo interiorizzò e lo visse per quarant'anni, approfondendo il meglio delle sue forze come religiosa e come madre e maestra di vita.

10 Cf G. Scarvaglieri *Suore Missionarie ...*, op. cit., passim.

La fondazione dell'Istituto

La nascita dell'Istituto delle *Suore Missionarie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria* è un evento che si inquadra nel contesto sociale ed ecclesiale vicino alla fine del secolo XIX. In tal contesto si può cogliere la chiave di interpretazione e giustificazione della sua impostazione strutturale interna e organizzativa e pastorale, ma anche si può capire il complesso degli eventi che caratterizzano la sua nascita e la sua presenza spirituale e operativa nei diversi contesti in cui verrà a trovarsi.

In modo particolare vanno accentuate le condizioni della vita religiosa, specialmente femminile, evidenziando che la nascita del nuovo Istituto si spiega sulla base dei due eventi citati che peraltro cumulano i loro effetti¹¹. Il nuovo Istituto religioso è guidato dalle due Madri: Rosa Rosato e Rosa D'Ovidio, che quindi, come ha documentato la storia scritta recentemente, vanno considerate come le Fondatrici, come del resto il Decreto di Lode autorevolmente indica.

Non ci soffermiamo in questo contesto sulle vicende storiche circa la nascita e il primo sviluppo dell'Istituto, per la cui narrazione rimandiamo al nostro recente lavoro¹². Esso peraltro presenta un'identità carismatica e organizzativa propria, focalizza il suo originale progetto d'Istituto nelle nuove Costituzioni, ricostruisce una diversa fisionomia interiore e spirituale, allarga un

11 Talvolta si fa riferimento ad altri fondatori in modo preconcepito ed ereditato o subordinato a una tesi preconstituita, interpretando la storia in modo campanilistico. Altre volte non si distingue il ruolo dell'Ordinario su un istituto nascente e le relative competenze giuridiche e canoniche rispetto alle vicende "fondazionali".

12 La prima festa liturgica del Cuore Immacolato di Maria fu celebrata l'8 febbraio 1648 in Francia.

distinto ambito operativo e così individua una propria e riconoscibile collocazione nella Chiesa¹³.

Da questo modo di presentare la nascita deriva anche lo sviluppo successivo dell'Istituto, la cui crescita ed espansione si caratterizza con nuove presenze e con specifiche forme di azione. Fin dall'inizio esso si caratterizza con due forme di presenza e due ambiti di azione. Da una parte la fondazione della casa di Roma dove è superiora madre Rosa Rosato che trasfonde la sua dimensione contemplativa e dall'altra la fondazione della casa di Pola ad opera di madre Rosa D'Ovidio che lo caratterizza di impegno operativo e apostolico.

Successivamente si susseguono altri eventi fino agli anni trenta quando la presenza di sr Leonilde Rossi si staglia in maniera netta e incisiva. Prima come operatrice abile e intelligente come maestra e superiore locale, poi come consigliera generale e infine come superiora Generale, lei stessa svolge un ruolo importante nella caratterizzazione e nel dinamismo dell'Istituto, le cui vicende ormai sono strettamente connesse con la sua azione e direzione ideale e pratica.

Il carisma dell'Istituto dei SS. Cuori

Da pochi anni Papa Leone XIII aveva esteso a tutta la Chiesa la festa del Sacro Cuore di Gesù e, con l'enciclica *Annum sacrum* di 25 maggio 1899, il genere umano veniva consacrato al Cuore di Gesù. In quel periodo nascevano numerose congregazioni che ne prendevano il

13 Per una visione più articolata e concreta del carisma e della spiritualità dell'Istituto cf. *Linee fondamentali del nostro Carisma*, Roma, Casa Generalizia, 2005, passim. In questo testo, oggi fondamentale per le Suore Missionarie dei Sacri Cuori, è presentata una significativa, completa e ben strutturata descrizione del carisma dell'Istituto.

nome e assumevano come programma spirituale l'amore «ai due Cuori che tanto hanno amato gli uomini», e così riparare alle offese verso Chi per amore si è lasciato crocifiggere. Anche la devozione al Cuore Immacolato di Maria¹⁴ fu presente fin dall'inizio, ma come parte integrante la spiritualità dell'Istituto, via facile e sicura per arrivare a Gesù, unico modello e maestro.

La spiritualità dell'Istituto ha, quindi, come suo centro il Cuore di Gesù, «simbolo e sintesi della sua persona divina tutta protesa al Padre celeste e a ogni persona umana che vuole ristabilire nella comunione col Padre». Espressione di questa attenzione amorosa al Cuore divino di Gesù è la consacrazione propria, da cui scaturisce la configurazione alla figura di Cristo, come riproposta dalla dimensione teologica, dall'impegno spirituale e dalle implicazioni operative.

La dimensione teologica di ogni carisma rende evidente l'esigenza di concepire e attuare la consacrazione religiosa alla luce della teologia del Cuore di Gesù. Questa comporta la presa di coscienza di vari punti importanti come: il Cuore di Gesù è il luogo dell'amore di Dio, della obbedienza di Cristo al Padre, della riparazione e della comunione con Dio e con i fratelli. Essa quindi esprime e richiede un impegno e una responsabilità a vivere la sequela di Cristo tramite i voti per arrivare a un rapporto personale con Cristo. In tale prospettiva ha una funzione molto importante l'esemplarità del Cuore di Maria che, essendo in tutto conformata all'immagine del Figlio è il modello di ogni anima consacrata.

La prospettiva dell'impegno spirituale del carisma mette in luce, fondamentalmente, la necessità della ten-

14 Dopo la seconda guerra mondiale tutti gli italiani dell'Istria, e quindi anche le suore, sono stati espulsi con la violenza dalle milizie comandate da Tito. Cf G. Scarvaglieri, *Suore Missionarie ...*, op. cit. p. 74 e p. 199.

sione dell'anima verso la comunione profonda e costante con Dio, che trova i mezzi adeguati e le modalità pertinenti nelle varie pratiche devote liturgiche e ordinarie, ma più specificamente nella devozione ai Sacri Cuori che associa e unisce al Cristo totale e con Lui e in Lui diventa fonte della propria disponibilità alla riparazione. Ne deriva pertanto l'impegno per una crescita spirituale che spinge al configurarsi sempre più a Cristo attraverso un progressivo perfezionamento spirituale vivendo le virtù teologali cardinali e cristiane e la volenterosa risposta all'invito alla santità di vita con un percorso di purificazione della nostra interiorità.

Tra le implicazioni operative va sottolineata l'esigenza di sentirsi a servizio dell'avvento del Regno tramite l'uso dei vari mezzi per l'annuncio della salvezza e le diverse forme di apostolato e con l'attuazione del comandamento della carità con forme concrete di servizio verso i fratelli che si trovano nel bisogno. In particolare va fatto riferimento all'impegno nella testimonianza di vita sia personale sia comunitaria sul modello della primitiva comunità di Gerusalemme, e alla prontezza di coinvolgersi nelle diverse mansioni apostoliche con il coinvolgimento diretto e/o indiretto nell'azione pastorale della chiesa locale e universale (missioni). Questa prospettiva fa emergere l'esigenza di operare attivamente nelle diverse aree della carità a servizio dei fratelli poveri e sofferenti, come caratterizzazione che spinge anche a una maggiore attenzione sia nei confronti dei bisogni perenni che in vista di quelli nuovi.

Il centro irradiatore della spiritualità dell'Istituto è quindi la devozione al Sacro Cuore di Gesù che in forma più attualizzata si può esprimere come *“Vivere la sequela di Cristo, alla luce del Cuore di Maria, a servizio dei fratelli poveri e sofferenti”*. Sr Leonilde aveva anticipato molti di tali concetti, trasformandoli in scelte di vita.

Una spiritualità vissuta

Sr Leonilde aveva compreso molto presto, infatti, che la sua vita non poteva attingere da nessun altro forza e grazia che dal Cuore di Cristo. La sua costante preoccupazione era di «bere a larghi sorsi la vita e la santità del dolcissimo Cuore di Gesù». La sua invocazione preferita era: «Cor Jesu, fons vitae et sanctitatis, miserere nobis». La povertà, la castità, l'obbedienza, l'umiltà, la mansuetudine, la «carità al novantesimo grado», lo zelo per le anime, i sacrifici quotidiani, erano il frutto di questa devozione vissuta con impegno estremo.

In uno scritto del 1933, metteva a nudo i sentimenti e le convinzioni che l'animavano circa la devozione al Cuore di Gesù:

«Cuore di Gesù! Come penetrano nell'animo queste parole! (...) Il tuo significato è profondo ed inesauribile, il tuo linguaggio suona dolce e benefico come i toni di un'arpa. Felici quelle anime che ti comprendono, che ti spalancano il cuore per ricevere la tua grazia.

Che cosa ci dice il Cuore di Gesù? Comprendiamo il suo linguaggio? Osservando la ferita, il sangue, le spine, la croce, le fiamme, non ci sembra di udire: *Ecco come ti ho amata! Io ho un cuore come il tuo, Io posso amare, odiare, sperare, temere, agonizzare come te. Nel mio cuore ho voluto sperimentare, prima di te, ciò che può opprimere, tormentare, rallegrare. (...)*

Con il suo Cuore aperto Gesù vuole significarci che il suo amore è perfetto e sincero. È come se volesse dire: Guardate e vedete voi stessi se trovate in me qualche deficienza (...) *Nessuno può accusarmi pur di un difetto. Il mio dire è: sì sì, no no.*

Presso le creature sempre dobbiamo temere che sotto la superficie luminosa, si nascondano dei recessi oscuri e paurosi. (...) Ma nel Cuore di Gesù anche il più arguto osservatore non potrebbe trovare alcun neo d'imperfezione e dovrebbe dire: 'Qui si sta bene! Nel petto del Signore batte per noi il cuore più fedele e più nobile di tutti i cuori'. E Gesù gli risponde: Allorquando pendevo morto per te dalla croce, mi feci squarciare il costato e ferire il cuore, per amor tuo. Amami ed aprimi, a tua volta, il tuo cuore».

Suor Leonilde si preoccupava di vivere e infondere la spiritualità del Sacro Cuore in quelle forme entrate a far parte della tradizione dell'Istituto e, quindi, esortava le suore a pregare prestando tutta l'attenzione della mente e del cuore, senza meccanicismi e senza legalismi. Raccomandava peraltro di recitare la coroncina al Sacro Cuore «con specialissima devozione e riflessione», perché

«è così bella, profonda nelle sue cinque poste! Nella prima, pentendoci dei nostri peccati, domandiamo di morire prima di offendere il Sacro Cuore e di vivere soltanto per amarlo. Nella seconda, benediciamo il Cuore umilissimo di Gesù, lo ringraziamo dei suoi divini esempi di umiltà; gli diciamo di volerlo seguire fra le umiliazioni per conseguir pace e salute. Nella terza, ammiriamo il Cuore pazientissimo di Gesù e gli domandiamo un fervido e costante amore alle tribolazioni, alle croci, alla mortificazione, alla penitenza, amore cotanto difficile e pur cotanto necessario, per arrivare alla gioia e alla gloria del Paradiso. Nella quarta, inorridiamo paragonando il Cuore mansueto di Gesù al nostro, così pronto all'irascibilità e domandiamo la grazia di imitare nell'avvenire

l'inalterabile sua mansuetudine per godere perpetua, santa pace. Nella quinta, erompiano in lodi e ammirazione al Cuore generosissimo di Gesù e ci confondiamo del nostro piccolo coraggio, che si spaventa di una diceria, di un misero rispetto umano e domandiamo coraggiosa forza per combattere e vincere per trionfare poi liete con Gesù in cielo».

Ma l'espressione più concreta della devozione di sr Leonilde al Cuore di Gesù è rappresentata dalla costruzione della chiesa a lui dedicata, fatta erigere a Lanciano, presso la casa del noviziato. Dopo alcuni anni dall'inizio dei lavori, è stata inaugurata il 16 giugno 1942. Si tratta di una chiesa abbastanza ampia e capiente: lunga m. 22,85, larga m. 8,85 e alta come la casa stessa; la croce m. 1,50 sorpassa la cima della maestosa quercia e che da vari punti si potrà vedere e salutare riverentemente.

Anche l'approssimarsi dei mesi di maggio e giugno diventava, per sr Leonilde, un'ottima occasione per esternare, con gioia ed entusiasmo, la devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Era come prepararsi a celebrare una festa attesa e desiderata. In una di quelle circostanze, esortava:

Il mese di giugno per noi, Suore dei SS. Cuori, dev'essere il mese più santo, più bello e più fruttuoso di tutti i mesi dell'anno. Noi entriamo in esso ben preparate dalla pia pratica del mese di maggio. Dalla Madre divina siamo passate al Figlio divino».

CAPITOLO III

UNA MISSIONE DI SERVIZIO

Dopo la professione religiosa, sr Leonilde fu inviata a Gorizia per completare i suoi studi, affinché potesse inserirsi con maggior professionalità nella missione del suo Istituto. Con spirito docile e con diligenza si applicò allo studio, conseguendo il diploma di maestra delle elementari nel 1912, dopo aver frequentato il liceo provinciale femminile «Regina Elena».

Per questo periodo, che vide la giovane suora alle prese con gli studi, possiamo rifarci alle affermazioni del prof. Saverio Mitis, uno degli insegnanti che mantenne rapporti di cordialità con sr Leonilde, anche oltre il periodo scolastico, rilasciata poco dopo la prematura scomparsa della suora:

«Correvano tempi alquanto burrascosi quando la buona suora frequentava la nostra scuola; dominavano le idee massoniche e materialiste ed anche il nostro Istituto ne risentiva. Ma la Giunta provinciale dell'Istria chiamò a dirigere la scuola un insegnante modello, il prof. Silvio Mitis. Ben tosto il Liceo ebbe una rifioritura: disciplina, rettitudine, serietà erano i principi che regnavano lì dentro. E in questa atmosfera nuova entrò la buona suora che divenne ben presto non soltanto il modello su cui vollero uniformarsi le altre

alunne, ma anche la beniamina degli insegnanti, specialmente quando un giorno ebbe a svolgere questo tema dato in classe dalla prof.ssa Borghe- siani: Che cosa desidero diventare. Ella lo svolse in modo così commovente e bello che il preside volle venisse conservato tra gli atti ufficiosi della scuola. Purtroppo, nel maggio del 1915, quando il nostro Liceo fu trasformato in ospedale militare, gli atti andarono perduti ed anche quel ricordo caro a tutti noi».

Maestra elementare a Cherso

L'alunna modello del liceo «Regina Elena», nello stesso anno conseguì il diploma di maestra e iniziò l'insegnamento, mettendo a servizio delle giovani allieve la ricchezza della sua intelligenza, l'entusiasmo e l'originalità del suo metodo d'insegnamento a Cherso.

L'isola di Cherso ha la sua importanza e tipicità nel contesto dell'arcipelago situato nel Golfo del Quarnero. Anzitutto va detto che è la più grande delle isole nell'Adriatico. La sua figura si presenta piuttosto allungata per circa 80 km in direzione Nord-Sud. È molto vicina alla costa istriana da cui è separata da un canale. La sua storia è caratterizzata da molti passaggi tra le dominazioni che si sono succedute. Tra quelli più recenti un certo periodo di dominio italiano e l'attuale appartenenza alla Croazia.

La casa di Cherso era stata fondata nel 1906 dalla Madre Rosa D'Ovidio, ed è stata chiusa nel 1946. Più in particolare va detto che al tempo della presenza di sr Leonilde si è verificato il passaggio dall'impero austro-ungarico all'Italia. La presenza delle suore dei Sacri Cuori si protrae dal 1906 al 1947. Ecco, infatti, come

lei stessa ricorda l'inizio dell'attività di insegnante nelle scuole comunali femminili di Cherso, in una mirabile lettera scritta ad una sua consorella, il 21 settembre 1940:

«(...) Per tuo conforto ti racconto, forse non lo sai, che nel 1912 quando ritornavo dagli esami di maestra da Gorizia, passando per Trieste, la buona sr Margherita mi condusse dal dentista per farmi curare un dente; durante la trapanazione mi venne male e il dottore disse che smetteva, perché mi vedeva troppo malandata. Sr Margherita gli disse che ero malata di polmoni e che ritornavo dagli esami. Il dottore, un inglese, domandò di potermi visitare avendo egli fatto studi speciali sulle malattie polmonari. E ricordo che mentre ero curva per farmi picchiare la schiena, il medico faceva certi movimenti; alla fine mi disse senza tanti complimenti, da buon inglese: 'Lei va a far scuola? Le daranno qualcuna delle prime classi, le piccine, che nulla capiscono, la faranno gridare; da qui a un anno sarà morta'. Proprio così disse. Smise di trapanarmi il dente dandomi un piccolo rimedio. Intanto ritornai a Pola, dove non c'era speranza di avere un posto nelle scuole elementari pubbliche per i due anni di tirocinio prescritto, così dovetti passare a Cherso, alle scuole comunali di quattro classi; in quell'anno mancava una maestra e allora... a sr Leonilde la direttrice assegnò la I e la II classe, 48 bambine, senza nemmeno permettermi - come avevo domandato - di poter fare la I al mattino e la II nel pomeriggio o viceversa, essendo tanto diversi i due programmi. Puoi immaginare se mi sentivo scoraggiata, specie i primi giorni, fra tutte quelle bimbe indisciplinate e malandata con i polmoni e il petto (non un male

infettivo ancora; ma un bel male!). Attenta che adesso viene il più bello! Per grazia di Dio credo di essere stata sempre affezionata alla preghiera e attenta alle meditazioni. Così, proprio nel primo periodo e più penoso, nella lettura del libro *Meditazione della sera*¹⁵ sono venute ben a proposito queste due frasi da meditare: “Omnia possum in eo qui me confortat” (*Tutto posso in Colui che dà forza*) (p. 525) e ‘Adiutor meus Protector meus es tu’ (Tu sei il mio aiuto e il mio protettore) (p. 538).

Mi sono messa con il cuore in pace, con tutta semplicità; ed eccomi qui viva e vecchia di presto 50 anni; allora non ne avevo nemmeno 22, ed ero uno stecchino. Dunque coraggio e grande fiducia in Dio, con molta semplicità. Ci siamo date corpo ed anima a Dio; faremo come vuole il nostro divino Padrone e la santa obbedienza. Te lo dico in un orecchio, trent’anni fa le suore erano molto più semplici di adesso (...)»¹⁶.

Quelle che saranno le grandi virtù della maturità nella futura consigliera e superiora generale si manifestano già ora nella giovane insegnante e direttrice, facendone un modello di religiosa. Lo testimonia anche il prof. Saverio Mitis:

«Ella possedeva tutte le più belle virtù, anche quelle piccole come la mansuetudine, l’umiltà (...), la franchezza, la clemenza. Possedeva insomma la grandezza d’animo che dimentica i torti, perdona le ingiurie (...). La veggo innanzi a me sempre serena, sempre affettuosa con quegli occhi

15 Il libro era intitolato: L. Pincelli, V. Franco, *Cibo dell’anima religiosa: meditazioni per ogni giorno dell’anno*, Ed. Messaggero, Padova, 956.

16 Lettera del 21 settembre 1940.

esprimenti tutti i nobili sentimenti del suo cuore, con quel sorriso innocente sulle labbra, fatto per conquistare qualsiasi persona ch'ella avvicinava (...)»¹⁷.

I colleghi di sr Leonilde presso la Scuola elementare di Cherso ci hanno anch'essi lasciato una preziosa testimonianza:

«Poco ma bene, sempre meglio, era il suo motto (...). Zelantissima nell'istruire, lo fu più ancora nell'educare. Voleva dare alle fanciulle a lei affidate un'educazione profondamente religiosa. Amò le sue alunne e ne fu amata (...). La sua opera si estendeva anche alle famiglie delle sue alunne. Beneficare era il suo grande desiderio; dare e nulla chiedere per sé era il suo programma. Durante la guerra mondiale ebbe a soffrire molte privazioni (...)»¹⁸.

Sr Leonilde affrontò questa prima esperienza di insegnante con tutto l'impegno di cui ne era capace. Le testimonianze sono concordi nel riconoscere in lei una perfetta educatrice, che oltre ad essere professionalmente quotata, era anche leale e impegnata, preoccupata di fare a tutti la «carità della verità», schiva di elogi o di segni di riconoscenza e di gratitudine. Il suo operare trovava le motivazioni nella visione soprannaturale che ella aveva del suo compito, e le sue alunne lo percepivano chiaramente.

Le condizioni di salute e il faticoso lavoro di insegnante misero a dura prova la giovane suora. La guerra del 1915-1918, poi, non solo arrecò lutti e privazioni ma anche disperazione in molta gente. Quanto alle suore

17 Cf nota n. 20.

18 Cf Scarvaglieri G. *Suore Missionarie ...*, op. cit. pp. 145-147.

alcune di loro sono state internate, altre sono state inviate a Vienna con i bambini. Sr Teresa Fabbri e sr Giuseppina Mancinelli furono inviate prima a Leibnitz, e poi a Wagna, dove frattanto erano state internate anche sr Raffaella Casna e altre suore. Le suore in realtà erano disperse e solo alla fine della guerra sono state riunite e hanno potuto prendere possesso della propria casa, dopo che essa era stata sgomberata delle attrezzature immesse nel periodo precedente, dato che frattanto era stato trasformato in ospedale¹⁹.

La maestra modello di Cherso, rimanendo fedele ai suoi ideali, maturava sempre più la sua personalità e la sua vocazione, percorrendo la via della semplicità e della santa obbedienza. La bufera della guerra non aveva né piegato né, tantomeno, spezzato il giovane albero, generoso di fiori e di promettenti frutti.

Superiora e Direttrice della scuola materna

Al termine dell'anno scolastico 1918-1919 sr Leonilde lasciò le scuole elementari di Cherso, perché chiamata dall'obbedienza a Pola, per ricoprire l'incarico di superiora delle suore e direttrice della «Scuola Materna della Regia Marina».

La maturazione umana e spirituale aveva raggiunto, in sr Leonilde, un alto grado di virtù. Il suo animo era acceso della duplice fiamma d'amore verso i Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Ella aveva compreso il nucleo centrale del servizio a Dio e ai fratelli che attingeva nella crescente configurazione a Cristo sulla base della esemplarità del cuore Immacolato di Maria. Era questa l'idea dominante che dischiuse la sua mente alla com-

¹⁹ Cf. Circolare *Per migliorare lo spirito religioso del nostro Istituto* (15 agosto 1940).

preensione profonda e vitale del carisma dell'Istituto, per trasmetterlo alle sue sorelle dapprima come superiora locale e poi come superiora generale a tutta la congregazione.

Le linee direttrici della vita di sr Leonilde furono due: la missione dell'insegnamento e il servizio del governo della congregazione, nelle sue varie tappe, in una continuità di donazione che ha dello straordinario. In entrambi i ruoli, sr Leonilde si mise a capo dell'esercito, perché era convinta che una superiora «divinamente chiamata nel suo compito» deve precedere sempre: nella pietà, nell'osservanza delle Regole, nell'obbedienza, nell'apostolato. E, di questa convinzione se ne fece un irremovibile dovere per tutta la vita²⁰.

L'Istituto di Pola, denominato «Giardino d'infanzia - Ricreatorio e Scuola di lavoro della Regia Marina» era stato eretto di recente come continuazione del precedente che apparteneva alla Marina austroungarica, ed era stato affidato alle suore dei Sacri Cuori. Sr Leonilde fu la direttrice didattica per tredici anni (1919-1932), fino alla sua elezione a superiora generale, per cui si portò nella sede della curia generalizia che allora era sita al Lungotevere dei Vallati in Roma.

20 In questo intervallo di tempo, come superiora della comunità di Pola, il 15 agosto 1925 accoglie una giovane di nome Anna Osti che diventerà sr Tarsilla del Crocifisso (1895-1958), mentre era maestra sr Raffaella Casna che dopo diventerà Madre Generale, succedendo proprio a Madre Leonilde. Sr Tarsilla sviluppando il suo itinerario spirituale vive in modo pieno la consacrazione al Signore e muore il 26 dicembre 1958. Crescendo la sua venerazione all'interno della Congregazione e tra molte persone, anche in Brasile dove è fiorente il Circolo sr Tasilla, fu inoltrata la richiesta per la causa di canonizzazione. Studiata da Teologi, Vescovi e Cardinali, col Pontificato di Benedetto XVI e con la Superiora generale Madre Maria Luisa Salvatore, ora ha raggiunta la fase del riconoscimento delle virtù eroiche per cui è stata proclamata "Venerabile" il 15 marzo 2008. Cfr. C. Naselli, *Una donna di frontiera*, Cinisello Balsamo, San Paolo, passim.

Per la giovane superiora, gli inizi non furono affatto facili, ma essa, con spirito di obbedienza e umiltà, virtù che contraddistinsero ogni sua parola e azione, se ne addossò il peso che portò lungo tutta la sua vita di religiosa dei Sacri Cuori²¹. In questo nuovo impegno, sr Leonilde fissò lo sguardo su Colui che si è caricato di tutti i pesi degli uomini, perché ogni peso portato con lui e per suo amore diventa «leggero e soave». Ma ecco come ne parla lei stessa, sedici anni dopo, in una lettera a sr Pierina:

«Ricordo la povera sr Leonilde del settembre 1920, malaticcia, sola, perché la Rev.ma Madre era partita per una lunga assenza e mons. Giordani (il rettore) era andato in congedo senza aspettare mons. Cravosio per dargli le consegne. Quella povera sr Leonilde non ancora trentenne e del tutto inesperta negli affari - si era proprio agli inizi dell'opera - è stata molto bene aiutata dal Signore»²².

Quanto sr Leonilde amasse i bambini, non fermanosi ad uno sterile insegnamento, ma guardando al loro futuro e progresso spirituale, possiamo costatarlo da alcune testimonianze degne di fede e da ciò che essa stessa raccomandava ad una consorella:

«Ami molto i bambini, bocciolini bianchi viventi che Gesù le affida nel Giardino d'infanzia.

Mi raccomando di badare più alla sostanza che all'apparenza; faccia di tutto per far contrarre loro buone abitudini di pietà, di benevolenza, di amore, e molto anche di ordine e pulizia.

Questo corredo di buone abitudini se lo por-

21 Lettera a sr Pierina (17 novembre 1930).

22 Aleramo Cravosio, op. cit.

teranno con sé nella vita, benedicendo le loro prime educatrici»²³.

L'ordine e la pulizia, raccomandati in conclusione dello scritto, non erano certamente cose secondarie nel metodo educativo di sr Leonilde. Essa amava ripetere: «Amo l'acqua come l'amano le raganelle», per dire quanto mal sopportava la mancanza d'igiene e come esigesse da tutti, educatori ed educandi, la pulizia delle persone e dei luoghi. Ma questo non era altro che un riflesso di quella limpidezza interiore e «angelica modestia», come dirà il Cravosio, che la Madre coltivava nel suo interno. La testimonianza del direttore della Madonna del mare, che ebbe modo di conoscere bene sr Leonilde e di collaborare con lei per tredici anni, così scriveva:

«Al mio primo ingresso nell'Istituto mi trovai di fronte ad una persona di qualità, la cui prestanta fisica s'accompagnava ad una riserbatezza pur garbata ed accogliente, ed ebbi tosto ad avvedermi che alla cultura ella univa alti sensi e alla pietà profonda un animo semplice, retto e pratico, il tutto come avvolto da un'aura di modestia gentile».

«(...) Compresi che quell'umile suora sarebbe stata una collaboratrice sagace e preziosa, alla quale si potevano forse domandare anche sacrifici per il bene del prossimo nell'amore a Dio (...). Fornita di doti eccezionali, ella possedeva la facoltà misteriosa degli spiriti di attrarre quanti l'avvicinavano. La sua parola calma, mite e pur franca, lo sguardo sereno, la sua correttezza di modi, la cortesia, l'amore all'ordine e al decoro, la dedizione completa all'infanzia a lei affidata, alla cui semplicità ella affermava di anelare, facevano del-

23 *Ibid.*

la Direttrice didattica dell'Istituto della Marina un'ammirevole, alta educatrice»²⁴.

Certo, l'educazione è anche frutto di metodo, di competenza professionale, ma il segreto di riuscita in tale difficile arte è da ricercare altrove. Sr Leonilde amava, anzi, venerava i piccoli e i grandi di cui essa era responsabile, ne aveva grande rispetto. Li attirava, ma non con inganno bensì con forza e dolcezza insieme, precedendo con l'esempio e donandosi senza riserve.

«Ah, come penetrava la sua parola, il suo esempio in quei giovinetti, in quelle fanciulle scapestratelle del ricreatorio! Come sapeva comprendere e usare indulgenza alle leggerezze dell'adolescenza e agli errori della gioventù!»

I giovani! Come è facile che si perdano! Inesperti, fragili, tentati da mille seduzioni, pronti a seguire nuove mode. E come è difficile raggiungerli, richiamarli, parlare il loro linguaggio, salvarli dalle delusioni. I modi spesso aggressivi, provocanti o arroganti di certi giovani sembrerebbero fatti apposta per scoraggiare chiunque volesse tentare anche solo di avvicinarli. Ma anche in questo, sr Leonilde si dimostrava abile maestra. Sapeva, infatti, coniugare le esigenze professionali con le necessità dei suoi alunni, l'esercizio dell'autorità con la dolcezza materna e disinteressata, l'ideale con la realtà concreta e, talvolta deludente. Dinanzi ad un'azione sgarbata, afferma il Cravosio:

«(...) Istintivamente ne provava urto e ripulsa, quasi la ferissero nel cuore, poi sororalmente si piegava sul ferito di Gerico e ne confortava e medicava le piaghe con l'olio della sua fede e il bal-

²⁴ Lettera a sr Pierina (17 novembre 1930).

samo della sua carità, cosicché non poche anime ebbero nella sua pietà la tavola della loro salvezza. E quale poi la sua angoscia per taluna che tardava a far ritorno! (...). Quante volte la vidi, assetata di Dio, sacrificarsi nell'amore del prossimo e del dovere»²⁵.

In questo, sr Leonilde incarnava l'ideale della suora dei Sacri Cuori, che è chiamata a chinarsi con amore sulle miserie spirituali e materiali del prossimo, per risollevarlo, in qualunque ambiente ella si trovi a operare: la scuola, l'asilo, l'ospedale, il seminario, le carceri, l'assistenza agli anziani, la parrocchia.

Altre testimonianze, anch'esse degne di fede, non fanno che confermare le straordinarie doti spirituali di questa grande maestra di vita. Fra Tito Castagna ofm, che fu cappellano presso l'Istituto dal 1920 al 1926, in una testimonianza scritta, confermata con giuramento, dice di lei:

«(...) Finemente educata, modesta, umile, sorridente, misurata nelle parole assennate e affabili. (...) Non mi stupirei se il Cuore di Gesù mettesse in luce questa creatura tutta e sempre sua».

Il Vangelo non si smentisce mai, «non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, perché illumini tutta la casa». Così è di chi sceglie il Vangelo come regola di vita, così è stato per sr Leonilde.

25 Lettera a sr Letizia (24 marzo 1932).

Consigliera generale

Durante il periodo trascorso a Pola come superiora e direttrice didattica dell'Istituto della Regia Marina, sr Leonilde fu eletta consigliera generale nel Capitolo del 1926 celebratosi a Roma. Ne era presidente il Card. Vicario di Roma Marchetti Selvaggiani. In esso fu confermata superiora generale sr Giuseppina Mancinelli e sr Leonilde fu eletta seconda consigliera.

La nuova consigliera generale era ancora giovane: doveva compiere 36 anni di età il 10 novembre 1926, ma aveva già dato prova di grande saggezza, di sincero e profondo amore all'Istituto e di capacità direttive. All'epoca in cui, insegnante a Cherso, era costretta a svolgere un lavoro fuori le mura del convento, ne soffriva molto sì da confidare scherzosamente ai suoi colleghi: «Sono un pesce fuor d'acqua».

Ma il suo non era un amore comodo o una ricerca di sicurezza. Esso si traduceva in un'osservanza rigorosa e insieme amorosa della Regola, anche nelle cose minime. Sovente, infatti, ripeteva alle sue suore la massima evangelica: «Chi è fedele nelle piccole cose lo sarà anche nelle grandi», e ne dava sempre scrupolosamente l'esempio.

Un'altra grande virtù, in sr Leonilde, era un profondo spirito di obbedienza.

«La sua volenterosa dipendenza - testimonia mons. Cravosio - e l'amorosa sottomissione di spirito ai superiori, in particolar modo alla superiora generale madre Giuseppina Mancinelli, erano ammirevoli; non conobbi mai un intelletto più remissivo al giudizio dei vari superiori, anche là dove la naturale sagacia e la

cultura le davano coscienza di vedere meglio. E quali espressioni di deferenza ad ogni autorità sulle sue labbra» .

In sr Leonilde si trovava una perfetta sintesi di fedeltà e di servizio, di docilità alle direttive dei superiori e di generosità nel prodigarsi per gli altri. Ella, prima di esercitare la responsabilità del governo, aveva praticato amorevolmente le virtù dell'umiltà e dell'obbedienza. Il Signore intendeva così predisporla a responsabilità sempre maggiori, che avrebbe assunto con spirito di fede e attitudine di cordiale servizio.

Esaminando la corrispondenza di sr Leonilde, scritta in questo arco di tempo, sono frequenti le occasioni che ella utilizza in cui traspare l'evoluzione della sua sensibilità umana e quindi anche materna, da una parte e, dall'altra il fondamento della sua vita interiore.

Ella amava molto le sue consorelle e sapeva cogliere le varie occasioni per irradiare il bene verso di loro:

«(...) Io tengo come un vero e dolce dovere pregare ogni giorno per tutte e singole le mie consorelle. E quando domando qualche grazia spirituale bella, bella per me, ricordo subito che non devo essere egoista ma che la devo chiedere anche per le altre, affinché i SS. Cuori siano sempre più glorificati da noi tutte» .

Qualcuna è malata? Ecco, la lettera della delicata e saggia consigliera, per testimoniare la sua vicinanza e partecipazione, ma anche per aiutare la malata con spirito di fede:

«(...) Il dolore trasforma, purifica, illumina, ci distacca dalla terra e ci eleva sempre più in alto. Animo dunque, e buona fortuna!»

Delle giovani suore si sentono un po' smarrite, fuori del loro «nido»? La voce della madre che le segue trepidante da lontano giunge opportuna e incoraggiante, quasi a confermarle nella speranza:

«(...) Due povere rondinelle appena uscite dal piccolo nido di Pola non potevano trovarsi diversamente nel nuovo ambiente, però mi è caro nutrire la speranza che col passare delle settimane il cielo si faccia più sgombro di nubi, nevrero? Soprattutto consolatevi che state facendo la volontà del Signore» .

La grande ricchezza di fede, di speranza e di umanità si riversa «per l'abbondanza del cuore» sulle dilette figlie come balsamo che lenisce le inevitabili ferite che le situazioni della vita procura.

L'altro aspetto della sua personalità che possiamo cogliere in questo periodo è costante il richiamo ai valori basilari della vita e della consacrazione religiosa, fatto in forma persuasiva, originale e personale. Ecco come si esprime a tale riguardo, scrivendo alle consorelle negli anni 1926-1932, cioè mentre era consigliera generale

«La via è bella e tracciata: quella della fedele osservanza delle Costituzioni per amore di Gesù e di Maria»

Il carisma di comunicatrice, così evidente in madre Leonilde, aveva la sua sorgente in una grande ricchezza interiore. Ecco, per esempio, come rispondeva a una consorella che esitava di fronte all'obbedienza:

«Ho letto con una certa pena le sue ragioni prò e contro gli studi da intraprendere; suor Pierina mia, si butti con slancio filiale nelle braccia del-

la santa obbedienza. Fa bene a esporre tutto ciò che ritiene necessario, e non dubiti che i superiori lo terranno in debito conto. Fatto questo, senza angustie superflue, si accinga a eseguire l'obbedienza, e vedrà che le cose cammineranno; voi vi sacrificate da un lato, noi da un altro per il bene del nostro caro Istituto. Io non so quello che farei quando vedo la nostra venerata Madre generale impensierita per la mancanza di personale; mia cara, se non ci ingegniamo noi, è vano aspettare la gente che ha da venire. Quindi all'opera con amore e con coraggio».

L'amore all'Istituto dà coraggio e crea entusiasmo, ma questo passa attraverso l'obbedienza. La religiosa dei Sacri Cuori, per madre Leonilde, deve essere una regola vivente: «Mi raccomando tanto di leggere, ma soprattutto meditare le nostre sante Regole, per penetrarne lo spirito e seguirne a puntino le prescrizioni: è da questo che dipende il progresso e la decadenza degli Istituti religiosi e dei loro singoli membri».

Nozze d'argento

Altro episodio importante di questo periodo fu, per madre Leonilde, l'anno del 25° anniversario d'ingresso nella congregazione dei Sacri Cuori nel 1930. Ella, infatti, aveva indossato il sacro abito, a Pola, il 22 giugno 1906. Per tale circostanza si pensò di inviarla a Lanciano, per festeggiare la felice ricorrenza. Ma sr Leonilde rifuggiva troppo dalle «feste esterne»; ella desiderava ricordare le sue «nozze d'argento» nell'intimità, «in spirito di profonda gratitudine e di vivo dolore». In quell'ambiente che la riportava al clima delle origini, ella chiedeva soltanto di impetrare per sé il «buon spi-

rito», «spirito di profonda umiltà, di soave mitezza, di generosa obbedienza...», virtù che brillavano sempre più nella sua condotta esemplare e che sono alla base di ogni santità.

«Una grazia sospiro per me e per i singoli membri del nostro amato Istituto: lo spirito buono. (...) Che felicità per tutte noi lavorare animate da questo benedetto spirito! Quante benedizioni richiameremo sulla nostra piccola Congregazione!»

In una lettera del 23 giugno faceva capire quanto le stava a cuore questo «spirito buono» di cui parla il Vangelo: «Il Padre darà lo spirito buono a chi glielo chiede» (Lc. 11,13), che ella concepisce come base delle virtù fondamentali di ogni religiosa: mitezza e umiltà, grande carità e grande amore al patire»

Il Signore, che a suo tempo aveva suscitato nella Chiesa l'Istituto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria guidava ora con mano benevola e cuore sapiente la sua fedele serva sr Leonilde Rossi, donandole in pienezza «lo spirito buono» da lei tanto desiderato. Il seme caduto in terra buona era marcito, per germogliare in una nuova spiga. Ora aveva bisogno di essere protetto dalle intemperie per giungere alla piena maturazione. E sr Leonilde era la custode che il Signore aveva scelto per mettere a guardia della sua piantagione.

CAPITOLO IV

SUPERIORA GENERALE

Il 9 ottobre 1932 ebbe inizio il Capitolo generale dell'Istituto dei Sacri Cuori, che si tenne a Roma, nella casa generalizia di via Lungotevere Vallati. Lo presiedeva padre Lazzaro d'Arbonne ofm cap., visitatore apostolico delegato. Il capitolo si svolgeva a Roma nella sede generalizia di Lungotevere dei Vallati.

Nella mattina del sabato 8 ottobre le suore capitolari erano già tutte riunite. L'indomani, domenica 9 ottobre, ebbe luogo una seduta preliminare in cui la superiora generale uscente, madre Giuseppina Mancinelli, lesse una relazione sulla situazione dell'Istituto durante il periodo del suo governo. Facevano parte del Capitolo 18 suore: oltre alla superiora generale uscente, partecipavano otto suore per diritto, tra queste sr Leonilde, e nove per elezione, in rappresentanza delle altre comunità.

Le elezioni ebbero luogo soltanto il lunedì 10 ottobre, in due differenti sessioni. Nella prima fu eletta la nuova superiora generale nella persona di sr Leonilde Rossi di san Giovanni Battista, per un sessennio, in conformità alle Costituzioni dell'Istituto²⁶. Nella seconda sessione, invece, venne eletto il consiglio che avrebbe

26 G. Scarvaglieri. *Suore Missionarie ...*, op. cit. pp. 171-176.

affiancato la nuova superiora, così composto: vicaria generale sr Giuseppina Mancinelli, seconda assistente e segretaria sr Agnese Rosa, terza assistente sr Raffaella Casna, economista sr Giovanna Petkow.

«Ecco la Serva del Signore»

Quando sr Leonilde venne eletta superiora generale non aveva ancora 42 anni di età. Tuttavia, l'esperienza accumulata come insegnante, superiora, direttrice, consigliera generale l'aveva sufficientemente preparata al compito che avrebbe assolto con indiscutibile diligenza, amore e prudenza.

Non fu certo con animo leggero che sr Leonilde accettò l'incarico di superiora generale. Nella prima circolare vergata di suo pugno il giorno dopo l'elezione, l'11 ottobre 1932, nella quale presentava la composizione del nuovo governo dell'Istituto e che suonava, ad un tempo, come parola d'ordine per tutta la congregazione e programma della sua azione pastorale, scriveva:

«A chi sia toccata la croce, figliole mie carissime, lo avete già saputo ieri (...). Ora si entra in un periodo di azione, il quale, se richiede da tutte noi particolari e non indifferenti sacrifici e fatiche, dovrà pure essere fecondo di bene, e potrà segnare un nuovo passo nel cammino intrapreso.

A noi tutte, di comune e cordiale accordo, tocca proseguire alacramente (...). Ciascuna contribuisca premurosamente ed amorevolmente al progresso della nostra Istituzione; tutte, in file serrate, in unione di menti e di cuori, con l'occhio

fisso ad un'unica meta: la gloria dei SS. Cuori, il bene dell'Istituto, il bene delle anime nostre ed altrui»²⁷.

Come madre generale è andato sempre aumentando il suo senso di maternità e di responsabilità verso le suore. Ello lo esprimeva in modi molto svariati: relazioni interpersonali ricche di simpatia e di amicizia, rapporti epistolari frequenti e con molte suore, per consolarle e per incoraggiarle nell'osservanza regolare e sostenerle comunque nel cammino della perfezione. Nelle varie lettere circolari e nelle relazioni interpersonali esprimeva il meglio di se stessa, tanto che, secondo l'espressione dei suoi biografi, sembrava una vera "esperta in comunicazione".

Nel suo complesso ed ampio epistolario, ella trasfonde la sua spiritualità ricca di fede, attenta alle esigenze del vangelo, ma anche capace di evidenziare le potenzialità che riscontra nelle consorelle per incoraggiarle a superare le difficoltà spirituali e fisiche. Scrive a tutte suggerendo a ciascuna un buon pensiero in modo personalizzato, facendo sentire l'amore che la spinge a parlare e a confortare, richiamando, se occorre, in modo dolce e materno²⁸.

Il nuovo piano d'azione

Nella prima circolare la nuova superiora generale esponeva il duplice obiettivo che si prefiggeva nella sua azione di governo: la fedeltà al carisma dell'Istituto e allo spirito fondazionale. Questi due obiettivi costituirono le linee guida del suo operare. La tanto sospirata

27 Circolare (11 ottobre 1932). La stessa circolare viene datata il 13 ottobre 1932.

28 Come si vedrà nelle pagine seguenti.

unità di menti e di cuori, bene supremo di ogni comunità religiosa, si sarebbe alimentata e accresciuta con l'umile ritorno alle origini, a quello spirito che aveva animato le fondatrici e le sorelle della prima ora.

Suor Leonilde sapeva bene che la sua azione di governo avrebbe avuto come priorità assoluta una delicata opera di ritessitura delle varie componenti dell'Istituto, minacciato da una spaccatura, e in qualche modo già avviata, a causa di differenti interpretazioni e per l'assenza di comunicazione tra le case dell'Istria e quelle del centro Italia.

Le prime disposizioni della neo-superiora generale riguardavano la vita spirituale dell'Istituto e la disciplina della vita comune. Il suo interessamento andava dall'orario quotidiano, che scandiva il ritmo della vita comunitaria al ritiro mensile, ai confessori, fino a mettere in guardia le sorelle circa i libri che entravano nella comunità, in modo particolare ai «fogli volanti che avvolgono i pacchi venuti da fuori», alle audizioni radio, al buon uso del telefono, all'amministrazione economica, all'arredamento della casa, all'igiene personale e degli ambienti, alla cura spirituale degli esterni che prestavano servizio nelle case religiose, al decoro della chiesa, ecc. In tutto questo ella si riferiva a quanto lo stesso capitolo generale aveva proposto.

«Leggete, penetrate, riflettete»

Abbiamo già detto che il primo pensiero di sr Leonilde fu di ritornare allo spirito delle origini. Questa è stata una problematica di grande portata che l'ha vista impegnata per parecchio tempo. A tale riguardo, scrive:

« ... invito ciascuna a leggere, ponderare e penetrare il senso e a continuare nella riflessione du-

rante queste sante giornate di Quaresima, tutte invitanti al raccoglimento e alla preghiera. Leggete, penetrate, riflettete!

E poi? Ciascuna si studi con ogni nobile sforzo di ritrarre in sé il carattere distintivo nostro, in tutta la sua bellezza e perfezione.

Il compito è facile o difficile a seconda del grado di umiltà e semplicità di cuore che ognuna possiede»²⁹.

Tutto questo ci offre un altro spunto di riflessione sull'opera di sr Leonilde, a partire dalla storia della vita religiosa.

Ogni Istituto vive, al suo sorgere, l'originalità e la carica dell'ideale; lungo il cammino, abbastanza puntualmente, intervengono fattori che rallentano la spinta iniziale e diluiscono lo spirito. Di qui la necessità del ritorno alle origini, alla primitiva espressione del carisma, allo spirito dei fondatori, sia pure nel necessario adattamento ai tempi in cui si opera. Sr Leonilde s'immerse in quest'opera con coraggio e con quello «spirito buono» che è spirito di fede e di amore.

Per questo ella intraprende una nuova ricerca a riguardo delle origini, ma con strumenti non proporzionati, per cui i risultati non corrisposero alle sue attese dal punto di vista storico, ne conseguì una risposta negativa da parte della Sacra Congregazione dei religiosi. Questo è stata una dura prova per lei che, peraltro come diremo in seguito, ella affrontò con spirito di umiltà tanto da poter essere anche a tale riguardo un modello per chi si trova nella sofferenza³⁰.

29 Circolare (1 marzo 1936).

30 A tale riguardo cf. G. Scarvaglieri, *Suore Missionarie*, ... op. cit. pp. 171-175.

CAPITOLO V

RITORNO ALL'ESSENZIALE: I CONSIGLI EVANGELICI

Ciò che rende autentica la vita religiosa è l'amore a Dio, che ne costituisce l'essenza e si esplica attraverso la pratica dei consigli evangelici. Per questo rimane sempre vero che «Le sante Regole: la via più diritta e più sicura per arrivare alla perfezione»³¹

Suor Leonilde, infatti, aveva compreso ben presto che non c'era altra via per seguire Cristo e riprodurlo nella vita che attraverso una scelta radicale. E la sua fu una scelta radicale, in una fedeltà a tutta prova. Solo l'amore oblativo rende somiglianti al Maestro, e in esso si trova la radice della salvezza per sé e per il prossimo.

Il modo concreto per vivere la consacrazione religiosa è la pratica dei voti di povertà, obbedienza e castità. Sr Leonilde, nella sua connaturale serietà, aveva assunto con estrema sincerità d'animo, l'impegno di questa alleanza con Dio davanti alla Chiesa e alla sua congregazione; e lungo il cammino aveva arricchito la sua anima di tante virtù, che le rendevano quasi spontanea l'adesione del cuore agli impegni assunti con il Signore.

³¹ Lettera a sr Letizia (18 gennaio 1933).

Povert 

Segno distintivo del proprio ed esclusivo affidamento a Dio   la povert ; e sr Leonilde volle essere povera fino nei dettagli. La sua non era una povert  ostentata, ma un modo di essere, uno stile. Era ossequiente agli atti comuni, anche quando la giornata era stata pi  faticosa del solito, e sapeva essere affabile e serena anche nelle privazioni. Nel concetto di povert  coltivato e praticato da sr Leonilde non c'era posto per l'egoismo. Era convinta che anche nella povert  si pu  dare, e dava sempre. Il disordine, la sciatteria, la trasandatezza, le distrazioni non hanno nulla a che fare con la povert . La vera povert  aiuta a essere raccolti, evita le perdite di tempo, la pigrizia, la grettezza di mente e di cuore, fa accumulare tesori per il Regno.

Il 25 febbraio 1933, nell'approssimarsi del mese di marzo, dedicato a san Giuseppe, patrono speciale dell'Istituto, sr Leonilde invitava le consorelle a un particolare omaggio al santo Patriarca:

«Quest'omaggio comune consister  nell'esatta osservanza del voto e nella pratica della virt  della povert ».

Nella stessa circolare portava a conoscenza dell'Istituto l'intenzione di aprire «una casa Madre nostra a Roma». Perch  ci  potesse realizzarsi bisognava osservare pi  convenientemente la povert , e scriveva:

«San Giuseppe, nelle sue litanie,   chiamato 'amator paupertatis' (...); nella Sacra Famiglia la povert  ha avuto sempre il posto d'onore e Ges  ha proclamato per primi beati i "poveri di spirito", ossia coloro che vivono con il cuore distaccato da qualunque bene, cos  esterno come interno».

Quanto sia facile interpretare la Regola in modo inesatto o del tutto errato, oppure ritenere come virtù ciò che è l'esatto contrario, lo si può constatare facilmente. Per questo, la madre generale faceva notare:

«Vorrei però far comprendere che nel voto e nella virtù della povertà non entrano assolutamente la grettezza e la ristrettezza di cuore, la sciatteria e la poca nettezza del vestito e dell'abitazione, il rimandare i poverelli dalle nostre porte a mani vuote (...)».

La povertà evangelica non può che rendere solidali con i poveri, con gli umili, attenti al loro grido. Essa imita lo spogliamento totale di Cristo che *da ricco che era si fece povero*, è generatrice di fraternità³².

Sr Leonilde, tuttavia, non comprendeva e non accettava gli abusi, le «illecite libertà» di disporre a proprio piacimento:

«Io domando: non si sentono le superiori locali obbligate a dipendere più di quello che fanno? Io stessa che, indegnamente, sono a capo dell'Istituto sento come un dovere e anche un conforto di avvertire la Rev.ma Madre Vicaria, quando ho da comprarmi un paio di scarpe, una sottana o altro, a domandare consiglio e parere»³³.

La missione delle suore dei Sacri Cuori, infatti, si riassume nell'esercizio della carità, che vuol dire andare verso tutti coloro che hanno bisogno non solo di aiuto materiale, ma anche spirituale. E sr Leonilde non perdeva occasione per richiamarlo all'attenzione delle suore e di viverlo lei stessa per prima:

32 Cf. AA. VV. *Seguaci di Gesù*, Ancora, Milano 1989, p. 114.

33 Circolare (15 settembre 1940).

«(...) Sorelle in Gesù Cristo, ricordatevi che la carità spirituale è preferibile alla corporale! E qual altra maggior carità potreste voi usare verso i vostri prossimi bisognosi all'estremo della grazia di Gesù Cristo? Trattandosi di quell'ultimo momento da cui dipende l'eternità, non vi è carità che basti. Ecco le parole di Gesù: 'Ero infermo e mi avete visitato'»³⁴.

Suor Leonilde aveva sperimentato che la povertà evangelica vissuta in tutta la sua carica profetica, «può costituire già di per se stessa un annuncio, senza bisogno di parole. Il Dio vivo è un Dio povero e crocifisso. La povertà ce lo rende reale e tangibile»³⁵.

Castità

Per sr Leonilde, la castità consacrata è stato un sì all'amore. La castità ha valore quando mira a «coltivare la verginità del cuore». Essa aveva professato questo voto con animo grande e generoso e lo aveva vissuto «con tutto il cuore», protesa verso il Regno. Il suo stile era improntato a delicatezza, trasparenza, modestia. Il suo linguaggio era sempre elevato. Austera con se stessa ma misericordiosa con gli altri, sapeva capire le fragilità umane e aiutava a risollevarsi.

La circolare del maggio 1932 proponeva di meditare, per tutto il mese, sulla castità evangelica:

«Ecco il nostro fioretto: pratica della virtù e del voto di castità. Lettura attenta e ponderata del cap. X delle Costituzioni (voto e virtù della castità); esami, confronti, propositi».

³⁴ *Ibid.*

³⁵ E. Leclerc, *La sagesse d'un pauvre*, EF, pp. 115-116.

Ma il documento che maggiormente attesta in quale grande stima avesse la castità, e che ci autorizza a pensare come essa stessa la vivesse, ci viene dato da una circolare o appunti per una meditazione del 1937, avente per titolo «Coltivare la verginità del cuore». Lo si può definire un piccolo trattato sulla castità, che sr Leonilde affidava alle sorelle dell'Istituto. Stralciamo alcuni passi tra i più salienti:

«1. - A forza di preghiera e di vigilanza, l'anima fidente può arrivare all'intero distacco del cuore.

(...) Gesù Cristo è particolarmente geloso di possedere i nostri affetti.

L'anima che aspira all'intimità di Gesù deve votargli la verginità del cuore.

2. - (...) La verginità del cuore non significa che, sulla terra, il cuore non debba amare nessuno. No! Può amare altre creature, deve anzi amare i suoi parenti, i suoi benefattori, tutti gli uomini ed anche i nemici.

Gesù stesso non si è contentato di amare il Padre suo. Ha amato la sua Madre terrena, il suo padre putativo, i suoi apostoli, i suoi contemporanei, amici e nemici e non cessa di amarci tutti.

Vuole dunque che amiamo, con il medesimo amore soprannaturale, tutti gli uomini. Tutto è per voi, dice san Paolo, e voi poi di Cristo e Cristo è di Dio (Cf. ICr 3,23).

3. - (...) Noi siamo di Dio: sia che viviamo, sia che moriamo siamo sua proprietà (...). L'amore di un cuore puro non si ferma mai alla creatura, l'attraversa, come il raggio attraversa il cristallo per slanciarsi verso Dio, principio e fine di ogni vero amore.

4. - Perché l'anima desiderosa di raggiungere la santità deve coltivare la verginità del cuore?

Dio è l'assoluto padrone. A lui appartiene non solo l'onore e la gloria (...); ma anche ogni affetto e ogni amore.

Gesù ci ha riscattato a prezzo del suo sangue, acquistando pieno diritto su di noi, su tutte le nostre facoltà, con i loro atti e i loro minimi movimenti, su tutti i palpiti del nostro cuore.

Esige dunque, con ragione, che l'anima sia un orto chiuso riservato a Lui solo, vuol fare del cuore una fonte sigillata donde scaturiscono ... le acque della divina carità: gli atti di amore verso Dio e di benevolenza verso il prossimo.

5. - Il cuore che profana la verginità del suo cuore somiglia ad una piazza pubblica, aperta a tutti i passeggeri(...)

Qual dispiacere per Gesù vedere quel cuore creato e redento da Lui, abbandonarsi ad estranei e lasciarsi rapire la bellezza verginale! (...)

6. - Senza questa purezza di cuore, non c'è intimità con Gesù e l'anima e, per conseguenza, non c'è santità.

E quale intimità potrebbe esservi tra Gesù e l'anima sua sposa, se questa è leggera, dissipata, avida di lasciare il focolare domestico e di cercare lontano le soddisfazioni frivole? Senza tale integrità del cuore non c'è solitudine interiore, né raccoglimento, senza di essa nessun contatto permanente con Dio, né preghiera continua. Dunque, senza di essa non c'è grazia, né santità.

7. - (...) Chi ha un cuore disadorno della verginità dei suoi affetti, disperde l'energia morale, ro-

vina il vigore spirituale e macchia la bianca veste che attira Dio verso di lui. (...)

Più ancora, il cuore diviso è sempre in pericolo di naufragare. L'amore è di sua natura esclusivo.

8. - Come potrà l'anima difendere la verginità del suo cuore?

Dobbiamo certamente stimare la verginità del corpo; Nostro Signore e, dopo di Lui, san Paolo e san Giovanni l'hanno esaltata, ma che cos'è tale integrità senza la verginità del cuore?

Gesù ama quella, ma è infinitamente più geloso di questa, perché supera l'altra in dignità, come l'anima supera il corpo. (...)

La vergine prudente teme sempre di esporre la sua virtù. Evita con cura la minima apparenza del pericolo, prevede, con una specie d'intuito, i tranelli tesi alla virtù. Così l'anima bramosa di conservare per Gesù solo gli affetti del suo cuore, trepida per timore di esagerare l'affetto alle creature.

Essa non le ama né per loro stesse, né per le loro qualità, né per le loro attrattive, ma per Gesù in loro. (...)

9. - Ma dove sono le anime che capiscono il pericolo dei legami del cuore?

Dove sono quelle che apprezzano la divina delicatezza dell'amore, voluta da Gesù? Chi non crede esagerate le precauzioni consigliate per conservare al buon Maestro l'integrità, la verginità del cuore?

Soltanto le anime che godono la divina familiarità di Gesù o ammesse, come san Giovanni, a riposarsi sul suo cuore, sono in grado di capire la gelosia dell'amore divino.

10. - La Vergine delle vergini deve ottenerci tale grazia, poiché Ella ha portato sulle braccia, sul suo cuore verginale la Purezza stessa, l'Agnello senza macchia (...).

Quando, il 29 aprile 1939, realizzò il sogno di aprire una nuova sede a Roma, in via dei Pettinari, la madre generale fece collocare all'ingresso dell'abitazione una graziosa statuetta della Madonna «Mater purissima» adorna di lumi e di fiori, e ai suoi piedi depose le chiavi della casa, «perché Essa - commentava - ne sia la Signora e la Protettrice». Questo non era che un segno di quanto le fosse cara e coltivasse la verginità del cuore e la purezza di vita, per se stessa e per tutti i membri dell'Istituto.

In un dialogo tra Francesco d'Assisi e frate Leone sulla purezza di cuore, questi domanda al santo come fare per ottenerla. E Francesco risponde che bisognerebbe semplicemente non conservare nulla di se stesso e rinunciare a tutto ciò che è pesante, fare piazza pulita, avere il cuore leggero. E allora si è come l'allodola, inebriata di spazio e di azzurro³⁶.

In sintonia con le parole del Poverello d'Assisi, sr Leonilde scriveva alle sue suore:

«(...) Quali pratiche faremo tutte unite di mente e di cuore? Imitazione più accurata dei nostri Cuori adorabili nello spirito di sacrificio, nella gioiosa e generosa donazione di noi stesse: non solamente donare, ma darsi, come hanno fatto Gesù e Maria. Se ci manca questo spirito di generosa donazione di sé, se siamo piuttosto egoiste e misuriamo nel dare e nel darci, non siamo rivestite dello spirito dei nostri SS. Cuori. E poi, zelo per la salute delle anime»³⁷.

36 Circolare (24 maggio 1939).

37 Lettera a sr Bernardetta (15 agosto 1939).

Ad una consorella raccomandava:

«(...) No, non dobbiamo dare soltanto, ma darci, dare noi stesse con generosità».

Darsi totalmente a Dio, col cuore pienamente libero, è quello che sr Leonilde viveva e esigeva dalle suore dei Sacri Cuori. E questo stile ricalcava quello che san Paolo faceva notare ai Corinti: «La vergine si preoccupa solo del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito» (I Cr 7,35)

Obbedienza

Suor Leonilde, pur avendo ricoperto, durante tutta la sua vita, incarichi di rilievo nella congregazione, visse con puntuale diligenza il voto di obbedienza. Essa aveva sempre sotto gli occhi l'esempio di Cristo obbediente al Padre. E da questa disposizione del suo spirito scaturivano in lei tranquillità, pace e certezza di essere nella volontà di Dio.

Il mese di giugno 1933 offriva alla madre generale un'ottima occasione per inviare alla sua congregazione una lunga, appassionata circolare sulla devozione al Sacro Cuore, fondamento della spiritualità e modello perfetto di obbedienza, nella quale indicava alcuni impegni pratici.

«La pratica che tutte noi faremo nel mese di giugno sarà: Esatta osservanza della virtù e del voto di obbedienza; Ogni venerdì lettura in comune del cap. XI delle Costituzioni (sull'obbedienza); Ogni giorno la recita in comune di un Pater, Ave, Gloria con la giaculatoria: *Cor Jesu, usque ad mortem obediens factum, miserere nobis (Cuore di Gesù, obbediente fino alla morte, abbi pietà di noi)*. Gesù, nostro Re e nostro Sposo divino, ci infiammi di santa carità, ci renda miti ed

umili di cuore, ci conceda di essere obbedienti fino alla morte».

Raccomandando l'obbedienza, sr Leonilde indicava anche quali erano le virtù che la rendono attuale e autentica:

«Chi sarà più umile e più semplice, sarà altresì più obbediente, quindi più vera suora dei Sacri Cuori»³⁸.

Per madre Leonilde, l'obbedienza era la via sicura per migliorare lo spirito dell'Istituto. Scriveva, infatti, a sr Pierina:

«È della massima importanza che le superiori locali siano di mente e di cuore unite alla superiora generale (...) La superiora deve dare esempio di obbedienza coll'essere sottomessa in tutto e per tutto ai superiori maggiori dell'Istituto e della santa Chiesa. Lungi da lei l'arte di censurare gli ordini impartiti dalla madre Generale la quale, prima di dare certe disposizioni, le esamina prudentemente e le presenta a Dio colla preghiera».

E, nell'esercizio della santa obbedienza, alle superiore e alle suore indicava come modello la Vergine di Nazaret che si è dichiarata «Ancella del Signore».

La madre generale conosceva bene le sue figlie spirituali e la loro psicologia. Analizzandone i comportamenti negativi scopriva anche le cause come per intuizione, ma non si arrestava di fronte ad esse, perché verità e carità vanno di pari passo. Correggendole, essa mirava a far maturare in loro la personalità, perché diventassero sempre più «vere».

38 Lettere a sr Pierina (6 agosto 1940)

«Debbo anche aggiungere - scriveva - che molte imperfezioni e mancanze contro la santa obbedienza provengono da sbadataggine, leggerezza e mancanza di fede viva. Ma la sbadataggine, la leggerezza sono forse un ornamento della suora, ovvero difetti molto deplorabili?»

La saggia riflessione e la fede viva che si specchia nel Cristo crocifisso sono gli antidoti più efficaci contro la disobbedienza:

«Se si riflettesse che ogni superiora - non importa chi sia - è il portavoce di Gesù, e che parla dopo aver pregato e pensato, e ha pure la speciale assistenza del Signore per l'ufficio suo così delicato e di grave responsabilità, non si prenderebbero così alla leggera le sue parole, non si modificherebbero con sì impressionante facilità gli ordini ricevuti ma si eseguirebbero fedelmente (...)

Dunque più umiltà, più semplicità, più fede, fede viva.

Invoco la preghiera di tutte voi, mie amatissime Figlie, perché ne ho molto bisogno, perché anch'io voglio essere vera obbediente»³⁹.

39 Circolare (27 aprile 1934).

CAPITOLO VI

UNA SAGGIA EDUCATRICE

Ogni famiglia religiosa ha uno scopo specifico da perseguire, che costituisce la ragione storica per cui è nata, la cui espressione tende a permeare tutta la vita dei membri e forma il carattere distintivo dell'Istituto.

Se di sr Leonilde si volesse sottolineare una sua spiccata qualità, senza timore d'essere smentiti, si dovrebbe dire che fu un'autentica e saggia educatrice, una maestra di vita. Lo si deduce dalla sua indefessa attività d'insegnante, dall'ampio epistolario con le sue consorelle e dalle numerose circolari indirizzate ai membri dell'Istituto.

Questo dono le veniva dalla ricchezza umana di cui era dotata, dall'assidua meditazione della Parola di Dio, che cita a dozzine nei suoi scritti, dalla devozione filiale alla Madonna, invocata col titolo di «Madre del Buon Consiglio», e dallo studio: conosceva il metodo preventivo insegnato da don Bosco, e lo applicava nella sua attività formativa. Ma era, soprattutto, alla Madonna che sr Leonilde si ispirava nel guidare gli altri. In Essa, infatti, scorgeva tutti i titoli per i quali bisognava prenderla a modello, in questa delicata arte:

«(...) Le qualità che devono scortare un buon consigliere non le troviamo noi forse riunite, in

sommo grado, in Maria SS? (...) Maria non è vissuta da solitaria (...); eccola a Nazaret; a Betlemme, fuggiasca in Egitto, di ritorno in patria, alle feste di Gerusalemme, alle nozze di Cana, sul Calvario, nel Cenacolo, infine la vediamo Maestra e Consigliera della Chiesa nascente e degli apostoli (...) La Madonna non è passata per la vita con gli occhi bendati, senza vedere, senza comprendere; non ha sofferto, come gli stoici, freddamente, indifferentemente; ha vissuto e sofferto nella più nobile maniera, con grande forza di volontà e con cuore delicatissimo; Ella ha sentito profondamente ed ha compreso appieno che cosa significhi povertà, persecuzione, beffa, calunnia, miseria, dubbio, abbandono.

Come Sede della Sapienza, poi, e come Colei che è vicinissima al Trono di Dio, conosce tutti i nostri bisogni e tutte le vie per le quali la Divina Provvidenza ci fa camminare per far saggio di noi, della nostra fede, della nostra costanza, del nostro amore.

Maria è dunque una consigliera senza pari. È la dolce Madre del Buon Consiglio».

«Figlie mie, operate per dare gloria ai Sacri Cuori», soleva ripetere madre Leonilde alle sue suore. Con tale esortazione richiamava incessantemente allo spirito autentico dell'Istituto che «trova ispirazione e alimento soprattutto nel proprio titolo di suore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria»⁴⁰.

La via per il raggiungimento di questa ardente aspirazione era segnata nelle Costituzioni, la cui osservanza

40 Cf G. Scarvaglieri, *Suore Missionarie* ..., op. cit. pp. 170-186; 258-260.

conduce alla perfezione. A tale proposito, sr Cherubina testimonia che: «(...) sr Leonilde desiderava che tutte le suore fossero animate dal vero spirito delle regole e che vivessero in modo tale da far risplendere quella carità che doveva unirle a Dio, al prossimo e fra di loro».

La gloria dei Sacri Cuori e il compiersi del fine dell'Istituto costituivano l'assillo quotidiano di sr Leonilde. Per questo, la provvida mano di Dio aveva posto madre Leonilde, ricca di virtù e di doni particolari, alla guida dell'Istituto, per condurlo, attraverso un lungo e difficile cammino, alla riscoperta della propria missione.

Abbiamo già avuto modo di ripercorrere, nelle linee essenziali, il suo programma pastorale. Cercheremo ora di esaminare nei dettagli l'azione di superiora generale, di maestra e di educatrice. Essa, infatti, è stata una guida che ha saputo modellarsi sull'esempio di Cristo, venuto per servire e non per essere servito (cf Mt 20,28), e ha saputo sostenere, promuovere e far crescere le persone a lei affidate. La sua autorità aveva come principio e come fine una sconfinata e gratuita dedizione alle sorelle⁴¹.

Nell'ascolto del «Maestro interiore»

Se è vero che non si può comunicare se non ciò che si possiede e si vive, sarebbe votato all'insuccesso chiunque non si dimostrasse capace di praticare ciò che insegna o richiede dagli altri.

La formazione, infatti, non è un insieme di teorie astratte, ma la più nobile delle arti, che riguarda la persona nel suo essere ontologico umano-spirituale.

41 Lettera a sr Pierina (1 febbraio 1938).

Al figlio Adeodato che interrogava il padre Agostino sulla vera sapienza, il futuro vescovo d'Ipbona rispondeva che c'è in tutti noi un Maestro interiore del quale tutti siamo discepoli ed è Lui che bisogna ascoltare.

Convinta di questa verità, sr Leonilde scriveva ad una suora:

«Procura di radicarti sempre più profondamente in Dio con il far bene la meditazione, l'esame particolare e imperniando tutta la giornata nella santa comunione (...) E così noi (superiore), infervorate dallo spirito soave di Dio attiriamo irresistibilmente prima le nostre 'figlie' e poi gli altri al santo e al vero»⁴².

Così, sr Leonilde viveva la diaconia dell'autorità nella vita religiosa. Le disposizioni che impartiva erano accolte con ossequio, perché nascevano da un'attitudine d'amore verso le singole persone e verso l'intero Istituto. In lei, autorità e dignità procedevano di pari passo. Ecco come testimonia di lei una delle sue più strette collaboratrici: «Di lei si può dire, senza tema di esagerare, che era per il nostro amato Istituto la regola vivente. Devotissima come era della cara Madonnina, ce ne parlava quotidianamente... Mi infervorava in modo tale che una volta ebbi bisogno di domandare il permesso di uscire dalla sua camera, oppure di aprire la finestra, tanto era il fuoco che sentivo in volto. Ciò che diceva penetrava nei nostri cuori»⁴³.

Scrivono sant'Agostino a Fiorentina, una giovane consacrata: «Anche se potrai imparare da me qualcosa di utile alla salvezza, ti sarà maestro solo colui che è il maestro

42 S. Agostino, *Il maestro interiore*, EP, Cinisello 1987, pp. 59-60.

43 Testimonianza di sr Gemma e di una suora che desidera mantenere l'incognito.

dell'uomo interiore, il quale nella tua mente ti mostra che è vero ciò che viene insegnato, poiché 'non vale nulla né chi pianta né chi innaffia, ma chi fa crescere, cioè Dio'» (Cf. 1 Cr 3,7)⁴⁴.

Due testimonianze affermano di un dono particolare che sr Leonilde possedeva, come confermano le suore che ne hanno potuto apprezzare la sensibilità. Sr Gemma nella sua testimonianza afferma: «Tante volte, quando leggeva nel mio animo ciò che di segreto vi si nascondeva, io mi domandavo: Come fa a indovinare? Allora io dicevo con spirito di fede; Gesù glielo dice. E così finivo con l'aprirmi senza nascondere nulla». Anche un'altra suora che non vuole essere identificata nella sua testimonianza riferisce: «Tante volte ero afflitta per sofferenze morali e fisiche; lei con uno sguardo capiva, leggeva nell'animo mio. Mi chiamava in camera e mi diceva cose che io sentivo, mi consolava. Ne uscivo infervorata, incoraggiata..., e finivo col dire dentro di me: 'Gesù le dice tutto' perché mi diceva tutto ciò che sentivo dentro di me»⁴⁵.

Le testimonianze riportate sono concordi nel riconoscere: «Gesù glielo dice», «Gesù le dice tutto». La cosa può far sorridere. Si potrà pensare che sia una deduzione semplicistica, infantile. Ma se si riflette bene e si rileggono le raccomandazioni fatte dalla madre generale a sr Pierina: *Far bene la meditazione, l'esame particolare*, non si fa fatica a capire che sono quelle le pratiche che dispongono all'ascolto del «Maestro interiore», dello «spirito soave di Dio», che «riempie l'universo, abbraccia ogni cosa e conosce ogni voce» (Sap 1,7). L'educatore timorato di Dio ne ascolta la voce e, ammaestrato

44 Lettera a sr Pierina.

45 Lettera a sr Bernardetta (11 agosto 1942).

da Lui, diventa capace di farla udire anche agli altri. Il suo compito non è di sostituirsi alla voce dello Spirito, ma mentre aiuta a scoprire la Verità, egli deve diminuire per far crescere quel Verbo «che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Con fermezza e soavità

Una delle caratteristiche del «metodo» educativo di sr Leonilde è espressa nel detto che amava ripetere in lingua tedesca: «Gesagt, getan!» (detto, fatto). Ella sapeva convincere, capire e, se occorreva, anche spronare. Non amava la lentezza, l'indecisione, le tergiversazioni quando, invece, era il momento d'agire con decisione: «Lei si ricorda il 'gesagt, getan' che le ho insegnato?», come scriveva a una consorella⁴⁶. E ad altre: «Non siate pigre o comode...⁴⁷».

Se occorreva andare ai dettagli, non esitava a farlo: «Però mi dai l'idea che tu non sia abbastanza attiva e laboriosa; sei esatta, ma troppo lenta e, soprattutto, egoista nell'attendere più a far le cose tue che a prodigarti per gli altri e per l'Istituto (...) Non vorrei che voi tre, giovanissime, foste poco attive e di poco spirito di sacrificio. Prendi tutto in bene e muoviti, cara figlia!».

Ma nel «metodo» di sr Leonilde si coglie anche uno spirito sagace dal sapore tutto femminile, una sensibilità sua propria, attraverso cui richiamava all'attenzione le ragioni che stanno a fondamento della vita religiosa. Ad alcune suore, infatti, che si approssimavano alla profes-

46 Lettera alle *Dilettissime Figlie* Venturina, Speranza, Benigna, Faustina, Evangelina, Amabile, Petronilla, Giorgina, Gioconda, Celestina (11 luglio 1934).

47 Lettera alla Madre Economa (3 ottobre 1938).

sione perpetua, si rivolgeva con saggi consigli che scaturivano dal profondo del suo cuore:

«Figlie mie, datevi alacremenente all'ultimazione dell'abito interiore, con cui vi accosterete all'altare di Dio, di quel Dio che allietta la vostra giovinezza, a giurargli povertà, castità e obbedienza in perpetuo.

Attente, quindi, ciascuna di voi ad osservare e a far osservare ... quell'abito di nozze; badare a certe pieghe, a certe cuciture fatte male, perché non vengano nascoste..., anche certe macchioline fatte sul prezioso tessuto, nel corso del lavoro dei cinque anni dei santi Voti temporanei. Eh, ce ne sono, ce ne sono; magari delle piccoline, che sfuggono a chi guarda troppo all'ingrosso; e, in generale, purtroppo, nel servizio del Signore ci siamo abituate a guardare e ad accettare troppo all'ingrosso e così, a un disprezzo. Allora, torno a ripetere, attenzione diligente ed amorosa, non sforzata; ognuna sia intenta a badare alla propria veste di nozze.

La vostra povera Madre, figliuole mie, pur trovandosi a Roma, sa più o meno i pregi o i difetti dell'abito di ciascuna; e se pensate un pochino ai colloqui avuti con essa in privato, ricorderete certi difetti che vi ha indicato e vi ha esortato a togliere, per far contenti i nostri SS. Cuori e rendervi più perfette sia nell'interno che nell'esterno. Richiamo alla vostra attenzione una piega brutta, brutta e purtroppo assai usuale nelle giovani religiose dei tempi moderni, come si suol dire: la piegaccia che si chiama spirito d'indipendenza, in una parola. Si sa, le anziane non fanno più nulla o ben poco, di fronte alla gioventù di oggi, emancipata ed esperta, troppo esperta (...)

E con questa falsa sapienza, figlia primogenita dell'ignoranza e della superbia, dove si andrà a

finire? Oh, ricordiamoci: i tempi possono mutare, si possono mutare le esigenze esteriori; ci vorranno maggiori studi, maggiore disinvoltura per lanciarsi nell'apostolato fra la società di oggi; ma la dottrina di Gesù Cristo rimane inalterata; gli esempi e gli ammaestramenti suoi santissimi valgono per ieri e valgono per oggi; la verità del Signore dura in eterno. Quindi, l'umile soggezione, l'umile, basso concetto di sé resta inalterato. Noi dobbiamo calare, gli altri devono crescere nella stima, presso di noi. Non vogliamo soprastare, ma stare sotto tutti, sinceramente. Non crediamo che sia troppa umiliazione per la nostra grandezza, domandare i piccoli permessi per casa e fuori, fare un inchino, salutare con rispetto anche le consorelle e le anziane, ringraziare, chiedere scusa.

Ancora una piega, molto brutta: l'irriflessione, il parlare e l'operare a casaccio, senza ponderazione e senza prudenza.

Esercitatevi, figlie carissime, a pensare alle conseguenze delle vostre parole e delle vostre azioni, anche dei vostri pensieri. Domandate a voi stesse prima: Dopo questo mio pensare, questo mio dire, questo mio sperare, come mi troverò con la coscienza? Coraggio e all'opera, Figlie mie! Tutte per una, una per tutte, io a capo!

Aiutatemi con la preghiera e con l'esempio. Ricordatevi di me che, al pari di voi, ho tanto bisogno e tanto desiderio di diventare umile, umile e prudente e riflessiva, sempre più» .

C'è una ragionevole gradualità nell'acquisto della virtù e nella pratica della vita religiosa. Madre Leonilde sapeva attendere, con pazienza, il tempo del ravvedimento, facendo da guida materna nella verità e nella carità.

Esaminiamo ancora una lettera, scritta ad una religiosa prossima a rinnovare la professione:

«(...) Ringrazia di cuore lo Sposo divino e le RR. Madri che, una volta ancora, hanno avuto la carità di riaccettarti, nonostante la tua poca buona corrispondenza alla grazia inestimabile della vocazione, e prega fervorosamente domandando di poter uscire dall'accidia e trafficare meglio e più fedelmente il tuo talento (...)

(...) Però il fondo non l'hai cattivo, e se ti metti con volontà risoluta vedrai che le cose cammineranno meglio. O forse non te la senti di andare avanti nella vita religiosa? Ma sì. La madre Pierina m'aveva detto che ti sei già messa a fare un po' meglio. Bene; avanti con coraggio mirando a Gesù e al Cielo».

La franchezza nel mettere in evidenza i lati negativi andava di pari passo con la fiducia nella persona e il suggerimento dei mezzi da adottare per la ripresa. Il rimprovero o l'ammonimento non erano tali da umiliare o scoraggiare, ma piuttosto per scuotere e stimolare.

Con questo «metodo», sr Leonilde aiutava la persona a ricostruirsi e la guidava verso la realizzazione di una più piena risposta a Dio. Con il dono del discernimento, che le permetteva di sondare i segreti dei cuori, sr Leonilde educava, plasmava gli animi delle suore, che alla scuola dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria dovevano essere l'incarnazione vivente dell'amore.

Pratica della correzione fraterna

La corrispondenza di sr Leonilde è una miniera che nasconde una quantità di elementi preziosi, che consentono di scoprire le tante sfaccettature di cui era composta la sua personalità. Più che fare delle affermazioni in astratto, preferiamo continuare a scavare in questa miniera, affinché il lettore possa formarsi delle

opinioni proprie, sulla base dei documenti che gli vengono proposti.

Risulta già, dalle considerazioni e dalle ricerche condotte fin qui, che sr Leonilde dimostrava di essere una vera maestra nell'arte dell'educazione. Ma c'è un aspetto, nel suo «metodo» pedagogico, che merita particolare attenzione: la pratica della *correzione fraterna*. Essa sta ad indicare quanto questa suora si sentisse investita del ruolo di guida e madre nella sua congregazione.

La *correzione fraterna* non è legata all'età anagrafica della persona; essa riguarda ciascuno e in tutte le stagioni della vita, perché l'errore è umano e non risparmia nessuno e in nessuna età.

Madre Leonilde amava seguire tutto, vegliava attentamente sul buon andamento dell'Istituto: viaggiava, s'informava, scriveva... I viaggi, spesso faticosi e scomodi e non poco pericolosi in tempo di guerra, avevano lo scopo di incontrare consorelle, parlare con esse e sostenerle nelle loro difficoltà umane e apostoliche. Quante lettere! Tutte scritte di suo pugno, per meglio farsi «sentire»; e quante circolari. Il suo scritto come anche il suo fare erano così amabili, che tutte desideravano una sua parola, un incoraggiamento, un ricordo nella preghiera.

In una lettera del 3 ottobre 1938, indirizzata ad una religiosa che rivestiva un importante incarico nella congregazione, sr Leonilde scriveva:

«Io la penso più e più volte, sapendola all'inizio di un compito nuovo non tanto facile e ben delicato. Aspetto qualche notizia che lei mi vorrà dare; così se ci sarà bisogno di qualche suggerimento o consiglio, glielo darò volentieri. Lei tenga presenti le mie raccomandazioni e segua il mio pensiero.

Eviti come peste la parzialità e cerchi di dare a tutte il necessario e il conveniente, prendendo nel tempo stesso in considerazione i bisogni delle singole, con carità cristiana e religiosa. Sarei dolentissima se al mio ritorno dovessi trovare cose che non vanno bene, come sono rimasta dispiacente e triste nel vedere lo squallore in cui ha lasciato la Comunità di Sulmona. Da dove parte, lei lascia san Francesco, come suol dirsi; pensa a sé e niente a chi rimane. Povere, povere noi!

La via di mezzo è la migliore, figlia mia cara: né stringere troppo, perché questo è odioso né allargare troppo, perché anche questo non va bene.».

Tale franchezza è tipica in un carattere di forte tempra come quello di sr Leonilde. Ma le sue parole erano pregne di carità e miravano ad evitare squilibri oltre che ad estirpare abusi nella vita comunitaria. Disapprovando tali manchevolezze, la madre non si fermava a una semplice esortazione, ma intendeva porvi rimedio in maniera sapiente. I suoi interventi, a volte, potevano sembrare troppo radicali, non rispondenti alla sensibilità moderna, ma essi affondavano le radici nella convinzione che l'amore a Dio e alla missione devono riempire tutta la vita della religiosa.

Nel visitare le comunità dell'Istituto, la madre constatava, a volte, «alcune deficienze non trascurabili» circa la pratica dei voti di povertà e obbedienza, e richiama le suore sul vero significato della consacrazione, per questo nella circolare del 1940 sottolineava⁴⁸:

«(...) Non siamo venute in religione per schivare il peccato mortale o il peccato veniale, ma per evitare ogni piccola imperfezione e farci sante

48 Circolare (15 settembre 1940).

sul serio. Con la professione dei tre santi voti ce ne siamo preso l'impegno formale».

Riguardo alla povertà, nel tempo della visita, invitava le suore che sono preposte agli uffici amministrativi a non prendersi padronanza e libertà nel dare e distribuire ciò che hanno solamente in custodia. Atti di proprietà se ne fanno troppi!».

Riguardo all'obbedienza, raccomandava la fedeltà alle disposizioni ricevute. Madre Leonilde desiderava un'obbedienza pronta, precisa, senza «stiracchiamenti, veramente penosi!».

Ma la madre poneva anche molta attenzione al grado di preparazione culturale delle suore. Era preoccupata che i membri dell'Istituto fossero istruiti negli studi biblici, nella catechesi e nella storia della Chiesa. Quale non era il suo stupore quando veniva a trovarsi di fronte a carenze tra le più elementari e, per questo, inammissibili:

«(...) ho notato vera trascuratezza in molte delle nostre suore. Qualcuna non si ricorda nemmeno tutte le preghiere del cristiano».

Disapprovando tali lacune, sr Leonilde non faceva altro che sottolineare la necessità e la convinzione che ogni forma di evangelizzazione, per poter parlare un linguaggio comprensibile a tutti ed essere efficace, richiede un alto grado di preparazione professionale e umana. Per questo scriveva:

«(...) Sono arrivata all'ultima delle nostre tre Case di Pola e, lo vuoi sapere? Tutte devono farmi sentire il catechismo, la storia sacra, la liturgia, ecc. perché se non faccio così, poco giova mandare circolari e raccomandazioni. E voi, siete fervo-

rose nello studio di queste sante materie? Verrò ad esaminare anche voi, a Dio piacendo»⁴⁹.

Altre volte è l'esercizio stesso dell'autorità da parte di qualcuna delle superiori che deve essere corretto. In tali casi la «correzione di rotta» appare particolarmente urgente perché l'errore, in chi è a capo, può essere più dannoso che in altri. È significativa la lettera indirizzata a sr Cecilia:

«Ho letto l'ultima sua che mi ha arrecato più pena che consolazione. È doloroso constatare come tutte scaricano su chi è già tanto carica! 'Sopportare con pazienza le persone moleste' è una delle sette opere di misericordia spirituale e l'ho imparato assai bene nel praticarla in questi miei sette anni di ufficio (di superiora generale) e soprattutto di dimora nella Casa di Roma.

Così bisogna fare anche per le altre Case; non è né virtuoso né caritatevole voler disfarsi di tutte quelle consorelle che ci fanno soffrire. (...) Sono spiacente che non è andata ai santi Esercizi a Lanciano; l'anno scorso non c'è stata, quest'anno nemmeno. Tutte abbiamo bisogno della Parola di Dio predicata, anche per l'osservanza regolare»⁵⁰.

Leggendo questa lettera si comprende subito che sr Leonilde ha il dono della parresia, del linguaggio leale e coraggioso, semplice e libero, fiducioso, a cuore aperto, che non poteva che dare risultati positivi, perché l'ammonimento, la consolazione, la correzione fraterna, la mano tesa in segno di riconciliazione erano frutto del suo grande cuore di madre.

49 Lettera a sr Letizia (14 gennaio 1941).

50 Cf Testimonianze varie riportate nel *Processo Canonico*.

Non mancano testimonianze di suore che hanno sperimentato la benefica correzione fraterna di sr Leonilde. La testimonianza di sr Paola afferma che «Nel correggermi era molto severa, ma piena di dolcezza e di materna carità», mentre sr Maddalena in altra occasione riferisce «Qualche volta mi sorprendevo a mancare al silenzio rigoroso, allora mi riprendeva con modi severi ma insieme dolci, così da incutere amore e timore». Infine si può riportare quando ha lasciato come testimonianza sr Cherubina: «Non erano disgiunte in lei la giustizia e la misericordia; mentre aborrisva il peccato compativa il peccatore, difatti scorgendoci in qualche mancanza ci correggeva, ma non in brutto modo»⁵¹.

Suor Leonilde, alla scuola della Parola, aveva imparato la pedagogia di Dio che «è lento all'ira e grande nell'amore». Per questo, l'esempio di questa suora, al di là di certi aspetti o limiti legati al tempo e al clima culturale nel quale si muoveva rimane, ancora oggi, un'efficace lezione di vita e getta luce su di uno dei più preoccupanti problemi della società contemporanea, quello della formazione delle giovani generazioni.

51 Si tratta di una delle meditazioni tenute dal Padre generale dei Dottrinari che guidava gli Esercizi spirituali del 1938.

CAPITOLO VII

MAESTRA DI COMUNICAZIONE

In questi ultimi decenni si parla molto di comunicazione; se ne studiano le regole, le tecniche, le forme, la «potenza e la prepotenza», i condizionamenti e la forza persuasiva.

Per sr Leonilde, fine conoscitrice dell'animo umano, l'arte del comunicare sembra essere un dono connaturale, affinato dall'esperienza e dalla grazia e convalidato dall'uso secolare della Chiesa. L'uso che sr Leonilde ne fa ha uno scopo preciso: è a servizio della formazione.

Nell'esercitare il suo ufficio di superiora generale, infatti, ella ricorreva spesso a lettere e circolari, per comunicare con le singole persone e con le comunità. È stato questo il veicolo che l'ha resa presente, anche dove non avrebbe mai potuto esserci.

In questa sezione avremo modo di esaminarne alcune, per sottolineare un altro aspetto della sua già ricca personalità: quella, per nulla facile, di esperta comunicatrice.

Spirito di fede

Leggendo le lettere e le circolari di sr Leonilde si è subito colpiti dal linguaggio sincero con il quale si esprime. I suoi non sono luoghi comuni, frasi fatte, banali

espressioni di circostanza o fredde sentenze. La sua comunicazione si ispira al principio vitale enunciato da san Paolo che dice di «fare la verità nella carità» (Ef 4,15).

La nitidezza e l'armoniosità - tra l'altro sr Leonilde amava il canto, lo insegnava essa stessa ed esigeva una perfetta esecuzione, specialmente durante le solenni liturgie - nella sua ortografia sono un invito alla serenità, a un dialogo fiducioso. La sua consegna «non solo dare, ma darsi» si applicava anche alla comunicazione epistolare. Difatti, ella ci confida:

«La corrispondenza in dattilografia a me non piace, perché nello scritto a mano sembra di sentire l'anima della persona»⁵².

E madre Leonilde, oltre che illuminare, indirizzare, correggere, voleva comunicare qualcosa di se stessa, delle sue convinzioni, del suo affetto di «madre», del suo amore a Dio. È, quindi, un'espressione di coerenza evangelica, un apostolato tra i più impegnativi.

«Il giusto vive di fede», ripeteva sul letto di morte sr Leonilde. Non era una reminiscenza biblica, ma l'epilogo di una vita che era stata attraversata tutta dal filo rosso della fede. In madre Leonilde la fede era parte costitutiva della sua vita. Tutto aveva in lei il linguaggio della fede: gli atteggiamenti, i gesti, le parole, il modo di accogliere e vivere gli avvenimenti, sia quelli che arrecavano gioia sia quelli che erano causa di sofferenza, anzi, soprattutto questi. I suoi scritti, ufficiali o privati, rivelano la fede limpida, semplice e ardente di un'anima decisamente protesa verso la santità. Nel profondo del suo cuore si erano impresse le parole di Cristo: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Questa convinzio-

52 Circolare (12 dicembre 1938).

ne le fu di grande aiuto e la spinse a «sperare contro ogni speranza», anche di fronte alle più grandi delusioni.

Alle prese con difficoltà riguardanti la salute, la vita dell'Istituto, l'economia, le sapeva affrontare con spirito di fede. Fu proprio questa che fece di sr Leonilde una «donna forte», una guida sicura e ispirata. Lo si deduce da quanto scriveva alle sue sorelle in data 12 dicembre 1938:

«Dalla maggior parte si vive di apparenza, quindi di menzogna e di ipocrisia, perché al mondo appariamo quello che non siamo in realtà. Nella nostra vita manca la fede!

Sorelle, figlie amatissime, questa predica⁵³ mi ha fortemente impressionata, mi ha fatto piangere. Andavo ripetendo: Nella nostra vita manca la fede! Io dico, manca la fede viva, per cui pensiamo, giudichiamo, parliamo e operiamo troppo alla maniera umana, secondo i dettami della giusta natura, invece di seguire l'esempio e gli insegnamenti del Maestro Divino Gesù»⁵⁴.

Spiegano i teologi che la fede non distrugge quella che si chiama «angoscia esistenziale», ma la riduce, imponendole di evolvere in «angoscia patologica»⁵⁵. Ecco perché chi è ricco di fede non si agita, non si affanna, non si lascia turbare da situazioni contingenti, perché la fede rende imprendibile il cristiano, offrendogli sempre una risposta ad ogni situazione, una tavola di salvataggio in ogni naufragio. E sr Leonilde sapeva trasmettere, comunicare serenità, coraggio, sicurezza, virtù che hanno nella fede le loro radici e la loro forza.

53 Le autorità civili minacciavano di chiudere l'Istituto e far cessare le opere.

54 Lettera a sr Pierina (12 luglio 1936).

55 Lettera del 1 agosto 1936.

Essa viveva concretamente e con spirito di fede quanto dice il salmo 55: «Getta nel Signore il tuo affanno ed egli ti sosterrà».

Suor Leonilde aveva un carattere eccezionale, portato alla franchezza e alla decisione, ma evitava la precipitosità nelle decisioni e l'impazienza con le persone. Al contrario, sapeva prendere tempo per riflettere, per pregare, per consigliarsi prima di agire. In lei il senso della verità, da cui scaturiva la franchezza, andava di pari passo con la riflessione, che generava la prudenza, una qualità «non sempre riscontrabile in chi è a capo».

Nei momenti e casi difficili

Luglio 1938. Le suore dei Sacri Cuori attraversavano un periodo di gravi difficoltà, che minacciavano le opere dell'Istituto nell'Istria⁵⁶. Sr Pierina, superiora della comunità di Pola, viveva in modo particolare momenti di incertezza e di trepidazione. Sr Leonilde, dopo un lungo discernimento e fiducioso abbandono alla volontà di Dio, le scrive una serie di lettere che attestano quanto sia attenta nel seguire l'evolversi della situazione:

«(...) In questo doloroso avvenimento, per noi in modo speciale e per le nostre opere, sento una grande fiducia in Dio che mi preserva dall'inquietudine e dall'angoscia. (...) In questi delicati e decisivi momenti raccomando a lei, mia carissima figlia, un'unione stretta stretta con i nostri Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Domandi loro incessantemente luce, consiglio e soprattutto grandissima prudenza (...)».⁵⁷

56 Lettera del 20 ottobre 1936.

57 Lettera circolare indirizzata al *Gruppo di Suore Professe della Casa del Noviziato* (24 gennaio 1938).

In un'altra circostanza, in cui sembra che prevalga l'incertezza e il dubbio su che cosa sia meglio fare, scrive:

«(...) Nel momento della tempesta e della nebbia non si vedono le cose con chiarezza. Vigiliamo e preghiamo. (...) Stiamo a vedere, lo ripeto, vigilando, pregando e riflettendo. (...) Stia tranquilla che, al momento opportuno, saprò prendere la via dell'Istria»⁵⁸.

Ad una suora che le aveva comunicato il suo sofferenza per la presenza di difficoltà varie nella gestione della casa, manda a dire:

«Sento dalla sua lettera che le cose vanno di male in peggio. Or ora mi sono alzata dalla recita del santo Rosario - misteri gloriosi - e perché questi in mezzo a tanta afflizione, mentre ho ancora gli occhi umidi di pianto? Perché bisognava fare così, ed ora il Signore mi fa pensare alla città di Betulla circondata dai nemici, priva d'acqua e minacciata da Oloferne, e mi fa pensare a Giuditta che gli ha tagliato la testa; e a Ester che ha liberato il suo popolo dalle trame del superbo e perfido Amman, proprio alla vigilia della premeditata rovina.

Giuditta e Ester sono figure di Maria SS., nostra vera Madre generale. Le nostre persone e le nostre cose sono nelle sue mani, non dimentichiamolo.

Sr Leonilde di S. Giov. Batt., umile strumento e *schiaiva* di Maria SS. ha pregato: 'Parla, o Signore, che il tuo infimo strumento ti ascolta'.

Ecco che la Madonna mi ispira di partire per Pola; oggi scrivo a madre Agnese di venire a Lan-

58 Lettera del 23 dicembre 1936.

ciano; da qui partiremo insieme e alla fine della settimana saremo sul campo... Che campo sarà? del disastro? del combattimento? della vittoria? Solo il Signore lo sa.

Ma sappiamo che tutto accade per il meglio per coloro che amano Dio. Arrivederci presto»⁵⁹.

È una fede forte e serena quella di sr Leonilde, perché essa riposa in Dio, che è fedele e in Maria, la *donna di fede*, si nutre della Parola, si esprime con la preghiera fiduciosa e, al momento opportuno, affronta la «lotta». Dopo mesi di riflessione e di preghiera, «la Madonna mi ispira di partire», essa scrive, disposta a tutto, anche all'apparente sconfitta, poiché «tutto accade per il meglio per coloro che amano Dio». Sr Leonilde è convinta che tutto fa parte del grande disegno di Dio, anche la storia, che, se pur gli uomini sono soliti prendere decisioni e fare progetti, è sempre il Signore a guidarla e a dirigerla nella sua infinita sapienza.

Quando l'argomento è poco allettante

Scrivere una lettera, per sr Leonilde, non è una formalità o un atto di cortesia, ma nasce da un'esigenza interiore, è un atto di obbedienza allo Spirito, anche quando occorre richiamare l'interlocutore su cose poco gradevoli. Lo dimostra la lettera che segue, indirizzata alle suore di Lanciano.

« È un dolce compito per me trovarmi di nuovo con voi, mie care, nell'intima cerchia della vostra comunità.

⁵⁹ La comunità romana lascia la vecchia abitazione di Lungo Tevere dei Val-lati 10, divenuta troppo piccola per la nuova sede di Via dei Pettinari 64, presso Ponte Sisto.

Comincio col farvi una confidenza. Il 13 c.m., durante la meditazione della fuga in Egitto, non so proprio come, mi si è presentato innanzi il vostro gruppo, e un'ispirazione insistente mi diceva fortemente e soavemente: 'Trattieni le tue figliuole professe di Lanciano sullo spirito di sacrificio'.

Ho esitato fino ad oggi, ma l'ispirazione persiste, segno che la si deve ascoltare per il vostro maggior bene.

Vi guardo ad una ad una - mi piace tanto guardare le mie care figlie, anche da lontano - e davanti a qualcuna di voi mi fermo alquanto e domando: Ma tu, ti sacrifichi proprio come dovresti o come potresti? non sei forse un po' schivafatiche?

A volte noi in Comunità abbiamo delle pretese che non avremmo potuto avanzare ai nostri di casa. (...) È quello che dico anch'io alle nostre quando sono scontente della Comunità, del cibo, della fatica. Ma di grazia, cominciando da me, nessuna di noi se fosse fuori nel mondo vivrebbe di rendita (...), e perché in convento siamo così esigenti e così poco amanti della fatica?

Vedeste alcune delle nostre - sono la maggioranza qui a Roma - come sono sacrificate! Le allieve infermiere a lavorare tante ore nelle corsie dell'ospedale, con tutte le lezioni che ricevono dai dottori..., con il turno delle veglie notturne ogni tre ore...

Prendiamo le care consorelle che si dedicano ai lavori di casa. Eccole al lavatoio tutto il giorno, in due o tre, a lavare per 34 persone e portare a stendere la biancheria dai sotterranei alla terrazza, con più di cento gradini da fare. L'ex Madre economista generale con i suoi 63 anni e varie sofferenze andare di giorno e di notte dagli ammalati. E

ricordo anche Madre Rosa - ora ottantaduenne -, che fino a qualche anno fa si univa alle postulanti per i lavori di lavanderia e nelle veglie pietose. Sono esempi che meritano di essere notati, per ammaestramento e incoraggiamento.

Figlie mie carissime, torno a domandarmi: 'Per quale ragione hai scritto tutto questo alla Comunità di Lanciano? Ma perché da tanti giorni l'ispirazione era lì dentro a suggerirmi: 'Scrivi! Perché non hai ancora scritto?' Così ho ubbidito. Ora ubbidite anche voi alle ispirazioni che possono suscitare in voi questo mio materno scritto» .

Lo spirito di sacrificio è come una medicina amara. Proponendolo, si rischia di bloccare la ricettività del destinatario. Ecco, invece, un modo «forte e soave» per ben disporre gli animi: una scena biblica, ricca di colore e di tenerezza: la fuga in Egitto. Alla contemplazione del soggetto segue la personalizzazione. «Non so proprio come, mi si è presentato innanzi il vostro gruppo...». Il momento è opportuno per un primo accenno al tema: «Guardate come questa Santa Famiglia vive nella fuga e nell'esilio, tra fatiche e sacrifici». Il discorso è così magistralmente condotto sul soggetto che essa voleva proporre.

La lettera è indirizzata a un gruppo, ma sr Leonilde sa trovare un modo felice perché ognuna si senta interpellata personalmente, come se la superiora sia loro dinanzi, le guardi negli occhi e ponga una precisa domanda, alla quale non si può sfuggire: «Vi guardo una ad una - mi piace tanto guardare le mie care figlie, anche da lontano - e davanti a qualcuna di voi mi fermo alquanto e le domando:

«Ma tu, ti sacrifichi proprio come dovresti e come potresti? È tutta la persona che così viene

interessata in un delicato intreccio di formazione e di conversione».

Nell'ultima parte della lettera, sr Leonilde estende il discorso ricorrendo a esempi: gli operai sotto la sfera del solleone, le allieve infermiere, le consorelle della lavanderia, quelle della «prima ora» che nella loro generosità hanno lasciato eloquenti esempi di come si affrontano i sacrifici. Giustamente si dice che gli esempi trascinano. E madre Leonilde sa farne un efficace mezzo di persuasione e di comunicazione.

Nell'impossibilità di scrivere individualmente

L'occasione della lettera che segue è la ricorrenza del Natale, in cui si celebra il più grande mistero della comunicazione divina all'uomo: la Parola eterna che si fa carne umana. Sr Leonilde sente la forza coinvolgente di questo mistero e apre il cuore alle sue figlie, stabilendo con esse una comunicazione spirituale. Il punto di partenza è la contemplazione della nascita di Cristo che accomuna nei pensieri e nelle aspirazioni.

«Buon Natale ricco di benedizioni e accompagnato da una dolce carezza del Bambino Gesù, o mie dilette figlie Pierina, Eugenia, Celestina, Gabriella, Imelda, Carmela.

Volete crederlo? Mentre scrivo i vostri nomi, piango di commozione... Spiritualmente sarò presente in mezzo a voi e, lo spero, mi 'sentirete' presente.

E voi, amate figlie, stringete fortemente i legami di santa carità di amanti sorelle. Bando alle idee grette e egoistiche! Dilatate il cuore, allargate l'orizzonte spirituale e intellettuale, e godete in

santa letizia e pace serena il Natale di Cristo Signore, nostro dolcissimo sposo.

Nella S. Comunione ci incontreremo tutte quante, lontane e vicine, in bella schiera, per adorare, lodare, ringraziare il S. Bambino».

Benché la lettera sia indirizzata a sr Pierina, superiora della comunità, le «dilette figlie» sono nominate una ad una, amorevolmente; il desiderio di essere tra di loro è manifestato in modo da far avvertire quasi fisicamente la sua presenza.

Un altro esempio significativo può essere desunto tra quelle lettere che sr Leonilde scrive per comunicare delle notizie che riguardavano gli avvenimenti della vita quotidiana. Anche in questo caso le sue lettere erano sempre pervase, oltre che da dettagli, piccole curiosità, da una ricchezza di sentimenti, che le trasformavano in uno strumento di comunione interpersonale.

«Sono qui occupata da molti pensieri e con tanta responsabilità, per il cambiamento di abitazione che si effettua in questi giorni (96). Non so se potete immaginare lo sgombero di una comunità di 35 persone che vanno dalla veneranda età di 82 anni alla verde età di 19, non dimenticando il trasporto della nostra carissima sr Crocifissa, paralitica da sei anni e più sofferente del solito in questo periodo.

Eppure, nonostante tutto, vi penso tanto; penso a tutte in generale, come siete divise per comunità, e a ciascuna in particolare, come se esistesse sola. E mi dà pena l'impossibilità di scrivere come desidererei, specialmente dopo che ricevo le vostre lettere, sempre fra le più care, la cui lettura la riservo per i momenti tranquilli, per gustarle di

più. Per non sentir troppo scrupolo, penso: “Ma ho la grazia di incontrarmi con quasi tutte le figlie almeno una volta l’anno; e ci parliamo invece di scriverci; meglio ancora, non è vero?”

Però, siccome non potrò rivedervi subito, vi mando questo mio messaggio come pegno del mio affetto e della sollecitudine che ho - prima di tutto - per il vostro progresso spirituale. Sapete quello che il Signore mi ispira fortemente? Di esortarvi a far bene, bene e sempre meglio gli atti di pietà (...) Una religiosa vale quanto prega.

Gesù mi ispira anche di invitarvi a un fioretto di mortificazione corporale: a tavola mangiare quello che ci viene messo davanti; non essere ricercate, o alquanto capricciose o... immaginarie. (...) Certe abitudini che si prendono, sono tutt’altro che virtuose e benefiche. (...)

La dolce Madonna vi cosparga di fiori e vi sorrida dal Paradiso»⁶⁰.

Una buona dose di cordialità, concretezza, amabilità rendono questa lettera particolarmente «comunicativa». A parte l’euforia per la nuova sede della casa romana «con bella vista sul Gianicolo e sul Vaticano», notiamo anche numerosi elementi di ordine affettivo e spirituale che ne costituiscono l’eccezionale ricchezza.

La prima netta sensazione è che sr Leonilde ama intensamente le sue «figlie carissime». Pensa «a tutte in generale... e a ciascuna in particolare, come se esistesse sola». Ama leggere le loro lettere nei «momenti più tranquilli per gustarle di più!». Le incontra quasi tutte

60 L’assenza di sr Gemma presso la mamma morente è dovuta al fatto che si è in piena guerra (maggio 1943): le comunicazioni e gli spostamenti sono difficili e pericolosi.

almeno una volta l'anno, individualmente. Ha cercato per loro, «a Roma, una nuova casa - in affitto, evidentemente - nitida e decorosa, con grazioso giardinetto, una pergola e una vaschetta con i pesciolini rossi»⁶¹.

Ma ciò che sta più a cuore alla madre è il «progresso spirituale» delle suore. Pertanto, ecco il richiamo alle cose essenziali: la preghiera ben fatta e la mortificazione. E tutto questo, per sr Leonilde, significa accogliere «l'insistente ispirazione» che le viene dal Signore.

Usando autorità e delicatezza

Comunicare una decisione che faccia piacere è cosa facile. Far comprendere che essa non viene per appagare una richiesta, ma è una risposta «all'obbedienza» cambia tutto il modo di vedere. Sr Leonilde, con la lettera indirizzata a sr Petronilla, fa capire che il bene personale è sempre subordinato all'accettazione della volontà di Dio.

«Ti ricordi quando mi hai accompagnata alla stazione e mi hai espresso il desiderio di cambiare casa? Io non ero del parere di appagarlo; invece pare che il Signore lo voglia, ed ecco che ti chiamo a Pola, all'Asilo della Regia Marina.

Il Rev. D. Nebiolo è contento della tua venuta. Avrai un lavoro meno faticoso e, spero, potrai anche rimetterti bene. Tu ordina le cose in modo che sr Eugenia possa continuare. Il resto lo farà il Signore. Potrai essere pronta per i primi di novembre.

Hai coraggio di viaggiare sola? Se no, la madre Raffaella ti dirà come ho pensato.

61 Lettera a sr Letizia (9 dicembre 1943).

In carità, fa' una fervorosa novena secondo le mie intenzioni e cerca di praticare quello che ti ho detto per il tuo bene. Te ne troverai contenta e il Signore ti benedirà.

Ti benedico a nome dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria»⁶².

Fra i doni di natura e di grazia che spiccavano in Sr Leonilde vi era quello dell'*umanità*, che assumeva mille forme diverse.

In questa «lettera d'obbedienza», la madre generale sembra tenere in gran conto lo stato d'animo e la situazione concreta in cui vive la consorella (ha un lavoro faticoso, non ha salute ed ha espresso il desiderio di cambiare casa). La madre, in un primo momento, non è d'accordo. Ma poiché è aperta alla luce dello Spirito, ritorna sulla sua decisione, perché «invece pare che il Signore lo voglia». Ora, cerca solo di rendere il cambiamento meno penoso e, se possibile, lieto, mettendo in evidenza gli aspetti positivi: «Il dr Nebiolo è contento della tua venuta..., avrai un lavoro meno faticoso..., potrai anche rimetterti bene». E, in quanto al viaggio: «Hai coraggio di viaggiare sola? Se no, la madre Raffaella ti dirà come ho pensato».

L'obbedienza viene comunicata con squisita umanità, trasformandosi in un cordiale invito: si può credere, pertanto, ad un'accoglienza incondizionata della disposizione da parte della suora.

Altra situazione delicata è quella che deve riprendere la comunicazione quando l'orgoglio è rimasto ferito e ci si è circondati da una cortina impenetrabile di silenzio e di rifiuto dell'altro. Sr Leonilde, con amabilità, maestria

62 Circolare (30 aprile 1941): «Come fioretto procureremo ad ogni ora di salutare Maria SS. con la bella giaculatoria: *Maria, Madre mia, fiducia mia!*

e umiltà, cerca di forzare questa barriera, che provoca scompensi alla vita spirituale. Ecco come si esprime in uno di questi casi complessi:

«Tu ti sei chiusa in un gran silenzio (che non è d'oro!) ed ecco che vengo a te io; e, se potessi, con la grazia di Dio, vorrei anche rompere il ghiaccio, o meglio 'sciogliere' il ghiaccio di cui ti sei voluta circondare in questi ultimi mesi, e far splendere un po' di spirituale primavera nel tuo cuore.

So che perduri nel portare il broncio e nel comportarti come tre - e presto - quattro mesi fa, quando sei stata cambiata di ufficio. E ricordo che tu mi hai detto: 'Se fossi più umile non farei così'. L'hai compreso tu stessa tanto bene, mia cara figlia!

Non pensi tu quanto fai soffrire i SS. Cuori e i tuoi Superiori, che tanto ti hanno amata e beneficata? Io mi lusingavo che nei mesi di maggio e giugno tu avessi voluto prendere qualche santa risoluzione per farla finita con il tuo contegno così poco buono e edificante. Ma ancora il 22 maggio u.s. ho saputo che tu continui... E adesso? Che cosa pensi?

Via, fa' il proponimento di romperla col tuo orgoglio e di riparare al male commesso. Non hai giurato fede in perpetuo a Gesù, umile e mansueto di cuore? Quell'anello che porti al dito non ti fa ricordare proprio nulla delle tue sacre promesse, fatte davanti all'Ostia sacrosanta e in mia presenza, che accettavo il triplice giuramento a nome della santa Chiesa e dell'Istituto?

Io penso che anche nel tuo spirito e nel tuo cuore ci sono lati buoni; mettili in efficienza con generosità e non volere più disonorare il santo abito e l'Istituto. Fa' contenti i nostri SS. Cuori, anche a costo di sacrifici!

Aspetto una tua risposta.

Prego per te e ti benedico a nome dei SS. Cuori di Gesù e di Maria»⁶³.

Cos'è avvenuto? In seguito a un cambiamento di ufficio non gradito e non accettato, sr E. «porta il broncio», per mesi, alla sua madre generale. Tale inconveniente non sarebbe preoccupante se si rivelasse passeggero, ma il suo perdurare in quell'atteggiamento negativo desta preoccupazione, perché provoca un trauma psicologico con la rottura della comunione all'interno della comunità. Sr Leonilde, sollecita del bene spirituale, decide di intervenire facendo il primo passo. La madre le parla a cuore aperto. Non vuole ferire o rimproverare, aggraverebbe la situazione, ma soltanto scuotere efficacemente l'interlocutrice, portandola a riflettere. Ma come?

Come sempre, sr Leonilde è maestra nell'evocare immagini e termini atti a colpire positivamente. Da una parte: chiusura, ghiaccio; dall'altra: scioglimento, splendore, primavera. Segue un discorso franco che mette allo scoperto le cause di quel contegno negativo che dura da troppo tempo.

«Riparare al male commesso» è un elemento educativo che, a volte, si tende a trascurare. La «riparazione», invece, quando si è in colpa, è un mezzo per giungere alla catarsi e, in questo caso, per ristabilire la comunione.

Le altre immagini: l'anello, segno del legame di fedeltà contratto con il Signore, l'abito religioso, segno della separazione dal mondo, l'ostia, che richiama la presenza di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, avranno certamente presa sui «lati buoni» della suora. Soprattutto

63 Lettera a sr Casilda (7 maggio 1942).

tutto perché evocate da una «madre» che partecipa con passione al dramma di una «figlia carissima» a cui muove sì un'ammonizione, ma per correggerla in nome della carità fraterna, e solo per amore.

I casi si potrebbero moltiplicare ma basta riportarne solo alcuni tipici. Ecco quindi, si direbbe sulla scia della prima lettera dell'Apostolo Pietro. Sr Leonilde, esorta coloro che sono preposti in autorità a sorvegliare il «gregge» affidato loro, e a non spadroneggiare sulle persone, ma a «farsi modelli» (1Pt 5,1-4). In una circostanza piuttosto difficile la parola e lo scritto sono orientati a sostenere chi si trova in difficoltà. Esempio di questa altra situazione è la seguente lettera:

«Dopo che ci siamo incontrate a Chieti, i giorni 8 e 9 maggio u.s., spesse volte ho pensato a te e ho pregato per te - perché non confidartelo? - ho sofferto per te, vedendoti così scontenta nel fare la santa obbedienza. Questa infatti non è altro che l'espressione della volontà di Dio nei nostri riguardi. E poi, quelle tue parole: 'Non le ho ancora mai dato una soddisfazione', mi risuonano nell'orecchio e nel cuore.

Mia cara figliuola, possibile che tu non voglia essere più generosa con i SS. Cuori e con l'Istituto che tanto ti hanno beneficata? Vedi, io ho ancora una speranza nel tuo sentimento di riconoscenza e nella tua gentilezza d'animo.

Sai che pensavo persino di cambiarti, ma per ora non posso farlo. E allora? Devi proprio comportarti in modo da farti richiamare da me per forza maggiore lasciando il tuo posto scoperto? Pensaci bene e mettiti a fare le tue serie riflessioni.

Io ti consiglio di essere generosa, di lavorare con serena umiltà in questo periodo così difficile

che attraversiamo: la morte che miete le sorelle tanto buone e così abili, la malattia che ne paralizza parecchie altre. Via, cara sr F., metti sotto i piedi il tuo egoismo - sai già che frutto è - e pensa a tante di noi che dobbiamo attendere a uffici a cui non ci sentiamo affatto inclinate. Ma che merito abbiamo se facciamo soltanto quello che non ci urta e ci piace?

Gesù, nostro Signore, andando incontro alla sua dolorosissima passione ha detto: 'Perché il mondo veda che amo il Padre, alziamoci e andiamo'. Coraggio, e muoviti anche tu verso il meglio.

Aspetto una tua lettera, o qualche rigo, come vuoi. Intanto ti benedico a nome dei SS. Cuori di Gesù e di Maria»⁶⁴.

La suora a cui madre Leonilde si dirige, non avendo accettato di buon grado l'obbedienza, si mostra ricalci-trante e malcontenta. Come aiutarla ad assumersi le proprie responsabilità e cambiare atteggiamento?

Uno dei più frequenti equivoci che si incontrano nella vita religiosa è quello di accettare l'obbedienza solo quando è conforme ai propri gusti e interessi, dimenticando che il voto di obbedienza, che si è pronunciato comporta «la completa rinuncia alla propria volontà». La Chiesa, infatti, raccomanda ai superiori di reggere «i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana, facendo sì che la loro soggezione sia volontaria»⁶⁵. Sr Leonilde, come madre spirituale, ricorre alle vere motivazioni e, con un crescendo ben studiato, fa leva sulla generosità e sulla bontà di fondo della

64 Lettera a sr Pierina (3 gennaio 1940).

65 Lettera a sr Letizia (7 giugno 1943).

consorella. L'immagine del Cristo che si alza per andare incontro alla sua passione, in obbedienza al Padre, dà una forza straordinaria all'esortazione finale: «Coraggio, e muoviti anche tu verso il meglio».

Comunicare nel dolore e nella malattia

Comunicare vuol dire partecipare. Comunicare nel dolore con una persona vuol dire prendere parte ad esso, consolare. Sr Leonilde, con la sua squisita umanità e con lo scritto sa mettersi accanto alla sorella che soffre, per alleviare il suo dolore.

«La Madonna Santissima - così mi piace pensarla - è venuta questa sera (mentre nelle chiese si pregava la Mamma celeste) a prendere la tua cara mamma per accompagnarla dal suo e nostro Gesù.

Certamente Gesù l'avrà accolta bene, perché ella lo amava tanto e ha saputo soffrire da santa il suo lungo martirio.

Le nostre suore sono state assidue nell'andare a visitarla e a fermarsi delle ore presso di lei, anche per far riposare la povera Rina che è stata una nuora veramente esemplare; ella è stata piena di premure e di rispetto per la cara mamma.

Domani, a Dio piacendo, andrò a pregare presso la salma della nostra cara estinta e farò anche le tue veci⁶⁶.

So che questa notizia ti procurerà una stretta al cuore e ti farà piangere, mia buona figlia; è così naturale questo sfogo! Ma so anche che tu proverai tanta consolazione nel pensare alle belle virtù della mamma tua, alla sua completa rassegnazione in Dio.

66 Lettera indirizzata alla madre superiora di Pola.

Quanto era distaccata dal mondo e quanto unita al Signore! Beata lei che ora ha cominciato la sua eternità, dove non vi è né pianto, né clamore, ma pace e sicurezza e beatitudine. Dal paradiso veglierà su tutti i suoi cari, su te specialmente perché vuole vederti vivere da santa religiosa.

Ora mettiti più che mai fra i Cuori SS. di Gesù e di Maria dove troverai consolazione, pace, riposo. Fatti tanto animo e dammi presto tue notizie.

Ti bacio con santo affetto e rispetto in fronte e ti benedico a nome dei SS. Cuori di Gesù e di Maria».

Nulla è tralasciato in questa lettera, di ciò che può alleviare il dolore di sr Gemma, nel momento di ricevere la ferale notizia. È la madre generale che le scrive. Lei che aveva perso la mamma appena dodicenne, mentre era in collegio a Trento, ricevendo la notizia della morte in modo del tutto casuale e indelicato, e che aveva provocato in lei un forte choc. Questo gesto dimostra una fine delicatezza e una profonda partecipazione al dolore della suora. Il ricordo della mamma morta diventa, inoltre, occasione per esortare a vivere da «santa religiosa».

Suor Leonilde evoca ciò che può dare coraggio alla suora, colpita dalla grave perdita: le frequenti visite delle consorelle alla mamma malata, l'amorevole assistenza della nuora, la visita della madre generale. E poi, il richiamo alle virtù della defunta, il pensiero della beata eternità in termini biblici molto suggestivi. Infine, i saluti espressi con materna tenerezza concludono questo scritto in cui sr Leonilde rivela, ancora una volta, il suo carisma di fine «comunicatrice».

Un esempio squisito di sensibilità è rappresentato dalla seguente lettera del 14 ottobre 1945, scritta ad una

ammalata, due mesi prima della sua morte. Sr Leonilde Rossi, benché fortemente esaurita, scrive una breve ma affettuosa lettera a sr Gemma, ricoverata nella Clinica Maria Teresa, a Roma, per la cura di un pneumotorace. È una lettera di estrema delicatezza, di partecipazione, di preghiera e di «presenza». Qualcuno ha detto che chi scrive deve sempre avere presente il suo lettore. Sembra che questa norma sr Leonilde la possieda in maniera eccellente e la manifesta proprio in questa lettera

«Oggi si compie un mese dacché ci hai lasciate, certamente col corpo soltanto, perché - lo spero bene - con lo spirito sarai sempre in mezzo a noi. Io sono spesso vicino a te, specialmente la sera, quando prego per te e per le altre carissime figlie malate: 'Salus infirmorum, ora prò eis' - 'Salus infirmorum, ora prò eis' e la terza volta: 'Salus infirmorum, ora prò ea', ossia per quella malata che ha più bisogno di tutte, o per pene corporali più acute, o per pene morali o spirituali a me ignote ma affliggenti. E tu, cara figlia, come stai? Sono spiacente di non poter ancora venire a trovarti, cosicché ti prego di mandarmi una lettera in cui mi parlerai di te alquanto diffusamente, così sarò soddisfatta.

Intanto ti pongo in mezzo ai nostri amabilissimi Cuori di Gesù e di Maria; qui riposa come una piccola figlia di amore e qui disponi le tue ascensioni nella perfezione religiosa.

Questi giorni aspettiamo il ritorno di madre Umiltà da Lanciano; poi verrà a trovarti. Io andrò probabilmente fuori Roma a curare il mio forte esaurimento; prega per me!

Con tanti saluti cordiali e ogni buon augurio ti benedico a nome dei SS. Cuori di Gesù e di Maria» .

Suor Leonilde, quando vergava questa lettera, era seriamente malata. Tre giorni dopo, il 17 ottobre, partiva per le Terme Apollinari di Vicarello, nelle vicinanze di Roma, nella speranza di potersi ristabilire. E lì, il 12 dicembre, si spegneva serenamente e santamente.

La madre generale, non potendo recarsi a visitare la cara malata in ospedale, le scrive. Essa ha bisogno di comunicare con tutte le sorelle, ma, in modo particolare, con le malate. Con esse, infatti, riesce a stabilire una profonda intimità spirituale, che le unisce nell'offerta sacrificale. «Io sono spesso vicino a te, specialmente la sera, quando prego per te e per le altre carissime figlie mala te...». La preghiera è l'unica «parola» che si possa pronunciare di fronte a chi soffre nel corpo e nello spirito, è la forma più profonda di comunione, ma deve essere reciproca: «Prega per me!», supplica la madre.

Sr Leonilde invia la sua lettera in cui effonde i pensieri e i sentimenti della sua anima, ma desidera anche una risposta. Essa raccomanda all'inferma di scriverle «alquanto diffusamente» di sé. Così anche la madre sarà più serena, perché in più intima comunione. La superiora generale non può più recarsi dalle sorelle, fa fatica a camminare e le diventa persino impossibile scrivere. Ma la comunicazione deve continuare, con tutte e con ciascuna, in comunione di mente e di cuore, per la maggior gloria dei Sacri Cuori.



Veduta di Lisignago in Val di Cembra (Trento).



Chiesa parrocchiale di Lisignago intitolata a s. Biagio, nella quale fu battezzata e ricevette la prima comunione Amelia Rossi, l'11 novembre 1890.



S. Biagio in Lisignago:

Altare maggiore (B. Sartori, 1709-1781).

In alto i dipinti dell'Assunta, S. Biagio e S. Leonardo.



S. Biagio in Lisignago:

Altare in legno dorato con la veneratissima immagine della Madonna delle Grazie. Qui davanti, la piccola Amelia Rossi, maturò la grazia della sua vocazione.



S. Biagio in Lisignago:
Fonte battesimale.



Pola: Chiesa del Sacro Cuore, costruita agli inizi del '900



Pola: Interno della chiesa del Sacro Cuore, dopo le trasformazioni ad opera dei comunisti di Tito.



Cherso: sr Leonilde (al centro) con la sua scolaresca.



Lanciano (Chieti): Madre Leonilde alla posa della prima pietra per la costruzione della casa e dell'annessa chiesa del Sacro Cuore.



Chiesa del Sacro Cuore a Lanciano, fatta costruire da Madre Leonilde.



Lanciano, 3 maggio 1934 - Suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria.



Facciata della chiesa del Sacro Cuore a Lanciano.



La casa generalizia delle Suore dei Sacri Cuori a Roma, via del Trullo, 372.



Roma (Trullo): Interno della Chiesa delle Suore dei Sacri Cuori.

CAPITOLO VIII

MAESTRA DELLA VERA DEVOZIONE A MARIA SS.MA

La devozione alla Madonna è stata la corsia preferenziale che sr Leonilde ha percorso durante tutta la sua vita. Ella utilizza tutte le occasioni per raccomandare alle suore:

«Cerchiamo di essere le apostole generose e infaticabili per l'avvento del regno di Maria»

L'amore sconfinato che sr Leonilde ha nutrito per la Madonna l'ha portata a farsi sua «schiava» d'amore. E le ultime parole, da lei pronunciate sul letto di morte, furono: «Madre mia, fiducia mia!», un'antica invocazione raccomandata alle sue suore come fioretto per il mese di maggio 1941.

Poco prima, essa aveva confidato alla segretaria generale, accorsa al suo capezzale: «Madre Pierina, sono contentissima che è venuta, perché la Madonna in questa ottava dell'Immacolata mi viene a prendere». La fiducia di sr Leonilde in colei che affettuosamente chiama «la Madonnina» e che renderà il suo passaggio così dolce e sereno, animò tutta la sua vita, guidandola in ogni situazione difficile.

Una suora che visse con lei per molti anni, ma la testimonianza è condivisa da molte altre, ha afferma-

to: «Madre Leonilde Rossi non perdeva occasione per raccomandarci di fare l'atto di consacrazione a Maria' nello spirito di san Luigi Grignon de Montfort». Per questo, suggeriva il seguente proposito:

«Prenderò Maria per modello, al principio delle mie azioni, e penserò come Ella avrebbe fatto l'atto che sto per compiere .

Ma, a volte, le situazioni erano complesse e le soluzioni apparivano difficili. Sr Leonilde allora pregava, rifletteva, chiedeva aiuto:

«Preghi molto per me; anch'io faccio preghiere speciali alla SS. Vergine Addolorata per sapere come superare sì grandi e numerosi ostacoli che trovo seminati sulla via. Qualche momento è veramente sicuro e difficile. Bisogna fare grandi atti di fede e di confidenza» .

Gli atti di fiducia a cui portava la vera devozione alla Vergine Maria accompagnavano le varie decisioni, maturate sempre nella preghiera e nella riflessione. La gravità di un problema, allora, non generava angoscia ma sfociava, come per incanto, in un'«ispirazione tranquilla»:

«Ho tanto invocato la mia dolce madre e Signora per avere il suo santissimo consiglio circa il mio viaggio in Istria. L'ispirazione tranquilla è di rimandare a più tardi» .

Ecco ora un caso alquanto serio. La madre generale era venuta a conoscenza di una situazione preoccupante creatasi in una comunità del suo Istituto. L'asilo era affollato; in collegio si verificavano abusi e atti di indisciplina; le suore addette - e la superiora per prima - erano costrette a un eccesso di lavoro, e trascuravano

la vita comune e gli atti di pietà; gli animi erano nello sconforto. Sr Leonilde, prima di prendere una qualsiasi decisione, in un caso così grave, ha bisogno di attingere luce e forza nella preghiera. Quindi, scrive alla superiora della comunità:

«(...) Incominciai subito un triduo di preghiere e feci mandare due suore che sono qui a fare gli esercizi spirituali, a pregare innanzi al SS. Sacramento quindici poste di Rosario.

Oggi, terzo giorno del triduo, scrivo e prego la Madonna SS. di farti ben comprendere le mie parole, maturate nella preghiera e nella sofferenza e ti renda docile nel mettere in pratica i miei consigli. (...).

Maria è invocata dai fedeli come Sede della Sapienza e Madre del Buon Consiglio. La vera devozione, lungi dal distogliere dall'azione, porta, come attraverso una via regale, a soluzioni sagge e coraggiose che si impongono. La prassi costante di sr Leonilde ne è un esempio chiaro e convincente. Docile discepola del Maestro interiore, essa diviene, a sua volta, una guida sicura per le sorelle.

«In questa mia circolare vi invito, figlie mie, a meditare con me su un titolo e un'invocazione. È un titolo forse non tanto considerato dalla comune delle suore, perché esso è ritenuto più adatto e più proprio alla considerazione e alla invocazione dei superiori; ed io, invece, vorrei farlo apprezzare e amare da tutte, indistintamente.

‘Madre del Buon Consiglio, prega per noi!’

(...) Chi vuole consigliare gli altri, deve essere bene a conoscenza dei fatti e delle persone su cui deve dare il parere. Un buon consigliere deve avere, in proporzione, esperienza della vita, intelli-

genza, pietà, compassione, amore che comprende e che perdona, e la pazienza necessaria per porgere al protetto la mano ogni qualvolta egli ritorna a smarrirsi.

Maria è una Consigliera senza pari. È la dolce Madre del Buon Consiglio.

Ma in quale maniera arriviamo noi alla conoscenza dei suoi consigli?

Non vi è mai accaduto di ricevere, durante la preghiera, come una luce repentina che vi ha fatto vedere chiaramente una cosa, la quale prima vi sembrava inspiegabile, misteriosa? Di trovarvi avvolti da densa oscurità e sentire infine, nel fondo del cuore, la certezza che dovevamo prendere quella via e non un'altra? Non fu questa, opera soave e forte insieme della Madre del Buon consiglio?»⁶⁷.

Questa lezione di vita fu ben recepita dalle suore dei Sacri Cuori, sensibili all'insegnamento di una «maestra» che viveva con ardore ciò che raccomandava, come assicura la seguente testimonianza:

«La venerata madre Leonilde era devotissima della Madonna del Buon Consiglio. Si preparava ogni anno alla sua festa esortando noi sue figlie ad avere molta devozione in questa celeste Madre; ci esortava molto a confidare - specie nei dubbi, nelle incertezze della vita - in questa tenera Madre, invitandoci a ripetere spesso: 'Mater boni consilii, ora prò nobis' - 'Madre del Buon Consiglio, consigliateci voi!'»⁶⁸.

67 Jean Guitton, *Ritratto di Marthe Robin*, Rusconi, Milano 1987, pp. 45-46.
68 Circolare (21 aprile 1943).

Il segreto della «vera devozione»

Per chi cerca la perfezione non c'è che una strada: la devozione alla Madonna. Sr Leonilde l'aveva ben compreso, meditando più volte il Trattato della vera devozione alla santa Vergine di san Luigi Grignon de Montfort.

«Come definire Grignon de Montfort, questo santo poco conosciuto in Francia - scrive Jean Guitton - (e che Giovanni Paolo II considera il proprio maestro)? Personalmente lo classifico tra i grandi lirici, come Pindaro, Angelus Silesius, Novalis: poeti mistici della parola ardente, oscura e lacunosa. Grignon fu il più popolare e il più folgorante dei teologi della Madonna dei nostri tempi, colui che rese accessibile al popolo la dottrina del cardinale Bérulle su Maria nei suoi rapporti con l'Incarnazione e la Trinità»⁶⁹.

Si può dire che l'incontro di sr Leonilde con la Madonna passa attraverso la lettura del Grignon de Montfort, che ne semplificò la sua esistenza. Infatti, se vi fu un rammarico nella vita di sr Leonilde, fu la constatazione che non tutte le sue «carissime figlie» arrivavano a penetrare «il segreto della vera devozione a Maria SS.», come «metodo breve» che conduce alla perfezione.

«Quante volte ho ripetuto a Gesù e a Maria il desiderio di vedere, possibilmente, tutti i membri dell'Istituto appartenere alla santa schiavitù di Gesù in Maria (...) È un segreto, e bisogna che Maria SS. lo riveli»⁷⁰.

«Ho veduto che non a tutte è dato di capire il 'segreto di Maria'»⁷¹.

69 Lettera (21 aprile 1943).

70 Lettera (22 aprile 1943).

71 *Ci. L'atto di consacrazione di se stesso a Gesù Cristo, Sapienza incarnata, per le mani di Maria, in L'amore dell'eterna Sapienza (1703-1704).*

Madre Leonilde faceva queste osservazioni verso la fine della sua vita, nel 1943, dopo lunghe e ripetute raccomandazioni e insistenze.

Due anni prima, invece, in una lunga circolare raccomandava vivamente il *Trattato della vera devozione a Maria SS.* di cui offriva anche un prezioso compendio, «soprattutto per le figliuole che hanno poco tempo».

«Raccomando vivamente il prezioso opuscolletto Trattato della vera devozione a Maria SS. (...) In che consiste la vera devozione?

Nel consacrare a Gesù Cristo per le mani di Maria tutto noi stesse (...)

Nel vivere la propria consacrazione vivendo abitualmente e sempre in una piena, intera e perfetta dipendenza dalla volontà di Maria.

Operare per mezzo di Maria, cioè non andare a Gesù se non per lei; ossia non fidarsi delle proprie doti... ma lasciarsi guidare in tutto dallo spirito della Vergine SS.

Operare con Maria, cioè alla sua presenza, prendendo Maria come nostro modello e sforzandoci di imitarla in tutto.

Operare in Maria, cioè sforzandoci di fare nostre le disposizioni interiori di Maria...

Operare per Maria, cioè compiere tutte le nostre azioni per suo amore, col fine di farle *più sicuramente per la gloria di Dio*».

Dopo aver esposto le ragioni della consacrazione a Maria SS., i vantaggi e le pratiche che ne conseguono, sr Leonilde conclude:

«Prego la madre superiora di lasciare questa circolare alla comodità delle figliuole che voglio-

no approfondirla e sarò contenta se, una volta o l'altra, mi scriveranno circa il loro lavoro intorno alla 'vera devozione, segreto di felicità'»⁷².

Sorprende e commuove l'insistenza con cui la madre generale si rivolge alle superiori locali, perché comprendano il valore della devozione mariana del Montfort:

«Raccomando come lettura del mese di maggio, in comune e in privato, il 'Trattato della vera devozione...'»⁷³.

«Raccomando di approfondire la lettura del "Trattato della vera devozione..."; è un segreto di santità se avete la grazia di comprenderlo e di viverlo»⁷⁴.

«È tanto profonda e succosa la dottrina che bisogna ingerirla e digerirla un po' alla volta e a piccole dosi. Non stanchiamoci di essere apostole della vera devozione a Maria SS»⁷⁵.

Il perenne e il transeunte della «vera devozione»

I quaderni mariani di Luigi Grignion de Montfort, apostolo della Vandea morto quasi sconosciuto, furono ritrovati per caso nel 1837 e furono pubblicati sotto i titoli *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* e *Il segreto di Maria*. Da allora, è stato pubblicato in oltre trecento edizioni in una trentina di lingue ed è divenuto un best-seller e un classico della spiritualità mariana.

L'autore, Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716), predicatore itinerante in circa duecento parroc-

72 Luigi Grignion de Montfort, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine e Il segreto di Maria*, EP, Cinisello 1985, n. 61-62.

73 *Ibid.* n. 120.

74 *Op. cit.*, pp. 217-218.

75 *Lumen Gentium*, n. 52-67.

chie della Francia, si era proposto di «far amare Cristo e sua Madre». Il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine e Il segreto di Maria* sono la testimonianza vissuta della sua opera di evangelizzazione. Il perdurare del suo messaggio spiega la ricchezza dei suoi scritti e la solidità della sua dottrina.

Quali sono le intuizioni teologiche dell'opera?

«È la Vergine Maria che attira la Sapienza incarnata che viene nel mondo, ed è ugualmente lei che guida l'uomo verso la Sapienza⁷⁶. Nell'opera più famosa peraltro aggiunge: «E questo il mistero, il segreto di Maria. Ella è un mezzo facile e sicuro per trovare Gesù fine ultimo di tutte le nostre devozioni e unico nostro Maestro, l'unico modello al quale dobbiamo conformarci»⁷⁷.

«Maria è la più conforme di tutte le creature a Gesù Cristo, quindi di tutte le devozioni quella che più consacra e più conforma un'anima a Nostro Signore è la devozione della SS. Vergine».

Proseguendo la l'esposizione inserisce: «La vera devozione alla SS. Vergine, infatti, non è che un mezzo per giungere alla pratica integrale del cristianesimo.

«La devozione che io insegno si può anche chiamare una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del Battesimo» (...). «La consacrazione di se stesso a Gesù per Maria» non è che la logica conclusione e il coronamento di tutto il resto, perché «Maria è completamente relativa a Dio»⁷⁸

«Io rinnovo e riaffermo nelle tue mani, o Ma-

76 Luigi Maria Grignion de Montfort fu canonizzato da Pio XII il 20 luglio 1947.

77 Lettera a sr Letizia (18 novembre 1943).

78 Lettera a sr Pierina (5 febbraio 1937).

ria, i voti del mio battesimo; rinunzio per sempre a Satana, alle sue vanità e alle sue opere e mi dò interamente a Gesù. (...) O Madre di misericordia, concedimi la grazia di ottenere la vera Sapienza di Dio. (...) O Vergine fedele, rendimi in tutte le cose un così perfetto discepolo, imitatore e 'schiavo' della Sapienza incarnata, in modo da giungere, per tua intercessione e con il tuo esempio, alla pienezza della sua età sulla terra e della sua gloria in cielo»⁷⁹

Le intuizioni di Luigi Grignion de Montfort sul ruolo della Santa Vergine nella storia della salvezza, si ritrovano nel meraviglioso compendio di mariologia del Vaticano II⁸⁰. Il Concilio non parla espressamente della consacrazione a Gesù per Maria, come la troviamo nelle opere del Montfort; tuttavia, questa forma di devozione fu già approvata dalla Chiesa in occasione della beatificazione dell'autore (1888).

Paolo VI, nel 1967, con evidente riferimento alla spiritualità mariana del Montfort, invitava «tutti i figli della Chiesa a rinnovare personalmente la propria consacrazione al Cuore Immacolato della Madre della Chiesa»⁸¹.

Più recentemente, Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, dichiarava: «Mi è caro ricordare la figura di san Luigi Maria Grignion de Montfort, il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali»⁸².

79 *Imitazione di Cristo*, Libro II, Cap. XII, 7.

80 Circolare (14 febbraio 1934).

81 Lettera a sr Pierina (23 luglio 1932).

82 Cf. la corrispondenza del 1937 a sr Pierina.

Le opere del Montfort sono state scritte all'inizio del '700, prima della Rivoluzione francese; sono quindi tributarie di un mondo culturale tipico di allora. Questo spiega i limiti e, a volte, l'uso di formule e affermazioni per lo meno obsolete, che possono non essere comprese e venire rifiutate dalla sensibilità democratica dell'uomo d'oggi. Termini come «padrone, schiavo, riscatto, schiavitù d'amore, miserabile peccatore...», non trovano cittadinanza nel linguaggio moderno.

Queste espressioni le troviamo nell'atto di consacrazione scritto dal santo di Montfort. Ma è evidente che noi oggi, cogliendo le intuizioni e i valori dell'opera di san Luigi Grignon, possiamo modificare tale terminologia con parole e concetti moderni che non tradiscono lo spirito della devozione.

«Leggo e rileggo il 'Trattato della vera devozione...' e mi pare sempre più bello e profondo. È come una potente calamita che ci tira fuori dalle nostre miserie e ci eleva alla vera santità. Il B. Luigi Maria Grignon de Montfort⁸³ batte sul sodo!»⁸⁴.

Si è già avuto occasione di costatare come la stessa sr Leonilde interpretava correttamente la dottrina della «vera devozione» insistendo su idee-forza, con termini molto appropriati come «darsi interamente, abbandonarsi, consacrare tutto noi stesse, intera e perfetta dipendenza, lasciarsi guidare in tutto dallo spirito della Vergine, fare nostre le disposizioni interne di Maria...».

Madre Leonilde, a imitazione di Montfort, insegna ciò che lei stessa per prima ha capito e sperimentato nella propria vita. «Il segreto di Maria» è anche un segreto

83 Cf. lettere a sr Pierina del 5 febbraio e del 7 luglio 1937.

84 Lettera a sr Pierina (28 luglio 1936).

di felicità e di riuscita sia a livello individuale sia a livello comunitario e istituzionale. Per questo era convinta che:

«Nel nostro piccolo e provato Istituto se vi regnerà la Madonna, lei vi farà regnare Gesù; le cose cammineranno molto bene e saremo un Istituto modello»⁸⁵.

85 Lettera a sr Pierina (28 luglio 1936).

CAPITOLO IX

UN MODELLO PER CHI SOFFRE

«Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce, oggi giorno, e mi segua» (Cf. Le 9,23). E questo cammino Leonilde l'aveva imparato fin dalla tenera età. Infatti, se tale invito ha valore per ogni cristiano, lo ha maggiormente per chi è stato chiamato alla sequela di Cristo povero, casto e obbediente. Questa forma di vita è, per la Chiesa, l'esperienza quotidiana del mistero di morte e risurrezione del suo Signore. E i voti religiosi, nella loro triplice espressione, sono orientati a far vivere, con particolare intensità, il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo.

Suor Leonilde era cosciente che la vita della religiosa passa attraverso la croce: per questo, mai vi fu in lei tentativo di fuga dinanzi alla sofferenza, sotto qualsiasi forma essa si presentasse. Anzi, l'accettò fino in fondo, per amore di Cristo, con spirito di penitenza, e sempre con inalterabile serenità. Rivolgendosi, infatti, ad una suora sofferente, le diceva:

«Coraggio, mia carissima. Si benedice in forma di croce; la croce è benedizione»⁸⁶.

86 ACGS C.II, F.1938: *Atti del capitolo generale*.

In altra occasione, scrivendo alla stessa sr Pierina, aggiungeva, lei sempre così segnata dalla sofferenza fisica e spirituale:

«Sono convinta che più ci avviciniamo al termine della nostra vita, più ci avviciniamo al monte Calvario, dove dovremo consumare la nostra immolazione sulla croce:⁸⁷.

I Vangeli presentano la vita pubblica di Gesù come un viaggio, una salita verso Gerusalemme, luogo in cui si compie la suprema immolazione del Figlio dell'uomo. Sr Leonilde vede la sua vita nella stessa luce, non certo in una visione pessimistica dell'esistenza, ma nella giusta comprensione del mistero della croce, che stende la sua ombra su ogni anima eletta e salvata da Cristo crocifisso. Se «l'intera vita di Cristo - dice *l'Imitazione di Cristo* - non fu che croce e martirio»⁸⁸, sarebbe difficile immaginare un'altra via che non sia quella da lui percorsa. E quindi scriveva:

«(...) Meditando piamente la Passione del Figlio di Dio e i dolori della Madre Sua, la suora dei

87 Ci sembra interessante ricordare che proprio nell'anno del capitolo generale fu ricevuta nell'Istituto la futura Genoveffa de Filippi che dal noviziato in poi si chiamerà sr Casilda, nome di una santa martire di Toledo uccisa a causa della sua conversione al cristianesimo. L'ingresso al Postulato avviene il 26 aprile 1938, mentre la vestizione dell'abito il 9 maggio 1939. Dopo alcuni anni di vita religiosa trascorsi nelle diverse comunità in Italia con vari compiti: Chieti (1941- 1946); Mozzagrogna (1946 - 1950), Pescara (1950-1954), Mozzagrogna (1954 al 1964), anno in cui fu inviata missionaria in Brasile. Qui, prima è stata a San Paolo (1964-1968) poi a Osvaldo Cruz (1969-1994) dove manifestò le sue grandi virtù e doti come superiora della comunità e responsabile del pensionato San Vincenzo de' Paoli in Osvaldo Cruz. A questo servizio caritativo verso gli anziani e poveri dedicò ben 23 anni della sua vita. Nel capitolo generale del 2006, è stata approvata una mozione per la raccolta delle testimonianze circa la sua fama di santità.

88 Tale evento, infatti, impediva i movimenti necessari per la celebrazione di assemblee come i capitoli degli istituti religiosi.

Sacri Cuori si sente riaccesa dalla sacra fiamma, e vuole vivere anch'essa di amore e di dolore. E nell'amore e nel dolore vuole santificarsi e salvare le anime» .

La «passione» di sr Leonilde

Mons. Cravosio, quando accolse sr Leonilde come direttrice didattica dell'Istituto della Regia Marina, fu colpito dalla «prestanza fisica» della suora, e si accorse che ad essa si potevano «domandare anche sacrifici per il bene del prossimo, nell'amore di Dio».

Per chi è chiamato a seguire Cristo da vicino, uomo o donna che sia, subito gli si spiana dinanzi la via della sofferenza. Perché la sofferenza rivela amore. Sr Leonilde aveva compreso che il suo darsi a Cristo e ai fratelli passava per questa via. E non cercò di schivarla. A 55 anni di età la sua salute era ormai agli estremi, si era consumata per il Signore e per la sua congregazione, aveva dato tutto: l'intelligenza, le forze fisiche, il suo cuore. Si può dire che la sofferenza morale e la malattia sono state «il canovaccio della vita» di sr Leonilde. Essa era profondamente convinta che «la via che porta al Cielo non ha nulla di spaventoso, nonostante l'oscurità, non c'è motivo di scoraggiarsi, mai (...) Si può forse soffrire, piangere, languire quando si è avvolti dall'amore di un amico così compassionevole, di un Padre così tenero, di uno Sposo così innamorato come Lui? No! Nessuno può capire e placare meglio di Lui. Il conforto umano è così freddo a paragone di quello di Dio. Qualsiasi appoggio umano è un puntello troppo fragile per sostenere a sufficienza quelli che soffrono. Solo Dio, che ha sopportato l'infinito di tutti i dolori, può addolcirli tutti... 'L'amore cesella i cuori, l'amore purifica, il dolore pacifica» .

Nella sofferenza e nella malattia, sr Leonilde conservava una grande pace. Scriveva, infatti, ancor prima di essere superiora generale. Per lei, se il Signore mandava una malattia, era un segno del suo amore verso un'anima, e che quello quindi era per lei la cosa più conveniente. Ella trasformava la sofferenza in apostolato sicuro che questo era più efficace. Anzi domandava alle sue interlocutrici di impetrare la grazia di saper amare il patire e di poter penetrare il mistero della santa Croce.

Quali erano le sofferenze che sr Leonilde incontrava?

Si tratta anzitutto di mali fisici che abbastanza di frequente, se non continuamente, accompagnavano la sua esistenza. Lei stessa ne parla, a volte, con un po' di umorismo, ma sempre con serenità d'animo:

«Vado facendomi vecchia (non ho ancora 42 anni!) con le sofferenze di esaurimento e di asma; all'esterno sembro una matrona, ma nei bronchi e nelle ossa ci sono i malanni. Facendoci veterane del servizio divino è giusto che portiamo anche nel nostro corpo le stimmate del nostro divino Condottiero».

Le lettere degli anni '30 parlano spesso di «esaurimento». Nel 1937, in particolare, scriveva: «Sto sempre così poco bene... I colpi si succedono ai colpi in quest'anno di grazia 1937». Perché queste sottolineature? Sr Leonilde accenna evidentemente, oltre che alle solite difficoltà di salute, ai problemi relativi al governo della congregazione e alle minacce di chiusura che gravano su alcune opere dell'Istituto, a Pola. Vi sono, poi, le immancabili difficoltà finanziarie, dovute a reali situazioni di povertà che procurano non poche angustie. Alcune sue lettere del 1937 parlano, infatti, di «grande ristrettezza finanziaria» e di una «più grande necessità».

«*Fare, soffrire, tacere*»

Marzo 1937. Da Pola (Istria) giungevano a Roma inquietanti notizie riguardo all'opera che l'Istituto dei Sacri Cuori svolgeva presso il «Giardino d'Infanzia Regina Elena». Sr Leonilde definisce questo momento «burroso e incerto». E, da Roma, la madre generale scriveva alla superiora locale sr Pierina:

«Penso, soffro e prego con lei e per lei soprattutto, che così giovane e sola si trova al timone della povera barchetta».

In attesa del momento opportuno per recarsi a Pola, le detta il «programma d'azione» che ella potrà avviare, perché:

«Presto verrò io e vedremo insieme. Ora ecco il nostro programma: fare, soffrire, tacere in unione ai nostri SS. Cuori e a S. Giuseppe».

Fare. Non lasciarsi paralizzare dal timore, ma agire con

«umile coraggio perché Dio è con noi. (...) È un momento grave e doloroso che stiamo attraversando. Noi faremo tutto quello che è in nostro potere».

Soffrire. Sr Leonilde considera la sofferenza

«una ricca miniera spirituale», «scienza», «mistero». «Noi beate se saremo fra le migliori discepole nella scienza del patire».

Tacere. L'esempio supremo resta quello dei SS. Cuori che nei momenti di maggiore dolore tacciono con gli uomini per meglio parlare con il Padre. La scienza del patire si esprime nel silenzio dell'anima.

«Torno a raccomandare a tutte: fiducia amorosa nei SS. Cuori, calma, preghiera e molto silenzio».

All'inizio del 1938, sr Leonilde accenna a «lunghe settimane di cura». Non descrive i mali che la affliggono: essa rifugge dal vittimismo.

CAPITOLO X

RIELETTA SUPERIORA GENERALE

Concluso il sessennio, nell'agosto del 1938 viene celebrato il capitolo generale, nel quale è rieletta ancora una volta con un consenso ancora più ampio rispetto al primo, riportando 17 voti sul totale di 20 capitolari. Nella relazione che presenta al capitolo ella riassume la situazione di tutta la Congregazione e, come era stile e prassi di quel tempo sottolinea l'aspetto strutturale e quindi parlando delle singole case, ma anche della formazione alla vita religiosa.

In tale secondo sessennio continua la sua intraprendenza e la sua azione di animazione nei confronti dell'Istituto. Nella prima circolare parla di un nuovo momento e modo di azione, da parte sua, e spinge tutte le suore ad impegnarsi, per procedere in file serrate in unione di menti e di cuori. Continua a curare la formazione spirituale ma anche professionale delle giovani suore: 4 diplomate infermiere, 2 maestre di taglio, 3 diplomi di maestre elementare, 3 diplomi di taglio; 3 suore frequentano e ottengono il diploma di aggiornamento nel metodo agazziano. Sono anche da ricordare: l'inaugurazione della Chiesa della casa di Lanciano, l'iscrizione dei membri dell'Istituto all'adorazione perpetua della SS. Trinità, e la consacrazione ai SS. Cuori di Gesù e Maria.

In particolare s'impegna per portare avanti la pratica del Decreto di Lode, che era già stata approvata a pieni voti dal capitolo. Con soddisfazione nota che P. Lazzaro scrive una relazione molto positiva e così anche il segretario del Vicariato. Accusa, tuttavia, il colpo quando riceve, come diremo dopo, la risposta negativa da parte della Sacra Congregazione.

Questo secondo mandato di superiora generale, ebbe termine, a causa della seconda guerra mondiale che frattempo era scoppiata, con la sua morte, avvenuta il 12 dicembre 1945. Per la seconda volta aveva detto "sì", accettando il gravoso incarico, con quell'umiltà e fiducia che caratterizzarono tutta la sua vita.

«Ora ci troviamo a un nuovo punto di partenza con delicatissimi e gravissimi doveri. Alziamo gli occhi verso dove ci deve venire l'aiuto... Uniamoci per sacrificarci di comune accordo per la gloria dei Sacri Cuori e il bene dell'Istituto, costi quello che costi!».

Il carattere vigoroso non smorza il suo slancio, passando incessantemente attraverso il fuoco della sofferenza, nelle persone avviene come capita al metallo, perde soltanto le scorie, mentre acquista sempre più trasparenza e purezza.

«Sì, ci costa passare per il crogiolo della tribolazione e della umiliazione, ma da lì usciamo purificate e trasformate, più somiglianti al nostro divino esemplare»⁸⁹.

Il 10 novembre 1940 sr Leonilde compiva 50 anni. Il ritmo di vita, le crescenti preoccupazioni per le persone e le opere dell'Istituto tendevano ad aggravare i suoi mali, soprattutto negli ultimi anni della guerra in cui

89 Lettera a sr Pierina (25 ottobre 1941).

l'Istituto dei Sacri Cuori, come si vedrà qui di seguito, sarà molto duramente provato.

Una dura prova

La prova era cominciata nel 1938, che essa stessa definisce «epoca triste». In tale circostanza sr Leonilde è venuta a trovarsi in un periodo difficile per l'Istituto. Alla sua richiesta di concessione da parte della Sacra Congregazione dei Religiosi al Decreto di Lode, il 27 aprile successivo le era stato comunicato il «non expedit» della stessa Sacra Congregazione.

Il rifiuto lacerò il cuore della madre, ma tale fatto non causò alcuna diminuzione del suo amore alla Chiesa e al Papa. Questo ha inciso anche nel suo atteggiamento interiore nell'affrontare il secondo mandato⁹⁰.

Tra i primi atti del nuovo mandato ella in buona fede si preparava a rinnovare la domanda, si accinge ad esortare l'Istituto a un più alto livello di osservanza. È esplicita, a riguardo, la circolare del 15 agosto 1941, in cui si sente palpitare il cuore di sr Leonilde che, con un più forte slancio di fede, indicava quale strada seguire per ottenere la «grazia» dell'approvazione pontificia:

«(...) Se vi ricordate, sono solita chiedervi preghiere secondo qualche intenzione speciale. Quest'anno... reciteremo, per il bene del nostro Istituto, due volte al giorno, la giaculatoria a voi nota e tanto bella: 'Concedete, o mio Dio, che tutte le menti si uniscano nella verità e tutti i cuori nella carità', preceduta dall'Appello alla carità⁹¹ e seguita dalla lettura dei 'caratteri della carità', secondo san Paolo.

90 Cf G. Scarvaglieri, *Suore Missionarie ...*, op. cit. pp. 179-186.

91 Circolare (15 agosto 1941).

(...) La speranza c'è sempre; ma non ancora meritiamo tanta grazia. Che i Superiori maggiori aspettano da noi l'osservanza delle Costituzioni (l'obbedienza umile, la santa povertà!), lo studio nei membri della Congregazione per la disciplina regolare, senza venir meno fra noi al vincolo della fraterna carità, né all'adempimento di tutte le opere esterne proprie dell'Istituto. Allora, il S. Padre, in nome di Gesù Cristo, ci rilascerà il Decreto di Lode. Ripeto, ancora non meritiamo la lode del Vicario di Gesù Cristo; facciamo di tutto per meritarcela presto!»⁹².

Suor Leonilde di san Giovanni Battista - così amava firmarsi - come animata dallo spirito profetico del suo protettore, vigilando attentamente sulle anime a lei affidate, annunciava la parola con franchezza, insisteva a tempo e controtempo, ammoniva, esortava (Cf. 2Tm 4,1 ss), richiamando a ciò che era fondamentale, affinché fosse allontanata dall'Istituto ogni più piccola ombra che oscurasse tutta la sua luminosità e bellezza.

L'approvazione pontificia era così desiderata e attesa da sr Leonilde, che qualche mese dopo⁹³, ritornava sull'argomento cui faceva seguire alcuni pensieri di san Pietro Giuliano Eymard, sulle Costituzioni, che sentiva

92 La data della ricolare è del 18 aprile 1942.

93 Madre Raffaella Casna, era nata a Bazzana (TN), il 13 maggio 1888. Era entrata nell'Istituto il 4 dicembre del 1909 a Pola, ove conobbe quindi la Madre Rosa D'Ovidio, che la Casna descrive come una "donna d'aspetto austero, ma che ispirava venerazione per il suo comportamento serio, silenzioso, raccolto". Fin dai primi tempi della sua entrata nell'Istituto, ella constatava la presenza di dubbi circa i fondatori, visto che alcuni di Pola, addirittura pensavano che forse la fondatrice fosse la madre Rosa D'Ovidio, ma che per umiltà ella non lo diceva. È stata anche osservatrice e in un certo senso partecipe delle reazioni all'esito del primo capitolo che aveva portato all'elezione della Madre Rosa Rosato, firmando, in buona fede, anche la lettera di protesta. Concluso il suo mandato rimane seconda consigliera e muore a Roma il 22 luglio 1973.

particolarmente in sintonia con il suo pensiero e adatti al momento che stava vivendo:

« 1) La legge della vostra santità e la condizione della gloria di Nostro Signore in voi, come anche la potenza e la durata di azione dell'Istituto, consistono nella Regola.

2) Nell'attesa che noi sollecitiamo l'approvazione definitiva, bisogna che questa Regola venga prima approvata dalla nostra condotta; la Chiesa vuol sapere se essa è possibile; se voi non la praticate, a quale scopo farla approvare?

3) L'Istituto vi dice: 'Io ve ne prego, miei Figli, osservate la Regola che vi do, praticate le virtù che essa vi insegna. Come e perché volete voi che Nostro Signore ispiri al suo Vicario di approvare la Regola, se non si trovano persone sufficientemente sante per metterla in pratica? Osservatela, dunque, e custoditela con amore e rispetto, poiché essa è degna di rispetto per voi'».

Nel complesso anche in questa occasione di dura prova Sr Leonilde offre una ulteriore dimostrazione di come attraverso il riferimento al Cuore di Gesù si può superare la sofferenza da qualunque parte proviene. Confidando nel Signore anche i momenti della Croce sono utili per prepararsi alla gioia della risurrezione con Cristo.

In realtà dopo questo tentativo ne sono succeduti altri avanzati da sr Raffaella Casna⁹⁴. Anche questi tuttavia saranno senza esito positivo per mancanza di corretta puntualizzazione storica, come invece avverrà dopo il concilio Vaticano II e cioè nel 1975⁹⁵.

94 Cf G. Scarvaglieri, *Suore Missionarie* ..., op. cit. pp. 223-230.

95 In questo periodo l'Istituto dei Sacri Cuori conta varie comunità sparse per l'Italia: Lazio, Abruzzi, Molise, Campania e nell'Istria, a Pola.

Nella tormenta della seconda guerra mondiale

Suor Leonilde si era già trovata coinvolta nella tempesta della prima guerra mondiale (1915-1918), essendo allora in Istria, in territorio austroungarico. Aveva conosciuto stenti e privazioni, nonché varie peripezie dovute allo smembramento e alla dispersione delle diverse comunità. Per questo l'amaro evento della seconda guerra mondiale le suggerisce l'espressione: «Certamente questa è un'epoca di grandi pene per i superiori»⁹⁶

Allo scoppio della seconda guerra mondiale (l'Italia entrava in guerra il 10 giugno 1940), la situazione nella penisola restava relativamente calma, fino verso la metà del '43. Poi, per circa due mesi, tutte le comunità dell'Istituto dei Sacri Cuori, chi più chi meno, conobbero i disagi e le disavventure della guerra: bombardamenti, scarsità di viveri, povertà, lutti, sfollamenti, assenza di comunicazione...⁹⁷.

Madre Leonilde, da Roma, dove si trovava la casa generalizia e la comunità più numerosa⁹⁸, cercava, come poteva, di conservare i contatti, effettuando viaggi e scrivendo lettere e circolari, per infondere fiducia negli animi delle sorelle. Ma, con lo spostamento del fronte da sud verso nord, le comunicazioni diventavano sempre più problematiche.

Se la trepidazione, per l'incolumità fisica delle sue suore era forte nella madre generale, la premura per la

96 In Via dei Pettinari 64, presso Ponte Sisto, dove era sistemata la Casa Generalizia dal 1939, dopo la permanenza per 18 anni, in Lungotevere dei Vallati.

97 Si tratta di Raffaella Casna che dopo diventerà madre generale, succedendo a sr Leonilde, e che dovrà gestire gli effetti per l'Istituto dell'espulsione degli Italiani dall'Istria. Tra le suore sfollate c'era anche sr Tarsilla Osti.

98 Lettera del 26 agosto 1943.

vita spirituale e la crescita nell'amore di Dio rimanevano sempre al primo posto, come si vedrà procedendo nella nostra conoscenza. Non si può trascurare di rievocare questo periodo della seconda guerra mondiale (1943-1945) prendendo notizie e sentimenti dalle lettere scritte in questo periodo.

Per questo sono molte le comunicazioni che sr Leonilde cercava di attuare come alternativa alle ristrettezze che la guerra imponeva. Sembrerebbe strano come ne avesse scritte tante, ma ella era convinta che questo fosse il modo di sentirsi vicine e di esprimere solidarietà e compassione per le sofferenze che le suore dovevano affrontare.

In questo modo ella pensava di tenere vive le fila della relazioni interne. La dispersione e l'isolamento delle suore erano molto grandi e le sue lettere quasi supplivano altre possibilità di comunicazione. Le sue lettere contenevano informazioni circa la situazione della varie case, i movimenti difficili della vita delle suore, i pericoli e rischi che dovevano affrontare. In tal modo si può conoscere meglio il suo ruolo di madre generale, le virtù di un'anima che, purificata dalla sofferenza, rivela con sempre maggiore limpidezza i tesori di grazia, che nascondeva in sé.

Scrivendo a sr Raffaella⁹⁹, parlava dei rischi e dei pericoli della guerra e sottolineava che

«Gli allarmi sono ormai cosa generale e non bisogna impressionarsi più del necessario a cagione di essi. E poi soprattutto - viviamo abbandonate nelle braccia della paterna e materna SS. Provvidenza di Dio»¹⁰⁰.

99 Lettera circolare del 8 gennaio 1944.

100 Roma, 7 marzo 1944

In un'altra occasione ancora con una particolare lettera circolare faceva il punto della situazione della guerra:

«Sento il bisogno di mettermi in contatto con le nostre poche Case con le quali possiamo ancora avere corrispondenza diretta.

Quanta afflizione io provi nel trovarmi da parecchi mesi priva di uno scritto della nostra Casa di Noviziato e delle Case ad essa più vicine e più lontane, lo potete in parte comprendere. Quanto è vero il proverbio: 'Il dolore è spesso vincolo di amore'; mai come in quest'epoca triste ho sentito le care figlie nel mio cuore, mai ho pensato ad esse così spesso, e di giorno e di notte!

Fra le consorelle che soffrono vi sono anime elette e generose; mi hanno mandato a dire: 'Dite alla madre generale che siamo contente di soffrire'. Il sacrificio della nostra cara sr Francesca avrà pure il suo grande valore anche per il bene dell'Istituto»¹⁰¹.

In altra circostanza manifestava la sua solidarietà verso tanta gente che aveva perduto tutto e si portava verso la capitale alle ricerca di qualche aiuto. Scriveva a sr Bernadetta:

«Ti dico il vero, mi sento quasi vergognosa di avere un buon letto e i pasti regolari e caldi (sebbene pasti da guerra) se penso ai poveri sfollati e sinistrati. Sr Luigia va a trovarne un gruppo che abita sotto una galleria: che miseria. Anche in casa nostra abbiamo alcune sfollate. Dobbiamo avere il cuore grande, grande, e voltare le spalle, anzi odiare il vergognoso egoismo»¹⁰².

101 Lettera del 22 luglio 1945.

102 Lettera a sr Gemma (8 novembre 1945).

Anche a Pola hanno avuto due bombardamenti; mezza città è distrutta. Il bell'Asilo di Marina è tutto rovinato e le suore stanno in una camera al piano terra; i bambini non possono più andare all'asilo e le suore fanno la cucina per 500 sinistrati. Anche sull'Ospedale sono cadute parecchie bombe; il nostro convento e la chiesa sono rimasti incolumi e le consorelle sono tutte salve grazie ai Sacri Cuori. Dio mio, quando finirà questo flagello?

Sr Benigna mi scrive di tanto in tanto; anch'esse sono in pericolo; hanno avuto dei bombardamenti ed è crollato il brefotrofo. Grazie a Dio, suore e bambini sono rimasti incolumi. Anche lassù le nostre suore si prodigano per questa barriera che chiude ogni comunicazione! Io sono sempre tra voi con l'affettuoso pensiero e con assidua preghiera. Vi nomino una ad una: mi sentite?»¹⁰³.

Avvicinandosi la fine della guerra le sembra che sia ora di fare un certo riepilogo finale e parla delle diverse situazioni in cui si trovano le suore e come si presentano le varie case dell'Istituto.

«Ieri, di ritorno dalle mie peregrinazioni - è dal 23 giugno che sono in giro per la visita alle nostre comunità (d'Abruzzo) dopo il 1943 -, ho trovato alcune vostre lettere tanto vivamente desiderate, mie carissime figlie.

(...) Dirvi, mie dilette figlie, che sono sempre stata in mezzo a voi, soprattutto nella lunga e dolorosa parentesi di silenzio, mi sembra superfluo. Ho pregato assai per tutte e ho ravvivato la mia fiducia nella valida protezione della Mamma ce-

103 Cf G. Scarvaglieri, *Suore Missionarie ...*, op. cit. pp. 258-260.

leste; come questa buona Madre ha coperto col suo manto le nostre Comunità d'Abruzzo nella fiera procella del 1943-'44, così avevo ragione di sperare per le nostre comunità del Nord.

Solo se penso che ha salvato tutte le vocazioni nella triste dispersione della comunità di Lanciano, e tutte ritornano fedelmente al convento che portava ancora le stimmate del passaggio della guerra, alcune dalle grotte, altre dalle loro case, altre da Chieti, o Dio, quanta riconoscenza in mezzo a tanti dolori!

La nostra chiesetta è rimasta intatta, nonostante lo scoppio delle mine alla stazione, nonostante le cannonate e le incursioni. Sulla terrazza, vicino alla nostra cameretta, avevamo posto a custodia del caro nido la statua del S. Cuore, che ci aveva regalato il Rev. D. Concezio per la cappella, così senza fissarla a nulla; e Gesù è rimasto lì, fermo in piedi a proteggere! Quanta ammirazione e commozione, anche da parte della gente!

La comunità ha dovuto sfollare due volte; e il 1 gennaio 1945 è ritornata, passando il fronte, con tanto di neve, da Arielli; era di sabato; la Madonna guidò felicemente le «temerarie». La casa la trovarono occupata dagli inglesi come ospedale di convalescenza, ma poco dopo la riebbero sebbene in uno stato poco consolante. Il Signore ci aiutò, e ancora in gennaio le nostre suore accolsero in convento i poveri, orfanelli e orfanelle che la Croce Rossa Americana raccoglieva dispersi nelle campagne e nelle strade e nelle grotte; cosicché ora abbiamo una quarantina di questi tapinelli. Alcuni di essi portarono nelle loro membra i segni della guerra; un gruppetto era di pochi mesi,

ancora in fasce. Quanto ci sono cari questi tesori che ci hanno affidato i Cuori santissimi!

Ora le nostre case d'Abruzzo sono ritornate alle opere, nonostante che molti fabbricati siano molto rovinati ancora; per es. Atesa (ah, quel bell'Asilo, com'è ridotto!), le Carceri, Mozzagogna. Tutte sono state proprio generose nel sopportare gli stenti, pur di riprendere subito il lavoro. Abbiamo aperto una nuova casa, vicino a Chieti (asilo, laboratorio, ecc.).

A Roma abbiamo sofferto abbastanza; ma la Madonna ha difeso l'eterna Città, come sa farlo Lei, e il 4 giugno 1944 abbiamo toccato il miracolo con mano quando fuggirono i tedeschi ed entrarono gli alleati senza colpo ferire; ed avevamo il Santo Padre fra noi!

(...) A voce, tante e tante altre cose. Venite presto!»¹⁰⁴.

Sr Leonilde, negli anni più bui della guerra, aveva chiesto alle varie case dell'Istituto di scrivere fedelmente tutto ciò che fosse accaduto alle suore dei Sacri Cuori a causa degli eventi bellici: le loro peripezie, le sofferenze, le opere in favore dei sinistrati, feriti, orfani.

Il lettore attento e sensibile alla profonda umanità di sr Leonilde non esiterà a dar ragione a chi diceva di lei, dopo la sua scomparsa: «Era buona la vostra madre generale, buona nel più ampio senso della parola»¹⁰⁵.

Quello che più colpisce è lo spirito di fede da cui era animata e che sapeva trasfondere nelle sue sorelle. Pur trovandosi nelle situazioni più tristi, essa era tena-

104 Lettera del 31 ottobre 1942.

105 Lettera del 27 febbraio 1943. Cf. Inno *Vexilla Regis* che si canta nel tempo di Quaresima.

cemente convinta che i Sacri Cuori di Gesù e di Maria non avrebbero permesso che esse fossero state sopraffatte dagli orrori della guerra.

Il suo atteggiamento non era di spettatrice desolata, ma di donna forte che sapeva di dover compiere la sua parte fino in fondo: spezzare il poco pane con chi non aveva niente, accogliere i senzatetto, curare, consolare: è stata questa la sua missione.

CAPITOLO XI

INCONTRO ALLO SPOSO

Il dolore e le fatiche della guerra avevano inciso ancor più sulla sua salute, specialmente a partire dagli anni quaranta, per cui sr Leonilde, accenna ai vari acciacchi che spesso le impediscono una cura dell'Istituto come ella vorrebbe.

In questo senso verso la fine della sua esistenza terrena, sr Leonilde nota costantemente nel diario, si sente sempre più afflitta da malanni; il cammino di purificazione procede a grandi passi. Sente che il suo posto è sotto la croce come Cristo. Infatti, scriveva:

«È proprio vero: la croce non va mai senza Gesù; l'importante è saper fare buona accoglienza al legno benedetto che porta il più dolce e benedetto peso: Gesù»¹⁰⁶.

Il senso della sequela: prendere la croce

Come abbiamo fatto per gli anni che riguardavano la guerra, così cercheremo ora di stabilire una specie di diario, una «via crucis», che percorreremo idealmente, stazione dopo stazione, insieme a sr Leonilde, che parla

106 Lettera a sr Pierina (13 novembre 1942).

delle sue sofferenze. Esse ci rivelano la dolorosa salita al Calvario, nella ferma volontà di voler bere fino in fondo il calice della passione. Ci limiteremo, però, per ovvie ragioni, agli ultimi quattro anni della sua esistenza terrena (1941-1945)¹⁰⁷.

Nel leggere le pagine di questo «diario» si avrà la fondata sensazione dell'esperienza fatta da sr Leonilde, che giunge così ad acquisire, realmente, la «sapienza della croce». Chi è stato chiamato alla sequela del Maestro divino, sa bene che solo di fronte a Cristo crocifisso, al Dio in croce, la sua fede subisce l'ultima verifica, e solo se accetta di passare da questo crogiolo è promosso dal Padre che è nei cieli.

Ella descrive ora all'una ora all'altra suora le sue sofferenze, non tanto per farsi compatire quanto piuttosto di rassicurarle della sua costante vicinanza a loro nonostante le sue sofferenze. Non mancano accenni agli alti e bassi della sua salute ma con continuità si abbandona al Signore volendo sempre realizzare quello che a Lui sembra opportuno, sicura che questo è anche quello che è meglio per lei. Dal complesso delle sue informazioni si deduce che la sofferenza non le toglie la serenità interiore che anzi ella rafforza con la preghiera.

Anche nella malattia ella continua, per così dire, il suo magistero, usando la penna. A suor Pierina scrive, utilizzando le diverse occasioni che le offrono:

«Sono sempre a letto e a dieta; mi conviene avere pazienza se non voglio causare ricadute.

107 Preghiera inviata come «fiore spirituale a sr Letizia (3 maggio 1943). Queste invocazioni si fanno risalire a Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers nel VI sec. (Crux mihi certa salus - Crux est quam semper adoro - Crux Domini mecum - Crux mihi refugium). Questa preghiera era familiare anche a san Tommaso d'Aquino le cui parole avrebbe dipinte nella chiesa di San Giacomo in Anagni, durante il suo soggiorno nella città.

Non conoscevo questo genere di male e lo tenevo per cosa da poco. Sbagliando si impara»¹⁰⁸.

Alcuni mesi dopo ancora le manifesta la sua fiducia in Dio anche nella prova e nella sofferenza, scrivendo:

«Ieri è venuto il R. P. Ignazio per la giornata di rinnovamento spirituale. Nella predica delle tre del dopopranzo - si era di venerdì - parlandoci della sofferenza con cui il Signore visita le nostre suore disse: 'Invece di chiamarvi suore dei Sacri Cuori, dovrete chiamarvi suore del venerdì santo'; ma il molto patire è un segno di predilezione da parte di Dio Padre. Salve, o Croce, unica speranza»¹⁰⁹.

Nei suoi viaggi quando sta un po' meglio non dimentica i suoi doveri di riconoscenza, che come madre generale, deve esprimere verso i benefattori. Per questo scrive nel luglio del 45 a Donna Maria Anna:

«Sarei venuta tanto volentieri a porgerle di persona i miei fervidi auguri, ma sono stanchissima dai viaggi fatti».

Con il progredire del male afferma che si sente tanto esausta tanto da perdere qualche volta il coraggio, perché non c'è un poco di tregua, anzi le sembra che le cose vadano peggiorando tanto da dover pensare ad andare in un luogo più ameno e salubre. E infatti di lì a pochi giorni pensa che sia assolutamente necessario seguire il consiglio del medico di assentarsi per qualche tempo dalla comunità, dato che in quelle condizioni non posso tirare avanti.

108 «... e mi dò interamente a Gesù Cristo, sapienza incarnata, per portare dietro a lui la mia croce tutti i giorni della mia vita».

109 Cf. Jùrgen Moltann, *Dio crocifisso*, Queriniana, Brescia, pp. 76 e ss.

Arrivata a Vicarello, luogo ameno per una cura ricostruente informa del suo arrivo e del miglioramento che già comincia a registrare:

«Ti scrivo da un luogo solitario dove mi sono rifugiata per recuperare un po' le forze, dopo essere stata tanto male per tutto il mese di settembre e oltre...

Sentendomi riprendere alquanto le forze, mi punge anche il desiderio di mettermi in viaggio per Castelnuovo, anche se fosse prima di Natale. Sento troppo il bisogno di rivedervi. Pregate intanto più intensamente per me, poverella, e confidiamo nella bontà del Signore».

Il 13 novembre, la madre generale, in un momento di maggiore sofferenza scrive, trasmette alle sue suore un'interpretazione molto significativa del rapporto tra la cura diretta dell'Istituto e la cura tramite l'apostolato della malattia, affermando che il secondo spesso è più utile della prima. Esso è più arduo e, senza dubbio, più efficace quando è accettato e vissuto con le disposizioni d'animo di sr Leonilde.

La familiarità con la sofferenza, divenuta quasi quotidiana, sviluppò in madre Leonilde una grande devozione per la croce. Per questo le era molto cara la seguente preghiera:

«La croce è per me sicura salvezza; la croce sempre io adoro; la croce del Signore è con me; la croce è il mio rifugio».

Suor Leonilde, anche nella sequela del Signore crocifisso appariva una grande maestra. Essa non si limitava a guardare il crocifisso né si soffermava a piangere sulle proprie sofferenze, ma come aveva promesso

nell'atto della sua consacrazione a Gesù per Maria, traduceva nella propria vita la missione e la passione di Cristo portando con amore la croce delle proprie quotidiane responsabilità. Questo faceva parte del «Segreto di Maria»:

«Sto vicino alla cara Madonna Addolorata a pregare e piangere per tutte le carissime sorelle lontane e tanto provate» .

Questo era il suo segreto di santità, perché conformandosi alla croce di Cristo, insegnano i grandi mistici, l'anima diventa conforme a Dio .

Dies natalis

La salute di sr Leonilde si andava logorando per i malanni fisici, per le fatiche e per le sofferenze morali, per la guerra che esponeva continuamente le sue religiose a pericoli grandi.

Il 3 agosto 1943, durante una delle tante crisi causate dall'acutizzarsi dei malesseri, sr Leonilde scriveva:

«Spesso faccio i conti con 'sorella morte' e mi ci preparo sul serio; però mi sembra che avrò da soffrire abbastanza» .

La sua salute, sempre precaria, tendeva decisamente a declinare. I «colpi di piccone» si moltiplicavano fino a causare la grave crisi del 16 ottobre 1943. Per questo poteva con sincerità scrivere: «Sono preparata alla morte e abbandonata alla S. Volontà di Dio»

Il cuore della madre generale sembrava non farcela più. Restò a letto fino alla fine del mese, riprendendosi lentamente. Alle sofferenze fisiche di cui abbiamo già parlato si aggiungevano quelle spirituali, ben più peno-

se e pungenti. Arrivando alla fine di un anno, che sr Leonilde definisce «ricco di croci e di benedizioni», nonostante tutto, pronunciava con umiltà e riconoscenza il suo «agimus tibi gratias» (Ti rendiamo grazie, Signore...).

Il 1944 non si preannunciava migliore. Anche le croci tendevano a moltiplicarsi: era l'anno più doloroso della guerra. Mancavano i viveri, le comunicazioni diventavano impossibili, le notizie erano rare e confuse. Le comunità erano nella diaspora.

Il dottore, infatti, le ordinava delle cure e le consigliava un periodo di riposo. «Ma dove?», esclamava sr Leonilde; e come se avesse un presentimento aggiungeva: «La mia villeggiatura saranno i Sacri Cuori di Gesù e di Maria»¹¹⁰.

1945. È l'anno della fine della guerra. La situazione ritorna lentamente alla normalità. L'8 giugno ha luogo la solenne consacrazione di tutte le comunità dell'Istituto ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. La vita riprende; ma la madre generale continua a stare male, anzi peggiora.

In marzo, essendosi ristabilite le comunicazioni con l'Abruzzo, sr Leonilde vorrebbe recarsi a Lanciano per visitare le case dell'Istituto. Ma, dopo un periodo di «acuti affanni», sentendosi meglio, sr Leonilde si mette in viaggio per la casa madre di Lanciano, dove si fermerà tre mesi.

Nel mese di ottobre, di fronte all'aggravarsi delle condizioni di salute, nell'impossibilità di compiere un qualsiasi lavoro, sr Leonilde acconsente finalmente alla richiesta del dottore. Il 17 ottobre, lascia la casa generalizia dei Sacri Cuori per recarsi in un'amena località,

110 Registro dei Verbali, Verbale 52, del 22-04-1946.

nelle vicinanze di Roma, chiamata Terme Apollinari in Vicarello, presso il lago di Bracciano, ospite delle suore di Nostra Signora. Ma è solo un allontanamento fisico: il suo spirito è sempre con le sorelle dell'Istituto e le pensa con costanza.

Suor Pierina pensava a trasmetterle le informazioni più urgenti e la posta, espletava le pratiche conformi alle disposizioni della superiora generale e, spesso, si recava a farle visita. A distanza di un mese di riposo, sr Leonilde sembra essersi ripresa bene, tanto da pensare che verso la metà di novembre che sentendosi riprendere alquanto, aveva il desiderio di mettersi in viaggio per visitare ancora una volta le suore.

Seguirono giorni calmi e sereni per la madre generale che aveva ripreso a scrivere di sua mano una serie di lunghe lettere alle consorelle. Di queste, l'ultima che si conserva porta la data del 28 novembre, ed è indirizzata a sr Pierina, che era stata a farle visita qualche giorno prima. In quello scritto, tra l'altro, sr Leonilde esprimeva un desiderio:

«Mi piacerebbe qualche fiorellino per la nostra Madonna, se le suore ne ricevono dai benefattori.

Importante! Per favore, mi mandi il Piccolo Ufficio dell'Immacolata...

Auguriamoci a vicenda fervorosissima novena alla nostra Madre e Signora Maria Immacolata che ci porterà alla rinnovazione della nostra dolce consacrazione. Dica a tutte le fortunate 'schiate d'amore' che sono molto vicina a loro in questi giorni e che preghino molto per me»¹¹¹.

111 Lettera a sr Pierina (20 gennaio 1941).

Nessun accenno veniva fatto al suo stato di salute. Si nota, tuttavia, contrariamente alle lettere precedenti, una scrittura un po' incerta e malferma.

Il 12 dicembre 1945, improvvisamente, alle due pomeridiane, sr Leonilde veniva colpita da una paralisi, che rendeva il suo stato gravissimo. Sr Pierina Campopiano che era la segretaria generale, da Roma, avvertita per telefono, accorreva al capezzale dell'inferma ove giungeva alle ore 18,45. Fu lei, la sorella che più delle altre conosceva il cuore della madre, che aveva preso parte alle gioie e ai dolori ed aveva condiviso le diurne fatiche del governo, ad avere la grazia di essere testimone degli ultimi momenti della vita della dolce madre generale e raccogliere dal suo labbro le ultime, indimenticabili parole. Al vederla, infatti, sr Leonilde, ancora ben lucida di mente, le sorrise e le disse: «Madre Pierina, sono contentissima che è venuta, perché la Madonna in questa ottava dell'Immacolata mi viene a prendere; sono preparata alla morte e sono abbandonata alla SS. Volontà di Dio».

Dopo queste parole, che richiamavano quello che aveva sempre vissuto e insegnato alle sue consorelle, sr Leonilde emise un lamento: «Madre Pierina, mi sento male!». Poi, girandosi sul lato destro, pronunciava a fior di labbra l'ultima, incompleta preghiera: «**Madre mia, fid...**».

Era la fine. L'orologio segnava le 19,30 quando il Signore accolse lo «spirito buono» della sua fedele ed umile «ancella», nell'ottava dell'Immacolata, dell'anno di grazia 1945. Sr Leonilde aveva compiuto 55 anni di età, di cui 40 di vita religiosa. Da 13 anni era superiora generale dell'Istituto dei Sacri Cuori. Non avrebbe potuto aggiungere altro ad una vita offerta tutta al Signo-

re, al servizio della Chiesa nella congregazione dei Sacri Cuori e per il bene del prossimo. La sua morte fu un allontanarsi in silenzio come aveva vissuto, senza recare fastidio a nessuno, quasi senza farsi notare. La liturgia non avrebbe esitato a intonare, con voce maestosa e penetrante il solenne responsorio del venerdì santo: «Ecce quomodo moritur *justus*».

Al momento di rendere lo spirito, l'inferma aveva accanto a sé i due sacerdoti che le avevano amministrato il sacramento degli infermi, quattordici suore della comunità che l'ospitava e la segreteria generale dell'Istituto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, sr Pierina, che la confortavano con la loro preghiera e l'accompagnavano nel suo passaggio all'eternità. Alla veglia funebre della venerata salma parteciparono sr Agnese Rosa e sr Ida in nome di tutte le altre consorelle della congregazione.

Sr Giuseppina Mancinelli, vicaria generale dell'Istituto, prese la guida della Congregazione fino al capitolo, che il 22 aprile 1946 viene fissato per la prima quindicina di luglio. Nel dare l'annuncio del pio trapasso dell'amata madre generale sottolineava il seguente particolare: «La Rev.ma Madre si era consacrata da tempo alla Madonna come 'schiava volontaria d'amore' e ogni anno, l'8 dicembre, con sempre crescente fervore rinnovava l'atto di consacrazione alla SS. Vergine. La Madonna, non lasciandosi vincere in generosità, ha premiato molto bene la nostra diletta Madre chiamandola a Sé nell'ottava dell'Immacolata».

La salma di sr Leonilde, traslata da Vicarello a Roma, fu esposta nella chiesa dei Padri Pallottini in attesa delle esequie. Quindi, trasportata al cimitero del Verano, fu tumulata nella tomba dell'Istituto dei Sacri Cuori ove riposa in pace accanto alle consorelle che assieme a lei hanno creduto all'amore dei Sacri Cuori.

Le suore piansero la perdita della madre saggia, comprensiva e coraggiosa, che aveva guidato l'Istituto con intelletto d'amore e che ora lasciava un grande vuoto, anche se ognuna era consolata dalla certezza che sr Leonilde avrebbe continuato ad amare l'Istituto e a pregare per esso e per tutte loro dal Paradiso.

Nella luce dei santi

Suor Leonilde, dal primo all'ultimo giorno della sua vita religiosa, fu osservante, diligente, innamorata dei Sacri Cuori. Servì il suo Istituto con dedizione assoluta e con la naturalezza di chi sa di aver messo a buon frutto i doni spirituali ricevuti. Nella famiglia religiosa cui apparteneva, la sua prima e vera missione fu quella di costruire l'unità interna. Per oltre tredici anni perseguì questo obiettivo, dedicandosi, con tutte le forze e con tutta l'intelligenza, a questo compito, ma sempre con quell'atteggiamento semplice ed umile di chi è abituata a servire.

L'ultimo sacrificio che il Signore le chiese, nel quale è racchiuso il segreto della sua virtù e della sua grandezza, la sostanza della sua santità, la statura della sua personalità spirituale, sta in quell'«isolamento» di Vicarello nel quale concluse gli ultimi giorni della sua esistenza terrena. Per questo poteva scrivere «Se il chicco di grano caduto in terra non muore» (Gv 12,24)

Era il compendio di un'esistenza segnata da grandi traguardi, anche se non sempre raggiunti, e nutrita dallo svilupparsi di ricchezze spirituali, che si ingigantivano nel nascondimento più assoluto.

Sr Leonilde ha lasciato l'esempio di come si ama la Chiesa, anche quando fa soffrire per la sua incompiutezza e i suoi rifiuti, la congregazione, amata fino all'estremo, nonostante le situazioni difficili, il «cattivo fermento»

to» e le opposizioni che si creavano qua e là, e alle quali la saggia madre cercava di porre rimedio con prudenza e con carità.

Le sofferenze avrebbero sì portato il chicco di grano a cadere e morire sotto terra, ma per rendere più fecondo e robusto «il piccolo e sbattuto alberello» dell'Istituto dei Sacri Cuori. L'offerta della sua vita aveva superato le sofferenze fisiche e morali come fossero incidenti di percorso, ma era anche l'occasione per provare, come nel crogiolo, la qualità del suo amore.

Ora l'albero si è irrobustito, fecondato dalle sofferenze di tanti suoi membri che, come sr Leonilde, si sono sacrificati in un'oblazione quotidiana: «O Verbo di Dio, tanto amato, insegnaci ad essere generose, a servirti come lo meriti, a dare senza contare, a combattere senza curarci delle ferite, a lavorare senza cercare riposo, a sacrificarci senza aspettare altra ricompensa che quella di sapere che facciamo la tua santa volontà».

La «passione» vissuta da sr Leonilde ha consentito all'Istituto di conservare e sviluppare quello «spirito buono» e recuperare lo «spirito di unione».

La madre Pierina nel 1963, dopo 17 anni dalla morte, alla riesumazione del corpo, rilevava che esso era incorrotto e chiedeva alle suore le notizie di cui fossero in possesso, per un eventuale processo di canonizzazione. Nel 1988 il suo corpo fu trasferito nella chiesa della casa di Lanciano e fu avviato anche il processo canonico, di cui è già conclusa la fase diocesana e ora si attende di riprenderlo per offrire a tutta la chiesa la testimonianza di una vita vissuta all'insegna di un grande amore a Cristo e ai fratelli.

Nell'antifona alle Lodi dell'ufficio dei santi Dottori della Chiesa si legge: «I saggi splenderanno come il

firmamento e i maestri di sapienza saranno come stelle nel cielo». Il ricordo e gli esempi di sr Leonilde illuminano il firmamento delle suore dei Sacri Cuori, che vedono in lei una madre che le ha sapute guidare sul sicuro cammino della santità, dell'unità e del servizio. Sr Leonilde ora è viva più che mai nel cuore di quanti la conobbero; il suo esempio e l'amore per i Sacri Cuori costituiscono una pista ben battuta per incamminarsi, con passo alacre, sul sentiero di una santità concreta e attuale.

INDICE

PREFAZIONE (alla seconda edizione).....	5
Dalla PREMESSA (della prima edizione)	7
CAPITOLO I - UN'AURORA IN VAL DI CEMBRA....	9
I primi passi	11
Infanzia e preadolescenza.....	12
CAPITOLO II - SUORA DEI SACRI CUORI.....	17
Consacrata al Signore	19
La fondazione dell'Istituto	21
Il carisma dell'Istituto dei SS. Cuori	22
Una spiritualità vissuta	25
CAPITOLO III - UNA MISSIONE DI SERVIZIO....	29
Maestra elementare a Cherso	30
Superiora e Direttrice della scuola materna.....	34
Consigliera generale	40
Nozze d'argento	43
CAPITOLO IV - SUPERIORA GENERALE	45
«Ecco la Serva del Signore»	46
Il nuovo piano d'azione	47
«Leggete, penetrate, riflettete».....	48
CAPITOLO V - RITORNO ALL'ESSENZIALE: I CONSIGLI EVANGELICI.....	51
Povertà	52
Castità.....	54
Obbedienza	59
CAPITOLO VI - UNA SAGGIA EDUCATRICE....	63
Nell'ascolto del «Maestro interiore»	65
Con fermezza e soavità.....	68
Pratica della correzione fraterna.....	71

CAPITOLO VII	
MAESTRA DI COMUNICAZIONE.....	77
Spirito di fede.....	77
Nei momenti e casi difficili.....	80
Quando l'argomento è poco allettante.....	82
Nell'impossibilità di scrivere individualmente.....	85
Usando autorità e delicatezza.....	88
Comunicare nel dolore e nella malattia.....	94

CAPITOLO VIII - MAESTRA DELLA VERA	
DEVOZIONE A MARIA SS.MA..... 107	
Il segreto della «vera devozione».....	111
Il perenne e il transeunte della «vera devozione» ...	113

CAPITOLO IX	
UN MODELLO PER CHI SOFFRE..... 119	
La «passione» di sr Leonilde.....	121
«Fare, soffrire, tacere»	123

CAPITOLO X - RIELETTA SUPERIORA	
GENERALE 125	
Una dura prova	127
Nella tormenta della seconda guerra mondiale.....	130

CAPITOLO XI - INCONTRO ALLO SPOSO ... 137	
Il senso della sequela: prendere la croce.....	137
Dies natalis.....	141
Nella luce dei santi	146

Progetto grafico e impaginazione:
Bruno Apostoli

Stampa:
Tipolitografia Trullo srl • Via Ardeatina, 2479 • 00134 Roma
T. +39 06.6535677 • F. +39 06.71302758 • doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it